

5.3. Dottrina parte 1 (pp. 1 a 103)

Parte III. Dottrina (Logica, Dianoëtica, Analytica)

Contenuto: vedi p. 103

Riferimento bibliografico :

Storiografico:

-- Carl Prantl, *Geschichte der logik im Abendlande*, 4 Bde, 1855/1870, Leipzig, 1927-2 (ancora molto prezioso);

-- J.B. Rieffert, *Logik (Eine kritik an der Geschichte ihren Idee)*, in Max Dessoir, Hrsg., *Die Philosophie in Einzelgebieten*, Berlin, 1925, S. 1/294 (l' autore tratta di **a/** la logica del linguaggio. (Aristotele, Bolzano e.a.), **b/** logica dei casi (Kant, Mill, Trendelenburg e.a.), **c/** logica pura (logiche; - Husserl, Meinong, Rehmke e.a.), **d/** metodologica ('Methodelogik': Kant, Fries, Windelband, Royce, Lotze, Brentano, Dilthey, e.a.); ancora prezioso);

-- R.H. Claes, *Overzicht van de evolutie der logische theieën van de oudheid tot heden (Indagine sull'evoluzione delle teorie logiche dall'antichità al presente)*, Leuven, 1974 (analogo a Rieffert, o.c., 9/60 's survey of the types of logic);

-- G. Jacoby, *Die ansprüche der logistiker Auf die Logik und ihre Geschichtsschreibung*, Stuttgart, 1962 "un lavoro necessario, che chiarisce la reale distinzione tra la logica 'formale' o concettuale (nel senso di Platone e Aristotele), da un lato, e, dall'altro, il calcolo simbolico formalizzato della logica (che, in questo senso, si chiama erroneamente 'logica').

Descrittivo:

-- H.-J. Hampel, *Variabilität und Disziplinierung des Denkens*, Monaco/Basilea, 1967 ("un lavoro necessario, che non descrive come le persone dovrebbero pensare (logica normativa), ma come esse, di fatto, - e molto variamente - 'pensano' (logica fattuale): vengono discussi il pensiero classico (che egli prende per parmenideo, - il che è sbagliato), variologico, magico, ideologico e altri modi di pensare").

Metodico:

B. Bolzano, *Versuch einer ausführlichen und Grösstenteils neuen Darstellung der Logik*, 1837, 1 (questo prete cattolico è un pioniere della teoria degli insiemi e della teoria delle funzioni reali come teoria degli enunciati in sé).

-- E. Husserl, *Logische Untersuchungen (I. Prolegomena zur reinen Logik*, 1901: Husserl segnalava le eccellenti idee logiche di Bolzano in vista della vittoria dello psicologismo sulla logica);

-- O. Willmann, *Abriss der Philosophie (Philosophische Propädeutik)*, Wien, 1959 (*Erster Teil: Logik* (1912-1), S. 1/142);

-- Cfr. K. Leonard, *An Introduction to the The Theory of Thought*, Antw./ Bruss./ Leuv., 1932 ('n adattamento olandese della Logica di Willmann; 1944-2);

-- Chr. Twesten, *Die logik*, Schleswig, 1925;

-- Ch. Lahr *Cours de Philosophie*, Paris, 1933 (*Logique*, I, pp. 485/715);

-- H.J. De Vleeschauwer, *Grondbeginselen der Logica*, Anversa, 1931, (kantiano)

LO 2.

- D. Mercier, *Logique*, Louvain, 1922 (neoscolastico);
- F. Van Shilfgaarde, *De logica van Aristoteles*, The Hague, 19562 (interpretazione hegeliana della logica di Aristotele);
- Wesley, Salmon, *Logic*, Prentice-Hall, 1963 (“Una forma felice della logica moderna ancora tradizionalmente elaborata (deduzione, induzione, linguaggio e logica).

La relazione tra la logica formale antico-medievale e la logica formalizzata, meglio conosciuta come “logistica”:

- W. Albrecht, *Die Logik der Logistik*, Berlino, 1954;
- Fr. von Freytag, *logik (Ihr System und ihr Verhältnis zur Logistik)*, Stuttgart, 1955-1 1961-2 (in connessione con il Philosophenkongress di Brema (1950), dove ebbe luogo un confronto tra logici filosofici e logici attuali: la tesi della logica “pura” o “filosofica”, cioè la logica tradizionale, “formale” (cioè “forma”-propria) da Aristotele, era; ci sono però molte logiche oggi (a seconda della combinatoria in esse operante), ma non ci sono logiche in assoluto. Ci sono molte logiche oggi (secondo la combinatoria in esse operante), ma c’è, attraverso i secoli, una sola logica (che identifica il concetto e la sua elaborazione nel giudizio e nel ragionamento). *La relazione della logica come metodologia con la logica come scienza dell’ordine*, o.c., 9/34; *Indagine generale sui tipi di ordine*, o.c., 35/61; *La genesi logica dei tipi di ordine*, o.c., 62/77), ma in modo moderno-platonico e in relazione alla logistica moderna e alle sue prime applicazioni nelle scienze empiriche);

Per inciso, la *Jenaer Konferenz über Fragen der Logik* (1951) andò in una direzione simile al Bremerkongress.

- O. Becker, *Zur Logik der Modalitäten* (in E. Husserl, Hrsg., *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, Bd. 11), Halle, 1930 (“Un trattamento delle modalità che collega il calcolo dei simboli con la fenomenologia, che è preparato in esso”).

Ricerca di base:

- J.K. Feibleman, *Assumptions of Grand Logics*, The Hague/Boston/London, 1978 (la parte II tratta delle condizioni metafisiche di possibilità o dei presupposti alla base della logica di Aristotele (così come di Frege e anche di Whitehead/Russell); cioè, la logica fondamentale o filosofica).

Teorie dell’ordine: oltre alla dottrina dell’ordine di J. Royce menzionata sopra, si veda anche

- M. Foucault, *les mots et les choses*, Paris, 1966, p. 6 /72 (l’ordine con Cartesio, vrl. Pp. 70 ss. - mathesis come teoria della misura e dell’ordine);
- P. Schmidt, *Ordnungslehre*, Monaco/Basilea, 1956 (vrl. S. 11ff. Storia).
- H. van Praag, *Measuring and comparing*, Hilversum, 1968 (dalla distinzione all’ordine: aggiunta (nevens) ordine topologico (insertion)/ordine o

LO. 3.

Sequenza (dopo l'inserimento); contare, pesare, misurare; gradazione/misura dell'intervallo/misura del tempo sono discussi);

-- *Hans Driesch, Ordnungslehre*, Jena, 1912-1, 1923-2;

-- *Nelson Goodman, The structure of Appearance*, Dordrecht, 1977-3 (1951-1) (teoria dei sistemi, teoria della qualità e della concretezza, teoria dell'ordine, della misura e del tempo).

Parte I. La logica come dottrina dell'ordine.

Intr. - La logica come propedeutica.

Isokrates di Atene chiamava i temi dello 'sviluppo generale' la propedeutica della filosofia. Ma la parola 'propedeutica' ha anche un significato tipicamente scientifico, e un doppio significato:

(i) La propedeutica è lo studio informativo ma elementare di una scienza (per esempio gli "elementi" della biologia);

(ii) La logica formale (nel senso antico-medievale) è chiamata la propedeutica delle altre scienze (compresa la filosofia), perché fornisce lo strumento strutturale per il pensiero scientifico e filosofico. È così che l'"*Organon*" o le opere logiche di Aristotele erano già comprese nell'Antichità classica: "organon" significa strumento di lavoro (ergon - lavoro).

In questo corso è concepito in modo identico, cioè come lo studio delle identità (parziali), le identità più universali, dove le scienze e le sottodiscipline filosofiche (che Husserl avrebbe chiamato) esaminano le identità o strutture "regionali" o private. La logica è propedeutica per una ragione molto particolare: si occupa degli universali o, almeno, delle identità universali più utili.

IA. La logica come dottrina dell'ordine.

Sapientis est ordinare" ("È il saggio (cioè l'uomo che pensa) che ordina"), diceva San Tommaso d'Aquino, il più grande pensatore della metà del secolo. Per lui, questo significava che l'uomo che pensa, pensa "in modo ordinato", cioè - quello che noi, dal tempo degli antichi stoici, chiamiamo - pensa logicamente.

Qui ci troviamo di fronte (questa volta non all'epistemologico ma) all'applicazione logica o analitica del principio di 'ragione' o 'fondamento' (necessario e/o sufficiente) o, anche, 'criterio'. L'uomo ordinato (cioè logico) cerca una "forma" (Gr.: "morfema") - secondo A. Cournot (1801/1877), *Traité de l'enchaînement des idées dans les sciences et dans l'histoire*, 1911-2, I, pp. 1/2-.

Cioè una 'forma' o una rete di relazioni 'formali', cioè ciò che è coerente o legato alla forma o alla struttura. Così c'è ordine informativo, (meta)fisico (precostituente, costitutivo) ed etico-politico.

LO 4.

Husserl ha già sottolineato la relazione tra due parti della logica:

(i) La logica formale come “apofantica”, che si occupa della successione dei giudizi (di solito basata su “implicazioni” o “irriverenze”):

(ii) quello che Husserl, con alcuni predecessori (Leibniz, de Morgan, Boole et al.) ha chiamato ‘Analisi matematica’, che si occupa di insiemi, gruppi, - composizioni, ecc, - una sorta di combinatoria di qualsiasi ‘dato’.

Sulla ‘logica’ fondamentale o fondazionalista di Husserl (*Formale und transzendente Logik (Versuch einer Kritik der logischen Vernunft)*, L’Aia, 1974), un’opera paragonabile a *Assumptions of Grand Logics* di J. Feibleman (vedi sopra p. 2), non giudichiamo qui, tranne che ci allontaniamo dalla sua centralità su un ‘Io’ ‘trascendentale’ (o ‘assoluto’).

È questa dicotomia “apofantico/matematico” che terremo come modello. - Si trova, del resto, una divisione simile (analogia) nella grande tradizione antico-medievale: **(i)** giudizio e ragionamento; **(ii)** comprensione, - di solito in ordine inverso.

In effetti, la logica apofantica (chiamata ‘discorsiva’ nella tradizione antico-medievale), che si occupa del giudizio e del giudizio composto o del sillogismo (discorso conclusivo), poggia sulla logica ‘matematica’ (Husserl) o ‘comprensibile’ (tradizionale) (logica pre-apofantica o prediscorsiva), che guarda alla percezione o intuizione, nel suo ordine(i) o struttura (e che, con indulgenza, può essere chiamata ‘matematica’).

G. Jacoby, *Die Ansprüche*, S. 10, dice: “Logica” inizia con la chiara definizione del termine “logico”. Questo significa ‘coerente’ (‘folgerichtig’), ‘corretto’.

(i) Dietro il “coerente” c’è, palesemente o velatamente, una deduzione deduttiva soggettiva. E,

(ii) dietro questa (deduzione) stanno, come suo fondamento oggettivo e senza soggetto, le identità tra forze (Sachverhalte’).

Questa breve dossografia (rappresentazione di opinioni) mostra un grado di accordo molto alto, anche se ci sono profonde differenze. Cosa sia l’”identità” può essere brevemente ma suggestivamente dedotto da Kard. *Métaphysique générale ou ontologie* di Mercier, Louvain/Parigi, 1923-7, pp. 154ss., dove il celebre neoscolastico distingue tre “identità” (nel capitolo sull’unità “trascendentale” dell’”essere”):

(i) l’identità sostanziale o autonoma (coppia di opposti: “stesso/separato”);

(ii) l’identità qualitativa o di capacità (coppia di opposti: “uguale/disuguale”);

(iii) l’identità quantitativa o come-grande (coppia di opposti: “uguale grande/disuguale grande”). Ciò significa che la cosiddetta ‘matematica’, di cui parlavano Cartesio e Leibniz, dopo tanti altri pensatori prima di loro, elabora anche dati non quantitativi e persino ‘sostanziali’: è la mathesis universalis, la matematica generale.

LO. 5.

La spina dorsale della logica.

Questa struttura può essere chiarita in due fasi:

(i). Eredità, “peculiarità” (talvolta chiamate “proprietà”, ma questa parola è troppo qualitativa e sembra escludere le identità sostanziali e quantitative): “il dolore è inerente, proprio, all’essere malato”;

“Chi brucia deve pagarne il prezzo”: è insito nell’essere ‘bruciato’ che si debba pagare il prezzo; è ‘insito’ in esso); “Chi gioca col fuoco rischia di essere bruciato” ((la possibilità, il pericolo) di essere bruciato è ‘insito’, nel giocare col fuoco.

(ii). Dietro queste “peculiarità” o “eredità” ci sono delle identità, che oggi ci piace chiamare “strutture”:

a/ distributiva” o meglio identità “diffusiva” (tutte le cose rosse sono idetiche dal punto di vista del colore (rosso));

b/ identità collettive o comunitarie (tutte le parti di un insieme sono identiche dal punto di vista dell’appartenenza ad un insieme o sistema identico, come piace dire oggi);

Sperimentalmente-scientificamente, questo appare così: la variabile dipendente (per esempio la grande apparizione della luna all’orizzonte) è da qualche parte ‘inerente’, ‘propria’, a (l’intervallo privo di strumenti di visione tra lo spettatore e la luna) la variabile indipendente; questo significa che c’è struttura o ‘identità’ in termini di coerenza puramente comprensibile o commerciale, c’è identità ‘funzionale’.

Questo può anche essere espresso in senso inverso: “la malattia implica (include, comporta) la sofferenza”; “la causa implica l’effetto”, “giocare col fuoco implica il pericolo (la possibilità in senso negativo) di bruciarsi”;

Sperimentale-Scientifico:

La variabile indipendente implica la variabile dipendente. Questo significa che l’eredità, cioè la connessione o l’unione inseparabile, significa “conseguenza”, implicazione, “consequenzialità”. Pertanto, la dualità della logica di cui sopra è solo il risultato di due punti di vista

a) il punto di vista inerente (e quindi strutturale), che si esprime nei concetti; da lì, la logica concettuale o strutturale;

b) il punto di vista implicativo, che si manifesta nei giudizi e nei ragionamenti; quindi la logica del giudizio e del ragionamento, cioè la logica discorsiva.

La portata della logica (inerente e implicita). - Si possono distinguere tre grandi domini di applicazione:

(1) L’applicazione puramente logica:

(1) a. Contenuti del pensiero e della conoscenza in se stessi (che presentano un’identità strutturale concettuale, “eidetica” (Husserl) o concettuale e di cui spenderemo la prima parte di questa esposizione);

LO. 6.

(1)b. Simboli che, in modo convenzionale o concordato (stipulativo), si danno identità di struttura o di natura ‘logistica’ (simbologica) o puramente matematica; cosa di cui, dopo questa logica, diremo una parola;

Che si dica una volta per tutte che la logica non è la logistica:

La logica, che a torto si definisce “logica”, lavora con identità strutturali come la logica, ma non incarnate in concetti (strutture concettuali, comprensibili, “eidetiche”, intuitive, incarnate in contenuti di conoscenza), ma in fantasmi (cioè, come dice padre Bochensky, “macchie di carta annerite”, con contenuti meramente interpretabili, possibili);

(2)a. L’applicazione empirica:

Le scienze naturali e umane hanno come oggetto tali dati, visti dal punto di vista della loro identità strutturale; questi possono, come A. Menne/ G Frey, *Logik und Sprache*, Berna/Monaco, 1974, S. 102ss,

= Menne e Frey pensano prima alle macchine (pensanti), perché “coerentemente” o “correttamente” eseguono inferenze meccanicamente (“elaborazione dell’informazione di ragionamento”), - qualcosa che dovrebbe essere inteso molto più ampiamente, perché tutte le cose e i processi naturali esibiscono identità strutturali che sono suscettibili di “analisi”, cioè di logica

= **Menne** e Frey pensano prima alle ‘azioni’ umane (in senso prasseologico), intese come atti di ragionamento, e questo dovrebbe essere inteso in modo più ampio, poiché tutte le cose e i processi umani hanno identità strutturali che possono essere sottoposti a logica e ‘analisi’;

(2)b. L’applicazione transempirica:

Le cose e i processi “secolari”, riassunti sopra sotto il termine “dati empirici”, presentano identità strutturali, ma anche dati extra e soprannaturali (sebbene in modo transempirico o preternaturale e soprannaturale: già F. Hampel, *Variabilität und Disziplinierung*, S. 104/130 (*Sistemi Magici di Pensiero*); ha sottolineato questo in un senso puramente descrittivo (‘qualcosa è più di quello che è’ dice, - meglio dire ‘qualcosa è in modo sacro e/o fluido più di quello che è puramente secolare (o terreno)’), - qualcosa che discuteremo in ierrologia.

Logica identica.

Non è sorprendente che Ch. Twisten, *Die Logik*, faccia notare che la ‘logica’ è l’applicazione di due assiomi: il principio di identità (‘ciò che (o) è, è (così)’) e il principio di contraddizione (‘qualcosa non può essere sia non (così) che (così)’), entrambi applicabili a tutto l’‘essere’ (sia logico che empirico o transempirico). Questo diventerà più chiaro con il tempo.

LO 07.

Logica formale.

G. Jacoby, *Die Ansprüche*, S. 106/118, spiega come e perché la logica, intesa in senso aristotelico come logica comprensibile, viene chiamata 'formale'.

Forma', 'forma', risale, dice, o.c., 10.1, a Cicerone, che traduce il greco 'eidos' non solo con 'specie', ma, in senso logico, con 'forma'. Attraverso Quintiliano e Agostino, la 'forma' è finita nella logica occidentale. Boezio sembra aver creato il termine 'formalis': secondo loro, Dio vede tutto l'essere per mezzo delle 'specie' o 'formae' (cioè il mundus archetypus, il mondo primordiale) nella sua mente. Secondo Alberto Magno, la forma è "in multis" e "de multis", cioè identicamente presente in molte cose e coinvolta in molte cose nella loro identità.

Aristotele ha introdotto un altro concetto di forma: le forme chiave (struttura della deduzione; struttura dell'induzione) che chiamava 'schèma', modello, coerenza: le forme chiave (sillogismi) organizzano i concetti in termini di contenuto secondo strutture di identità. Questo è dunque, accanto alla forma, l'ordinamento della forma, (che consiste nel mettere una o un'altra sostanza (qui sostanza concettuale) accanto o sotto l'altra.

Questo concetto di 'forma' è, naturalmente, distinto dal concetto di 'forma' della logistica (e della matematica) come aritmetica simbolica: $a + b = c$, ad esempio, sono semplicemente concordati e, nella loro concordanza, ordinati grazie a identità strutturali poste in essi da un soggetto umano calcolatore, secondo le quali l'aritmetica viene poi eseguita, senza pensare a qualche possibile contenuto ('semantico', 'interpretativo') di natura intelligibile (o.c., 107/108).

In breve, la formalità comprensibile e la formalità simbolica non sono la stessa cosa.

Nota - La natura pensante-economica della logica.

Ora diventa chiaro perché il principio di economia o risparmio è nascosto nella logica: condensando "molte" cose e processi in identità strutturali, cioè in una sola forma di pensiero, la persona logica risparmia i mezzi per lo scopo. Questo può essere paragonato alla miniaturizzazione: come i microprocessori della Silicon Valley sostituiscono economicamente le calcolatrici mastodontiche, così le singole identità strutturali sostituiscono le molte applicazioni concrete in cui si realizzano. Lavoro formale e schematico (e quindi efficiente - efficace).

Nota - La dottrina scolastica dell'ordine e della regolarità si trova, curiosamente, non solo nella dottrina dell'unità trascendentale dell'essere, ma soprattutto nella dottrina della causalità come effetto generale delle cause all'opera nell'universo. Cfr. D. Mercier, *Métaphysique générale*, pp. 535/620. Più avanti su questo.

LO 8.

IB. Ordinamento grammaticale come modello euristico.

Quando si legge ad esempio *E. Willems, La phrase Greque et Latine / De Griekse en Latine volzin, Liegi, s.d.*, si vede che l'opera si divide in due parti:

(i) la frase indipendente e (ii) la frase dipendente. Il principio di questa divisione è la “disposizione” di parole e frasi o frasi complete. Questo è duplice:

C'è la giustapposizione (‘raccolta’, distributiva): ‘Io ti vedo e tu vieni da me’; questo dà due frasi giustapposte;

C'è una subordinazione (“sistemizzazione”, “sistemizzazione”, collettiva); “quando ti vedo, tu vieni da me”; questo produce due frasi, una delle quali è subordinata o principale, mentre l'altra è subordinata o accessoria; entrambe le frasi insieme formano una frase. Che la clausola indipendente sia dichiarativa, interrogativa o volitiva, è, nel suo ordine, secondaria alle altre clausole indipendenti.

Questa giustapposizione è l'identità strutturale in una moltitudine di frasi grammaticalmente equivalenti.

= La frase sostantivata (sostantivo, cioè o soggetto o oggetto) è - e, come sostantivo, comunicativa, interrogativa (indirettamente) o volitiva -,

= aggettivo (aggettivo, relativo) e, come, aggettivo, definito o indefinito -,

= avverbiale (avverbiale) - e, come avverbiale, ragionante (causale), intenzionale (finale, che indica lo scopo), consecutivo (consequenziale), temporale (temporale-determinante), condizionale (condizionale), Attraverso questa moltitudine di sfumature emerge l'unica identità strutturale, cioè la subordinazione all'altro. la subordinazione a un 'clausola principale in modo da formare una clausola completa.

Da paragonare alle variazioni su un unico tema in musica, come direbbe Lévi-Strauss, e troppo giusto.

Nota - Il concetto di giustapposizione (“coordinazione”, poco chiaro, menzionato di sfuggita) appare in *A. Kraak/ W. Klooster, Syntax, Antwerp, 1958*, p. 241; le frasi relative sono discusse, in quell'opera, p. 225/240; - ma generativo-trasformatzionale.

H. Verkuyl, Transformational Linguistics, Utr./ Antw., 1973, p. 74vv. discute la giustapposizione e la subordinazione, così come p. 173vv. (l'incorporazione di frasi), sempre nello spirito di Chomsky.

Subito viene dato un primo modello applicativo di ordinamento. Ma si mostrerà anche che l'ordinamento logico e quello grammaticale non sono la stessa cosa, per quanto possano sembrare correlati: la grammatica lavora con le frasi, la logica con i concetti (e la loro elaborazione in giudizi).

LO 9.

Che parole e concetti e frasi e giudizi vadano insieme da qualche parte è vero, ma rimangono distinti, così come i contenuti della conoscenza e del pensiero sono distinti dalle parole (parlate, scritte). I contenuti della conoscenza e del pensiero possono anche rimanere puramente pensati; i fenomeni linguistici diversi da questi sono sempre parlati, scritti.

Coloro che, come Rieffert, caratterizzano la logica aristotelica come “logica del linguaggio”, quindi, non sono all’altezza: Si può dire che la logica aristotelica si esprime in modo discorsivo - e in questo senso - è ‘logica del linguaggio’, laddove la logica ‘pura’ calcola con simboli senza senso o lavora con concetti, come fa Husserl, ma poi Rieffert dimentica che la logica pura di Husserl è sempre l’oggetto principale della logica di Aristotele e che la logica non è l’intenzione di Aristotele).

Parte II. Logica.

II A. Logica comprensibile (concettuale, “eidetica”).

Introduzione: Il doppio approccio al concetto o al concetto.

Secondo (a) Ch. Lahr, *Logique formelle*, pp. 491ss, il concetto (concetto, nozione, idea) è la semplice rappresentazione (“modello”) di un oggetto. Come dice Platone (*Faidros*), la formazione di un concetto consiste nel raccogliere i dati, sparsi in molte direzioni, in una sola idea. Così l’idea (secondo O. Willmann, *Geschichte d. Id.*, III, S. 211) è (i) immagine, (ii) ma immagine sommaria. Questo significa che l’idea o il concetto è un tipo di modello, e un modello di natura puramente cognitiva o cognitiva e cognitiva, - un modello che funziona come un segno, e come un segno cognitivo e cognitivo nell’intuizione intellettuale della nostra mente, - come distinto dal segno parlante e scrivente.

Husserl ha sottolineato che un eidos (concetto, idea) non è un fatto psicologico (per esempio l’esperienza che segue un fatto), né una “cosa convenzionalmente costruita” (cioè per definizione stipulativa, come fanno per esempio i matematici e i logici, quando definiscono a come uguale a $b + c$) no, il concetto è solo “essenzialisticamente” giustamente inteso: il concetto è un modo di essere, che in sé, è semplicemente possibile. fanno i matematici e i logici, quando definiscono a come uguale a $b + c$) no, il concetto è solo ‘essenzialisticamente’ correttamente inteso: il concetto è un modo di essere, che in sé, è solo possibile e, per il momento, esiste solo nella mente conoscente e pensante (intelletto), non necessariamente nella realtà.

Husserl chiama la contemplazione o l’intuizione di un contenuto di conoscenza e di pensiero “Wesensschau” (la contemplazione dell’essere (di qualcosa)). In termini husserliani, un concetto in sé è una realtà puramente ‘eidetica’ o ‘concettuale’.

(b) Ebbene, la dialettica di Platone discute i concetti in due modi:

(i) Socratico: cioè come definizioni di realtà costruite induttivamente, basate sul vernacolo;

LO 10.

Si pensa ai casi di “giustizia”, che Socrate discute, uno per uno, per arrivare al concetto generale di “giustizia” (dai casi applicativi al modello regolativo unico): in modo veramente induttivo; cioè prendendo una nozione preconcepita (qui ‘giustizia’) come linea guida (il ‘lemma’, come dice Platone, cioè l’ipotesi di lavoro), per quanto vaga e poco chiara (sconosciuta), e pretendendo che questa nozione, nella sua vaga chiarezza, fosse già pienamente pronta e chiara nel suo contenuto conversazionale di conoscenza e pensiero;

(ii) platonico: dopo questa rassegna socratica di significati di parole testati contro casi concreti, come se uno di questi significati di parole fosse già valido, - vedi sopra - Platone procede secondo il suo proprio metodo “analitico” (sezionare, scomporre le sezioni), e questo in due modi:

(ii)a. Ci si chiede se anche la giustizia verso gli dei e le dee possa essere intesa sotto lo stesso concetto di base senza cadere nell’incongruenza, nella contraddizione, nella contraddittorietà: verificare se si crea una contraddizione includendo, oltre alla giustizia verso il singolo simile e verso la città-stato, anche quella verso gli dei e le dee, è la prima tappa dello studio del concetto di giustizia. Nessuno vede alcuna contraddizione nei termini se il concetto viene ampliato per includere la giustizia nei confronti degli dei e delle dee;

Di conseguenza, è un concetto conduttivo o di composizione logica (ora si direbbe coerenza o consistenza logica interna);

Alla faccia della contraddizione interna o immanente, intrinseca o della coerenza logicamente valida di quel concetto;

Il metodo che Platone usava con i suoi studenti, per scoprire se c’era qualche contraddizione all’interno del concetto (allargato) di ‘giustizia’, è ora chiamato ‘deduzione’, cioè deduzione di conclusioni apparentemente valide da ciò che già si conosce; - ad esempio qui: supponiamo (lemma) che ci comportiamo perfettamente giusti nei confronti degli dei e delle dee, facciamo o no ingiustizia ai nostri concittadini?

Qualcuno osserva che, per quanto ne sappiamo, ci sono dei e dee buoni, non tanto buoni e cattivi, sì, anche cattivi; conseguenza (pareggio) o deduzione (in secondo grado): non si possono soddisfare le ‘richieste’ apparentemente giuste di dei e dee cattivi e anche giusti senza contraddire il concetto morto semplice di ‘giustizia’;

(Seconda) conseguenza: se non si vuole includere un’ingiustizia reale nella definizione, la (apparente) giustizia nei confronti di alcuni dei e dee deve essere bandita dall’idea generale di giustizia; solo a questa condizione il concetto allargato di “giustizia” è libero da contraddizioni, uniformemente coerente in modo “conduttivo” (cioè nella sua composizione e coerenza interna);

LO 11.

(ii)b. di.aretico', divisivo, distributivo:

Con Platone, si tratta di un'opera metafisica, che parte dall'idea suprema del "Bene", cioè di fatto qualcosa come Dio nella sua "valenza" (ma senza la raffinatezza del concetto di Essere Supremo, come ad esempio nella Bibbia);

Partendo da quell'idea più alta, cioè onnicomprensiva ('trascendentale' o 'ontologica'), Platone scende a idee più private, in cui quel Bene onnipresente è parzialmente e meno puramente presente, per finire con gli esseri individuali o singolari, in cui il grado più basso di bontà è ancora in qualche modo percepibile, molto diluito e molto impuro;

Quella metafisica di Platone è aperta a molte critiche, e l'abbiamo citata qui, ma solo per mostrare ciò che è estremamente prezioso in quella dialettica 'discendente' di Platone, cioè la coerenza globale in cui ogni idea, tranne l'Idea Suprema (Bontà), fonda il 'sistema' o, come dice Platone, lo 'zöon noëton' (animale intelligibile) l'organismo vivente, in cui tutte le idee trovano il loro posto come nel suo quadro vivente.

Per riassumere:

Ogni concetto ('idea', nozione, concetto) è, agli occhi di Platone, privo di contraddizioni solo se è messo alla prova, prima conduttivamente (vedi ad. (ii)a), cioè intrinsecamente, interiormente, nella sua composizione, poi divisivamente (vedi ad. (ii)b), cioè estrinsecamente, esteriormente, nella sua coerenza globale o cornice di pensiero.

Cfr. *Rieffert, logik*, S. 15: "Il primo compito è la formazione di concetti privi di contraddizione (sun. agogè); il secondo è la loro classificazione e collocazione in un sistema logicamente ordinato a partire dal concetto superiore a quello subordinato (di.airesis)".

Questa revisione o analisi dialettica è dichiarata da *J. Royce, The Principles of Logic*, New York, 1961 (1912-1), p. 11, come il compito principale della logica:

"(La logica in questo senso - non nel senso del giudizio e del ragionamento, come la intendeva Aristotele (e prima di lui gli Eleati e i Sofisti, nonché Socrate un po' e Platone), ma come lo studio delle 'forme' (vedi sopra p. 3: *A. Cournot, Traité*), delle 'categorie', (cioè dei concetti fondamentali di natura molto generale), dei 'tipi di ordine(i)') - la logica, dunque, è la scienza generale dell'ordine(i), la teoria delle forme riguardante qualsiasi cosa dalle 'forme' alle 'forme'.i. concetti di base di natura molto generale), dei 'tipi di ordine(i)'), - la logica, quindi, è la scienza generale dell'ordine(i), la teoria delle forme che riguarda qualsiasi campo ordinato di oggetti realmente esistenti o semplicemente pensati ('ideali')".

E ancora: "Gli universali, cioè i concetti o le idee generali, costituiscono un sistema". (o.c., 12). O ancora:

LO 12.

“(1) Il regno degli universali o delle idee è, in sostanza, un sistema, la cui unità e il cui ordine sono di fondamentale importanza per il filosofo;

(2) L’inferenza (cioè il ragionamento) è possibile solo perché le verità hanno relazioni oggettive pesanti (cioè situate nelle verità stesse) (...);

(3) L’ordine(i) e la connessione dei nostri processi ragionevoli, se, almeno, seguiamo i metodi giusti, è una specie di immagine di un ordine(i) e di una connessione, che il singolo pensatore trova, ma non inventa affatto.

In breve: si avanza un metodo correttamente formulato; si scopre, grazie a questo sforzo genuino, un nuovo dominio - un dominio di tipi, di ‘forme’, di relazioni”. (o.c., 14).

Alla faccia di questa introduzione platonica.

Perché platonico? A. N. Whitehead disse una volta che tutta la filosofia occidentale era solo un insieme di note a piè di pagina su Platone. Ebbene, noi siamo della stessa opinione: solo le varianti della concezione modello dell’idea di Platone (concetto, nozione, eidos, concetto) e solo le varianti della sua dialettica conduttiva-divisiva (cioè la ricerca dei sistemi, interni ed esterni, subsistematici e supersistematici) possono far progredire il comportamento logico dell’uomo di oggi.

Nel corpus (cioè l’esposizione completa) che segue ora questa introduzione, elaboreremo questi due punti di vista della dottrina delle idee di Platone (nella linea, tra l’altro, di J. Royce (1855 *Grass Valley* (California)/1916), salvo l’idealismo ‘assoluto’ che lo caratterizza e, tra l’altro, viola piuttosto che favorire le sue idee valide).

(A) Il modello o l’aspetto informativo del concetto o dell’idea.

Come detto a pagina 9 sopra (ad (a)), l’idea (concetto) è il semplice, migliore - una rappresentazione inequivocabile nella mente cosciente di un oggetto, - dice Ch. Lahr, *Logique*, 490. Ma a un esame più attento, questa “definizione” sembra avere delle lacune: distingue tre precisioni.

(i) Per quanto riguarda la conoscibilità totale dell’oggetto in questione,

Una rappresentazione è “adeguata” se esaurisce la conoscibilità (rappresentazione esaustiva) o non adeguata (c’è sempre qualcosa di più da sapere sull’oggetto, quindi sarà quasi sempre così) (rappresentazione incompleta);

R. Finxten, *The notion of ‘concept’ in cognitive psychology (An overview and critical analysis)*, in *Philosophica Gandensia*, Meppel, New Series, 10 (1972), pp. 14/42, nota che un concetto è sempre selettivo per quanto riguarda le possibili informazioni da trovare nell’oggetto: solo le informazioni ‘rilevanti’ (significative) sono estratte dal soggetto concettuale, apparentemente perché ogni soggetto è un interprete (che Pinxten non menziona a questo proposito);

LO. 13.

Nel riassunto dell'articolo, a.c., 35 (vedi anche 18; 20. 22), Pinxten dice:

“Un meccanismo di riduzione con regole (di gioco), una strategia; queste sono all'opera in ogni concettualizzazione (cioè l'elaborazione di un dato oggetto in un concetto); questo può essere spiegato dalla teoria della discriminazione, cioè del rilevante contro l'irrilevante; cfr.i. elaborazione di un dato oggetto in un concetto); questo può essere spiegato dalla teoria della discriminazione, cioè del rilevante contro l'irrilevante; cfr. Vermeersch, 1967).

Indizio.

La logica concettuale aristotelico-scolastica aveva da tempo familiarità con la “scelta” o selezione o discriminazione dell'interessante (“rilevante”) dal totale conoscibile:

(i) Aristotele stesso chiama la sua teoria del giudizio ‘peri hermeneias’, l'interpretazione; (cioè il giudizio si chiama interpretazione);

(ii) il concetto stesso è sempre “formale” rispetto all'oggetto materiale e ipso facto interpretazione: toglie la “forma” all'oggetto totale; *D. Mercier, Logique*, 1922-7, p. 98, dice così giustamente: “Le nostre categorie (cioè i concetti fondamentali) non sono l'espressione diretta ma un'interpretazione della realtà”.

Inoltre, la tradizione aristotelico-scolastica ha sempre assunto, per un oggetto materiale (cioè preso riflessivamente o in loop), più di un oggetto formale (cioè un punto di vista); il che dimostra che questa tradizione era chiaramente consapevole del suo “carattere discriminante” (Vermeersch) o “carattere esplicativo” (Peirce).

La domanda sorge spontanea: in che senso un concetto già non ambiguo (rappresentazione isomorfa) è poi multi- non ambiguo (rappresentazione omomorfa)? La risposta è chiara: l'idea è univoca rispetto all'aspetto (‘forma’, dicono gli scolastici) che ‘discrimina’, preferisce, seleziona dall'oggetto; è plurale rispetto alla conoscibilità totale o complessiva (‘oggetto materiale’, dicono gli scolastici) dell'oggetto.

Questo dimostra che la dottrina della conoscenza (visione monosillabica) e la dottrina dell'interpretazione (visione multisillabica) sono intrecciate senza coincidere.

L'aspetto cognitivo (isomorfo) e l'aspetto ermeneutico o interpretativo sono distinti ma non separati. Per quanto isomorfa (unilaterale), la conoscenza è sempre e solo omomorfa (multilaterale). Tutta la ‘cognizione’ (come si dice ora) è sempre interpretazione.

(ii) Per quanto riguarda il contenuto e la portata del concetto

Il carattere di riproduzione dell'idea è di nuovo aperto alla differenziazione.

LO. 14.

Come modello applicativo prendiamo la coppia ‘gruppo’/‘banda’, come W. Schuhmacher, *Zur Substitution ‘Gruppe -- = Bande’ in der Umgebung BaaderMeinhof durch einen Teil der Medien in der BRD*, in *Philosophica Gandensia*, New Series, 10 (1972), S. 78/79: L’ autore dice che una parte della stampa tedesca, parlando del Gruppo Baader-Meinhof, parlava di ‘banda’ invece di ‘gruppo’.

Il “**gruppo**” è definito come “un insieme di organismi (cioè esseri viventi) il cui comportamento obbedisce a una “guida” (influenza direzionale) reciproca”.

La ‘**banda**’ è la stessa: è però un tipo di ‘gruppo’ (divisione del gruppo in tipi: aspetto divisivo); è quel gruppo, “il cui comportamento è assunto dalla società come criminale” (a.c., 78).

Ebbene, un’idea è sempre, come i greci chiamavano, un modo di unificare una data molteplicità: il concetto cerca l’uno (il contenuto concettuale, la ‘comprehensio’, l’insieme degli elementi ideali o cognitivi) nei molti (l’estensione concettuale, la ‘extensio’, l’insieme dei membri (di cose o processi) a cui il contenuto concettuale si riferisce, il regno).

Contenuto/Dimensione

La coppia ‘comprehensio/ extensio’ (contenuto/ estensione) viene dalla scolastica. G.W. Leibniz (1646/1716), nella linea degli scolastici, parlava di ‘connotatio’ (contenuto ideale, nozionale, concettuale o di conoscenza e pensiero) e di ‘denotatio’ (l’insieme di quegli elementi a cui si applica il contenuto ideale).

I due concettualisti, G. Frege e A. Church, parlavano di “Sinn” (il contenuto della conoscenza e del pensiero) e di “Bedeutung” (la realtà a cui si riferisce il “senso” o il “significato”). Applicato qui: il termine ‘gruppo’ come contenuto (connotativo) si riferisce a tutti i numeri di organismi il cui comportamento obbedisce al controllo reciproco (il gruppo Baader-Meinhof, il gruppo di abitanti di una città, ecc).

Bene, dice Lahr, entrambi gli aspetti possono essere descritti più precisamente:

(i) Connotativo, sostanziale:

Un’idea è ‘distinta’, chiara, se i suoi elementi ideali - qui: organismo, numero, - comportamento, obbedienza, controllo, reciproco - sono accuratamente nella mente (e possono essere accuratamente espressi nel linguaggio: linguisticamente ‘operativi’, diremmo oggi);

La concettualizzazione o definizione (cfr. supra p. 10: conduzione o sinagoga)’ è un’operazione che “analizza” il contenuto concettuale, cioè il contenuto della conoscenza e del pensiero in sé, - “eideticamente” (in termini husserliani), - cioè lo risolve e lo struttura nelle sue relazioni. vedi sopra la definizione di gruppo data da Schuhmacher; espressa aristotelicamente: si aggiunge, a un ‘genos’, genus, genere (collezione universale), un ‘diafora eidopoios’, differentia specifica, differenza specifica (qui la differenza specifica è: “il cui comportamento è considerato dalla società come criminale”);

LO. 15.

(ii) denotativo, completo:

Un'idea è "pronta" se è (necessaria e) sufficiente a rappresentare correttamente, senza confusione, cioè senza ambiguità, l'oggetto che essa deve rappresentare: questo "oggetto" è qui l'insieme degli elementi (la moltitudine) ai quali essa si applica; -- la divisione, l'enumerazione, di.airesis, divisio (vedi sopra p. 11), è quell'operazione logica che analizza l'estensione di un'idea (qui i tipi di 'gruppo': il gruppo Baader-Meinhof, il gruppo degli emigranti, il gruppo giovanile, ecc,) che sono riassunti nel contenuto o nella definizione).

Bisogna notare che il contenuto di un'idea è necessariamente inversamente proporzionale alla sua dimensione: più grande è il contenuto, più piccola è la dimensione. Vedi le antiche definizioni pitagoriche di Archytas di Tarentum (-400/-365):

(i) "la calma è calma nella massa d'aria": da migliorare risistemando gli elementi del contenuto:

a/ aspetto generico o di genere (universale): massa d'aria;

b/ aspetto specifico o particolare (individuale): (massa d'aria) a riposo; - così, si vede che una definizione è una pronuncia reciproca il cui dire formula verbalmente (rende linguisticamente operativo) l'intero contenuto di conoscenza e di pensiero del soggetto; - che è molto importante nel campo scientifico ("scienza dura");

(ii) "Seasilence" è la calma del movimento delle onde; da migliorare riscrivendo gli elementi ideali:

a/ generico (raccolta universale): il movimento delle onde;

b/ specifico (sottoinsieme): il calmare (del moto ondoso); il moto ondoso se calmato o il moto ondoso se calmato.

Guardate le definizioni degli Elementi di Euklides, che hanno trentacinque definizioni:

(i) "un punto è ciò che non ha parti"; da riscrivere: **a/** genere: 'n essere ('ciò che');

b/ che non ha parti (differenza specifica, che esclude ogni altro tipo di essere dal contenuto);

(ii) "una linea è una lunghezza senza larghezza"; da riscrivere:

a/ generico: una lunghezza; **b/** privo di, senza larghezza (distinguendo le lunghezze con larghezza, cioè un altro sottoinsieme o "tipo" di lunghezze).

Si può vedere che la struttura distributiva (discussa più avanti) governa la struttura della definizione.

Intenzionalità della scolastica.

Intentio' è l'orientamento della mente (coscienza) verso qualcosa. Bene, i pensatori della metà del secolo distinguevano due tipi:

(i) l'intentio prima (prima intentio o attenzione) è quel processo (cioè l'elaborazione di informazioni) che si concentra su un oggetto reale o possibile; se si vuole, la spontanea

LO. 16.

reazione di un soggetto che “incontra” qualcosa (confronto) della (fenome-nologia esistenziale), che prende coscienza di qualcosa, qualunque essa sia;

(ii) l'intentio secunda (seconda intentio o attenzione, modalità di incontro) è quel processo attraverso il quale l'informazione che emana dal dato (ciò che il soggetto incontra) viene riflessivamente 'rielaborata': in modo circolare, riflessivo, la mente sapiente-pensante ritorna a se stessa (atto reciproco, cioè ritorna a se stessa) e assegna caratteristiche al risultato della prima intentio (nella misura in cui è intentio); gli scolastici hanno chiamato l'oggetto della seconda intentio 'ens rationis' (être raison). e attribuisce caratteristiche al risultato della prima intentio (nella misura in cui è intentio); la scolastica ha chiamato l'oggetto del secondo approccio cosciente 'ens rationis' (être de raison, essere puramente intenzionale); -- un esempio: vedo un triangolo; faccio un tavolo; penso al concetto di 'pulito'; queste sono prime intentes o forme di attenzione;

= penso al fatto che vedo un triangolo (la senso-percezione è un 'ens rationis', un fatto intenzionale); mi soffermo coscientemente sul fatto che faccio un tavolo (atto di me come soggetto, - questo è una realtà intenzionale); penso al fatto che penso al concetto 'pulito' ('rifletto' sul mio 'riflettere' su un fatto già intenzionale (cioè il concetto 'pulito')).

È subito chiaro che i concetti sono già seconde intenzioni o forme di attenzione quando entrano nella logica; lo stesso vale per i giudizi e i ragionamenti: è stato giustamente detto che la logica è lo studio delle seconde forme di attenzione (non dal punto di vista psicologico, né da quello 'costruttivo', ma da quello 'eidetico' o 'ideativo').

Confronto con i cosiddetti stadi semantici del linguaggio.

(i) Se dico “Marleen Spaargaren è bella”, allora sto parlando della vera Marleen Spaargaren e il mio linguaggio è quello che si chiama, in semiotica, il grado zero semantico o, nel linguaggio grammaticale, il discorso diretto o modo di parlare; - chiaramente questo è parallelo alla prima intentio o forma di attenzione della scolastica, ma linguisticamente operativo (espresso nel linguaggio);

(ii) Se però dico che “Marleen Spaargaren è bella” è un'affermazione, prendo quella frase come una serie di parole di natura grammaticale o logica; questo è simile al discorso indiretto o modo di parlare (in grammatica): si parla di un parlare; -- chiaramente questo è parallelo alla seconda intentio o attention-form della scolastica, ma, di nuovo, linguisticamente operativo;

(iii) se analizzo la frase: “Marleen Spaargaren è bella” è un'affermazione” sia grammaticalmente (“Marleen Sp. è bella” è soggetto; “è un'affermazione” è proverbio) sia logicamente (la frase “Marleen Sp. è bella” è un'affermazione che è o vera o falsa), allora sto parlando di discorso discusso; -- questo è, grammaticalmente, discorso laterale di secondo grado o ordine;

LO. 17.

Si accompagna alla seconda intentio sulla seconda intentio; -- il parlare **(ii)** si chiama, in semiotica, ‘linguaggio oggetto’ e il parlare **(iii)** ‘meta-linguaggio’, cioè il linguaggio sul ‘linguaggio’ (come si dice).

Si vede che la semiotica attuale è un’elaborazione della teoria supposizionale della metà del secolo (vedi teoria dell’interpretazione, p. 13). La fenomenologia (husserliana) scaturisce dalla dottrina scolastica dell’intenzione. Entrambe le forme di pensiero sono, infatti, complementari.

Struttura connotativa o cognitiva.

Gli elementi o costituenti di una definizione (nel suo dire) - pensare (supra p. 14): gruppo (soggetto) = numero, organismo/i, - comportamento, obbedienza, direzione, reciproco (dire) - mostrano una struttura modale:

(i) alcuni sono necessari; così l’”essenza” o “essere” (quod quid est) e la “proprietà” (prorium, idion) o “eredità”;

(ii) altri non sono - necessari (incidentali, accidentali) (contingens, sumbebèkos);

Applicazione:

ad (i) = “numero di organismi” è “essere”, o “essenza” (cioè l’insieme di base, a cui appartiene il soggetto da definire), generico; = “comportamento che obbedisce alla direzione reciproca” è “proprietà” (caratteristica) - questa proprietà è una parte necessaria del gruppo, ma ancora “essenziale” (cioè specifico o generico);

ad (ii) dati come “residente a Berlino”; “neomarxista”, ecc. sono incidentali (non necessari). Questo insieme di componenti connotative è stato chiamato, fin da Aristotele, ‘kategoremen’, praedicabilia: genere (insieme di base), differenza specifica; - ‘individualità’ (‘caratteristica’), sussidiaria; - genere (tipo).

Strutturano i componenti di un contenuto di conoscenza. (Cfr. *D. Mercier, Logique*, pp. 99/105). Queste “notae”, siano esse essenziali (generiche e specifiche), inerenti o sussidiarie, che compongono un’idea, sono la struttura “sinagogica” o conduttiva di un’idea (vedi sopra, p. 10).

Sono dell’ordine intenzionale: formano l’”eidos” (Platone, Husserl) che è il modello di ciò che un soggetto “discrimina” (estrae) da un oggetto (materiale) in termini di rilevanza (“essenziale”). Essenzialismo” (idealismo).

Un concetto, considerato in sé (riflessivamente), come un insieme di conoscenze, esprime un ‘essere’, o ‘essenza’ (modo di essere). A differenza di un giudizio, l’idea non conferma né nega; non è né vera né falsa: è puramente conoscibile e pensabile, soprattutto se è solo oggetto di ripensamenti. Eppure non è “niente”, al contrario. Chi crede in questo tipo di “realtà” (o a modo suo) è chiamato “essenzialista” o “idealista”.

LO. 18.

(B) L'aspetto dell'ordine(i) dell'idea o del concetto.

(B)I. Armonizzazione generale o dottrina dell'ordine.

Come dice già nel titolo Descamps, *La science de l'ordre (Essai d'harmologie)*, in *Revue Néo-Scholastique*, 1898, pp. 30ss., l'harmologia è la dottrina dell'ordine.

Secondo i linguisti, le parole 'allarme', 'artista', 'armonia', 'aristocratico', 'aritmetico', 'povero', 'ariano' hanno la stessa radice semasiologica, cioè °ar, che esprime l'idea di 'aggregazione', '(grado) disposizione'. Il latino 'ars' (arte) significa originariamente 'unire', assemblare in un'opera (d'arte). Il latino 'arma' (arma) deriva da 'armus', spalla, braccio (l'arma estende il braccio e la spalla).

Articolazione" (articolazione) è correlato nel significato. L'arte di unire i numeri si chiama arit(h)metica. In senso esemplare o ideale, la "giusta unione" è l'armonia. I più armoniosamente sviluppati nella società sono chiamati, in sanscrito, 'arya', nobile quindi: ariano, ariano), - in greco 'aristos' (aristocratico).

Archutas di Taranton (-400/-365),

Questo pitagorico, viveva ancora di quella tradizione primordiale: "Se qualcuno fosse capace di dissolvere ('genea', collezioni universali) tutti i generi in un solo e medesimo principio ('archa', principium) e, da questo, ricostituire e fondere ('sun.theinai kai sun.arthmèsasthai'), allora un tale uomo mi sembra il più 'saggio' e come uno che ha tutta la verità come sua parte e come uno che prende una posizione da cui può conoscere Dio e tutte le cose, cioè come (Dio) le ha messe insieme secondo (il modello della) coppia di opposti e la disposizione ('en tai sustoichiai kai taxei')".

Si vede che la dialettica di Platone (vedi sopra p. 9/12: aspetto conduttivo e divisivo dell'ordine(i) delle idee) è il risultato di questo. Fondamentalmente, tutta l'armonologia o la teoria dell'ordine è pitagorica-platonica.

Sant'Agostino di Tagaste, De ordine (386/387), la prima teoria dell'ordine in forma di libro separato, definisce "ordine" come segue:

"Ordo est parium dispariumque rerum sua cuique loca distribuens dispositio" (l'ordine è la disposizione (collocazione), che assegna a ciascuna delle cose uguali e dissimili i rispettivi posti (distributivi)), - in cui si vede trasparire l'idea di 'configurazione' o ordine(i) di collocazione.

Il 'pensare' è ciò che S. Agostino, *Confessiones*, 10, chiama "ea quae passim atque indisposite memoria continebat, cogitando quasi colligere" (le cose, che la coscienza conteneva sparse e non collocate, ovvero il pensare raccogliere).

LO. 19.

Qui si vede emergere la teoria degli insiemi (distributivi). Infatti, ‘pensare’ è vedere (‘discriminare’) un’unità (caratteristica comune) in una moltitudine (di elementi o collezioni), scoprire somiglianze in cose diverse. In questo senso, pensare (e ordinare) è sempre ‘heno.logico’ (unificante). Si vede che Agostino si colloca nella tradizione pitagorica-platonica.

Edm. Husserl, Philosophie der Arithmetik, L’Aia, 1970 (1891-1), inizia con ‘i concetti attuali di “molteplicità”, “unità” e “numero”, - il che dimostra che, ancora oggi, l’antica idea di unità nella molteplicità è normativa.

Il fatto che l’ordinamento sia arcaico (vecchio, antico) è dimostrato da *H. Kühn, Das Symbol in der Vorzeit Europas, in Symbolon (Jahrbuch für Symbolforschung)*, Basel/Stuttgart, Bd 2 (1953):

“Il simbolo e il concetto contengono ciò che va oltre il caso individuale - il tipico, il generale, il vincolante, il duraturo”. L’ autore esamina le rappresentazioni dell’era glaciale (Cro-Magnon), della vecchia età della pietra (la madre primordiale, la nascita dell’uomo, la danza di devozione del mago, il bastone, il cervo, la spirale), del medioevo e della nuova età della pietra (simboli geometrici astratti). Soprattutto quest’ultimo (lo stilizzato) anticipa la tradizione di pensiero pitagorico-platonico.

1a. Il processo o il meccanismo dell’ordine.

Un meccanismo consiste in più di un “processo”: “processo” significa un’operazione sui dati (informazioni). Ora, qual è il meccanismo dell’ordine?

C.S. Peirce (1839/1914), il grande pragmatico (da distinguere dal pragmatismo), descrive come, in un primo approccio (processo), la coscienza scopra - ciò che chiama - “qualità”, cioè il dato in sé, in loop (riflessivo, materiale), preso senza riferimento o “assolutamente”. J. Piaget, lo psicologo dell’intelligenza, parlerebbe qui di “centratura”, coscienza semplicemente assorbita in un dato.

In un secondo processo o approccio, l’attenzione si concentra sulla “relazione”: nel frattempo, la “raccolta” di dati (classificazione) ha avuto luogo, poiché appare più di un dato e la coscienza mette in relazione (relativizza) questa molteplicità. J. Piaget parlerebbe qui di ‘coordinazione’.

J. Royce, Principles of Logic, p. 49, dice: “Senza oggetti, concepiti come individui unici, - Peirce parlerebbe di ‘qualità’ - non possiamo avere classi. Senza classi non possiamo (...) avere relazioni. Senza relazioni non possiamo avere ordine. Ma “le relazioni sono impossibili senza avere anche delle classi”. (o.c., 48).

LO. 20.

In altre parole, ecco una definizione circolare. Per meglio dire: relazione e collezione (classe) sono dati costruttivamente, cioè in un'intuizione o percezione comune. In altre parole, relazione e raccolta sono presenti in modo coordinato (Piaget). Il "raggruppamento" di "qualità" (Peirce) o di "individui" (Royce) - in ogni caso "dati" (quantità di informazione) - è quel processo soggettivo che coordina, sulla base della intuizione o della percezione comune.

Il processo di raggruppamento è la discriminazione, a partire da un fatto materiale, di una "struttura", cioè una rete di relazioni tra qualità (Peirce), individui (Royce), elementi di una collezione (Cantor).

La "coerenza" è la struttura (senza pronunciarsi sulla natura di questa coerenza). - La "natura" di questa struttura o coerenza si chiama la sua "regola", cioè l'insieme delle proprietà che tipizzano, caratterizzano, definiscono la rete di relazioni.

Un esempio dialettico:

La descrizione di Hegel della 'dialettica' (cioè, la coerenza dell'interazione, un tipo di 'regola' o 'natura' della struttura così) del signore e del servo. (Cfr. G. Bolland, Hrsg., G.F.W. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, Leiden, 1907, S. 158ff.).

La 'lotta' tra la coscienza 'nobile' e quella 'comune' (non nobile) è descritta in essa da Hegel. Così dice Hegel:

(a) Il signore, almeno ai suoi occhi, è libero due volte:

- 1/ Socialmente, nella coscienza del servo che lo riconosce come signore;
- 2/ Fisico, in quanto il signore governa la natura e la materia, attraverso il lavoro del servo, che trasforma la natura (materia) in un oggetto di godimento per il signore;

(b) il servo, invece, è due volte servo:

- 1/ Compagno umano, in quanto "serve" il signore come sottomesso o soggetto;
- 2/ Fisico, perché è soggetto alla natura nel suo lavoro e nella sua elaborazione (e in modo tale che le cose piacevoli che estrae da essa gli vengono tolte dal Signore).

Cosa ci fa qui Hegel? Egli sta praticando la "dialettica" (qui non nel senso pitagorico-platonico di p. 9 e seguenti), cioè come "raggruppare", prendere insieme, due termini, il signore e il servo, che, così, vengono ad essere esposti nella loro relazione e, insieme, formano una collezione (di natura sociale). Un terzo termine è coinvolto, la natura (materia):

- 1/ Il servo ha un rapporto con la natura (lavoro, lavorazione, trasformazione);
- 2/ Il Signore ha anche una relazione con questa stessa natura, cioè attraverso il servo e il risultato del lavoro del servo, che gli appartiene.

Latente in questa analisi dialettica delle relazioni c'è quello che Hegel stesso dice: "lotta" (tensione) tra signore e servo e "lotta" (in senso metaforico rispetto al primo tipo di lotta) tra l'uomo (signore, servo) e la natura (materia),

LO. 21.

Come il prototipo di questo tipo di dialettica, Herakleitos di Efeso (535/-465), lo mette ('polemos', 'lotta', come una forza mobile in e dietro tutto l'essere). Tanto che può avvenire un "rovesciamento": il giorno in cui il servo non accetta più la sua sottomissione e vuole invertire i ruoli, la "lotta" si libera dalla sua latenza. Ciò significa che oltre alla raccolta di dati visibili (signore, servo, natura e le loro (reciproche) relazioni), la dialettica eraclitea-ellenica ha in considerazione anche una raccolta di dati latenti o invisibili (inversione, inversione di ruolo, ecc.).

Solo queste due collezioni insieme formano la "totalità" (o "Gestalt") che Hegel "raggruppa" dal fatto totale della realtà. Così, si può distinguere una descrizione di superficie e una di profondità nella dialettica di Hegel.

Non a caso, Marx disse una volta che "tutti gli elementi della critica (ovviamente: 'marxista') sono contenuti in essa". La dialettica di Hegel è (ciò che oggi si chiamerebbe) "poli-funzionale", cioè più di una funzione o ruolo è all'opera nell'analisi.

Secondo modello applicativo:

J. Lambrecht, Terwijl Hij tot ons sprak (Mentre ci parlava), Tielt/Amsterdam, 1976, in cui, su quarantadue parabole di Gesù, l'autore fa una scelta ed esegue un'analisi strutturale su quelle parabole; egli colloca le parabole separate in un quadro più ampio e chiarisce così il loro ruolo o funzione nel contesto editoriale; ad esempio, le parabole delle dieci damigelle, dei talenti e del giudizio finale sono significativamente situate nel quadro della predica di Matteo sulla fine del tempo.

Cfr. A. Denaux, *Reading Parables with Jan Lambrecht*, in *Collationes*, 8 (1978): 1 (marzo), p. 95/104, dove il critico nota che l'analisi strutturale è "soggettiva":

"Con certi testi, ogni esegeta scopre a volte una struttura diversa". (a.c., 97). Diremmo: l'analisi della struttura ("raggruppamento") è, per parlare con Vermeersch, una discriminazione (o "interpretazione"), una selezione tra possibili punti di vista.

Strutturale e strutturale.

Poiché, specialmente gli strutturalisti, hanno enfatizzato il lato inconscio o profondo del "lavoro" strutturante dell'uomo (ad esempio, inconsciamente, un bambino, senza alcuna conoscenza esplicita della grammatica, impone realmente strutture grammaticali nelle frasi che pronuncia), si fa una distinzione tra "strutturale" - che significa "tutto ciò che è coerente con o relativo alla struttura" - e "strutturale", che include il lato inconscio o profondo. de Saussure, per esempio, supponeva che le strutture inconscie del linguaggio "governassero" il discorso individuale cosciente (come Marx diceva che l'infrastruttura inconscia della natura socio-economica "governa" la sovrastruttura (per esempio la nostra mentalità), e Freud, che i meccanismi inconsci distorcono la nostra coscienza).

LO. 22.

Ib. Harmologia o tassonomia completa (anche: tassonomia).

La “tassologia” è la scienza della classificazione. È applicabile nei diversi tipi di conoscenza umana (e nella scienza o nella filosofia, in particolare).

Taxo- o taxi- nomia’ significa la stessa cosa: una teoria della classificazione. Per esempio, in biologia, la tassonomia ha come oggetto la classificazione delle forme di vita secondo “leggi” o regole ben definite.

Si vede che questo corrisponde nella forma alla sinagoga e alla diairesi di Platone (vedi sopra p. 9vv.). In effetti, la tassologia o tassonomia lavora sempre con i concetti per ordinare le realtà: prima di ordinare le realtà, bisogna ordinare i propri concetti (che è esattamente ciò che fece Platone con la sua organizzazione conduttiva e divisiva delle idee o “dialettica”).

G. De Landsheere, Inleiding tot het onderwijskundig onderzoek, Rotterdam/ Antwerpen, 1973, p. 15, dice:

“La tassonomia mira a fornire un insieme integrato di definizioni precise e facili da usare”. L’ autore sottolinea l’aspetto operativo: “Senza questo quadro di riferimento, il dialogo tra i ricercatori è molto ostacolato - la ricerca nel campo della pedagogia manca di una chiara classificazione”. (ibidem).

Un “insieme integrato” è un sistema; le definizioni sono idee o concetti resi operativi in parole. Come per De Landsheere il problema è l’educazione, così (a partire dai pitagorici e dai platonici soprattutto) la questione per la filosofia è la tassonomia o tassologia filosofica.

Aristotele, nel suo libro Katègoriai, Liber de praedicamentis, a proposito dei concetti o categorie fondamentali, parla prima dei termini con cui designiamo l’essere (1/3);

Poi tratta in dettaglio i dieci predicamenti o categorie (essenza,- quanto grande (quantità) e qualità (qualità), - relazione, - luogo e tempo, situazione e stato, - operosità e inerzia (azione e ‘passione’, ‘subire’) (4/9); infine dà un’ipotesi, cioè la dottrina degli elementi costitutivi dei concetti fondamentali: contrasto, successione e simultaneità, movimento, avere (10/15). Queste idee ipotetiche si trovano in tutte o nella maggior parte delle categorie e sono quindi della massima importanza dal punto di vista armonico.

(B)II. Armonia speciale o teoria dell’ordine.

Ora stiamo sviluppando brevemente - in linguaggio aristotelico - ipotesi di base - concetti ordinatori o tassonomici.

IIa. Ordine o tassonomia.

Taxis’, (dis)positio, significa disposizione, organizzazione di una moltitudine di elementi.

LO 23.

Almeno due dati (individui (Royce), qualità (Peirce), elementi (Cantor)) e almeno una relazione (rapporto), - questi sono i componenti più piccoli di una dottrina ordinatrice. Es. 'io e il mio amico': io, (l'altro), - come il mio amico (cioè il nome della relazione o la regola della struttura: l'amicizia ci lega entrambi).

Teoria delle relazioni.

Una piccola panoramica delle idee di relazione più basilari.

(a) Vale a dire, ci sono relazioni binarie (diadiche, a due parti), ternarie (triadiche, a tre parti) e, generalmente, n-adiche: io e il mio amico è una relazione binaria o diadica (ci sono due termini, membri, qualità, individui). Le relazioni poliadi sono ad esempio le relazioni tra a, b, c e quelle tra a, b, c, d, e.

(b) Se ora guardiamo non al numero di parti coinvolte ma alla natura (regola) della relazione, distinguiamo relazioni reciproche (simmetriche) e non reciproche (non simmetriche):

L'amicizia" è una relazione reciproca "è vero da entrambe le parti"; "come-grande-differenza" ("maggiore di, minore di") è non reciproca (se 12 è maggiore di 6, questo non è vero viceversa); l'opposizione è una relazione reciproca;

= relazioni "transitive" (transitive) e relazioni non transitive:

Se a è maggiore (minore) di b e b è maggiore (minore) di c, allora a è maggiore (minore) di c (questo è lo schema di eliminazione: b cade);

=Il numero di elementi coinvolti è determinato dal numero di elementi coinvolti alle due estremità della relazione).

Cfr. la dottrina della chiarezza. Per esempio, un uomo con molti servi come subordinati; due amanti per una donna (struttura mimetica di Freud e Girard); il matrimonio monogamo.

Sintassi - Ci sono due relazioni fondamentali di ordine (vedi sopra p. 8/9 (ordine grammaticale (euristico, cioè come processo di ricerca)). I sintattici hanno ordinato le frasi per secoli: - paratattico, giustapposto (paratagma): più di un elemento è semplicemente accostato a un altro; in questo modo si "raccoglie", cioè si costruisce un insieme (struttura distributiva) di elementi equivalenti;

Ipotattico, subordinante (ipotagma): più di un fatto è posto o 'sopra' o 'sotto' l'altro (controllare, essere controllato) - cfr;

I dati vengono così dispersi: diventano un sistema (struttura collettiva); in altre parole, invece delle frasi come elementi, ora prendiamo qualsiasi tipo di dato come realtà suscettibile di sintassi: un mucchio di fagioli dello stesso colore è un sintagma, ma paratattico; un sacco è un tessuto.

LO. 24.

Si può anche parlare un linguaggio tautologico o identitario:

Un sintagma è un'identità (parziale); in paratassi c'è identità di somiglianza (la giustapposizione è la somiglianza) e in ipotassi c'è identità di somiglianza (i sintagmi hanno una stessa coesione). Il linguaggio identico fa attenzione all'unità nella moltitudine.

Si può anche parlare un linguaggio variologico

(guardando la variazione o la diversità): un sintagma è un invariante (immutabile) in mezzo a variazioni (mutevoli); uniformità in mezzo a pluriformità; conformità in mezzo a difformità; omogeneità in mezzo a eterogeneità. Per esempio, l'ebollizione solida dell'acqua a 100° C è un'invariante (o "legge") in mezzo a una moltitudine di acque.

Si può anche parlare un linguaggio teleologico:

Kard. D. Mercier, *Métaphysique générale*, p. 539, dice:

"L'ordine è la collocazione (disposizione) mediante la quale le diverse cose sono ciascuna al suo posto e soddisfano il loro rispettivo scopo (distributivo)".

In breve, l'ordine è la disposizione precisa delle cose secondo le relazioni che il loro scopo impone loro".

Questa visione funzionale enfatizza la finalità della raccolta o della dispersione.

"Ordinare", dice Mercier, o. c., 536, "è prendere le cose una dopo l'altra e metterle secondo lo stesso principio di unità. (...) L'ordine è l'unità nella moltitudine, o meglio, l'unità nella diversità". Questo dimostra che Mercier parla più di un linguaggio (funzionale, identitario, variologico) per esprimersi.

Per quanto riguarda il tipo di linguaggio identitario: Mercier, o.c., 154, nota che l'identità può essere pura (stesso/non stesso) o mista (qualitativa: stesso/diverso; quantitativa: stessa dimensione/non uguale). Nella nozione di una commissione congiunta, per esempio, si ha da entrambe le parti un numero uguale di membri che difendono interessi uguali (le identità quantitative e qualitative sono visibili qui nel 'collocare' (ordinare) intorno allo stesso tavolo (identità pura: stesse questioni)). Uno ha i tre tipi!

Il principio di sostanza dice: "Tutto ciò che cambia presuppone qualcosa ('identico') che cambia (invariante sostanziale)";

Il principio di legalità dice: "Nelle stesse condizioni, le stesse cause (variabili indipendenti) hanno le stesse conseguenze (variabili dipendenti)";

Il principio deterministico dice: "All'interno di una situazione data (di cause), solo un risultato (di effetti) è possibile": queste sono tre forme di principio di identità esteso.

LO. 25.

Naturalmente bisogna sottolineare che ‘identità’ qui è un concetto di relazione. Cfr. A. Tarski, *Introduction à la logique*, Paris, 1971³, pp. 49/61, ad esempio parla di “le concept d’ identité ou d’ égalité”, il concetto di “identità” o “uguaglianza”.

Per esempio, nella frase “x è identico a y”, “x è la stessa cosa di y”, “x è uguale a y”, “x = y”. Questo riguarda sempre l’identità comparativa, cioè la relazione tra due o più dati e il fatto che possono essere scambiati tra loro.

Un’altra cosa è l’identità materiale o riflessiva (loop): in questo caso si tratta dell’”essere” complessivo di qualcosa. Questo è ciò che Aristotele chiama ‘tode ti’ o ‘protè ousia’ (prima sostanza), cioè il dato nella sua concretezza discernibile e unicità (unità, Einmaligkeit).

Qui, però, si tratta di ‘deutera ousia’, secunda substantia, identità seconda o formale, e questa è sempre comparativa (relativa, se volete). Cfr. inoltre la struttura idiografica.

Iib1a. Ordine(i) differenziale(i).

L’armonologia pitagorica presupponeva che “l’uno” fosse sia elemento che insieme (diciamo ancora che “Un gemello (insieme) consiste di due gemelli (membri)!): come elemento era immanente, intrinseco, in tutto; come insieme era trascendente, trascendendo tutto.

Ma la stessa armonologia pitagorica funzionava anche con “sustoichia” (mv) - “su.stoichia” (sing.) -, cioè con coppie composte da due elementi (stoicheion), che si opponevano tra loro; così le coppie di opposti erano “buono/male (non buono)”, “ordinato/disordinato”, “determinato/indefinito”, ecc. (cfr. O. Willmann, *Geschichte d’Id*, I, 27/2/2). (cfr. O. Willmann, *Geschichte d. Id.*, I, 272/273). Questo ordine (bi)polare rimane in tutto il pensiero greco.

Il concetto di “differenziale”.

Un ‘differenziale’ è una dualità (diade, realtà binaria, bi.nomium (vrl. algebrico)), ma polarizzata, cioè disposta in modo tale che uno stesso termine (identità, invariante) sia affermato una volta (positivo) e negato una volta (negativo) e che, tra questo insieme binario dei termini positivi e negativi, si sposti un intervallo (spazio intermedio), in cui di solito si sposta un cambiamento positivo e un cambiamento negativo dei due estremi.

Combinatoriamente (cfr. infra) un differenziale consiste in tre “posti”, non disposti a caso o a caso (stocasticamente), ma ordinati secondo il morfismo (regola d’ordine) come minimo.



Modello economico: secondo la scala uno ordina, per esempio, come segue:

piccolo (non grande) azienda Oppure, dopo Keynes: micro economia	di medie dimensioni azienda	grande (gigante) azienda macroeconomia
Modello umano: nano (Homunculus (Paracelso))	umano	gigante (meganthropos) (mitologia greca))-
Modello estetico: grazioso (joli, gracieux)	pulito (beau)	elevato (sublime)

C. Lefèvre, *Le composition littéraire*, Bruxelles, 1936³, pp. 13/14, dice: “Piacevole, - affascinante, bello, elevato, - questi termini ci chiariscono la progressione estetica”. (o.c., 14). Se si include il riso e il pianto, allora diventa:

ridicolo : umoristico	innocuo (brutto)	tragico drammatico
--------------------------	---------------------	-----------------------

Note.

(i) La contraddizione - giustamente nell’ipotesi di Aristotele - è ambigua:

a/ la negazione può essere fatta per omissione (privativo) - ‘A’ diventa ‘-’; così la cecità è la privazione della vista, la morte è la privazione della vita (che non avviene con una pietra);

b/ La negazione può avvenire per opposizione (contrair) - ‘A’ diventa ‘Ä’ (non-A) -; così l’ingiustizia è contrair o semplicemente opposta al diritto, ma sono possibili da qualche parte simultaneamente, sotto più punti di vista, in uno stesso vettore; - il grado forte è la contraddizione (incongruenza: ingiustizia e diritto non possono essere presenti contemporaneamente sotto uno stesso punto di vista.

(ii) Differenziale infinitesimale.

Zènon di Elea (-/+ 500) sosteneva, in un famoso sofisma (fallacia), che Achilleo, dal piede veloce, non potrà mai raggiungere la tartaruga, il più lento degli animali, una volta che questa sia partita prima di Achilleo; motivo(i): l’intervallo deve prima essere azzerato; il che richiede tempo; il che permette alla tartaruga, di nuovo, di avanzare; risultato (secondo Zenone, almeno): l’intervallo diminuisce, ma non diventa mai zero (concetto di limite - o limite).

Lahr, Logique, 701, nota che Zenone sta qui confondendo altrettanto grande e

LO. 27.

distanze proporzionalmente grandi. - Dopo Zenone, Aristotele e Archimede e, più tardi, Leibniz (calcolo infinitesimale) ripresero questa operazione: 'differentia' (gr.: diafora) è 'differenza'; è chiaro che un differenziale è fatto di differenze: il differenziale infinitesimale è una serie di microdifferenze (miniaturizzazione).

Applicazioni:

(a) i medicinali omeopatici sono basati sulla micro-posologia fin da Hahnemann;

(b) le coordinate cartesiane sono differenziali (da $-x$ a $+x$ e da $-y$ a $+y$), previa miniaturizzazione;

(c) la dialettica ha chiarito un aspetto:

Ainèsidèmos di Gnossos (Creta)(-/+ -50), lo scettico eracliteo, osservò che una piccola dose di vino è tonica, mentre una grande dose (notare il differenziale) fa ubriacare; - La moderna dialettica hegeliano-marxista chiama questo la legge del cambiamento quantitativo graduale (miniaturizzazione, microscala) in congiunzione con il salto qualitativo improvviso (discontinuo); -- di solito il "sentire" e l'"accordo" sono all'opera nel determinare il salto: Quando un décolleté è pudico e quando è tagliato "troppo in profondità"? Quando il vino è tonico e quando è inebriante; - Si prende il punteggio delle conquiste intellettuali o di altro tipo: si è d'accordo che 5/10 è ancora permeabile; perché non 6/10 o 4/10? I dialettici hanno il senso dei salti qualitativi nelle nostre misure e nei nostri giudizi di valore.

(iii) La serie.

Cartesio, con la sua mathesis universale (teoria dell'ordine), che vuole sempre misurare la natura e, mentre la misura, ordinarla in sequenze ordinate (cfr. *M. Foucault, Les mots et les choses*, 70/71), e, con lui, l'intelligenza dal XVII al XVIII secolo, poi C.S. Peirce, Dedekind, Cantor, etc., - hanno chiarito il concetto di 'serie'. Bene, nel differenziale la sequenza è presente. La sequenza o l'ordine, in una serie, è aperto o chiuso (circolare, ciclico). Immediatamente si vede quale ricco potere ordinatore è presente nel differenziale.

IIb1b. Disposizione analogica.

È a partire dai Pitagorici che la systechie 'tautotès (identitas)/ heterotès (alteritas), (identità/non identità) nel pensiero greco è chiara (*O. Willmann, Gesch. d. Id.*, I, 273). Platone, Aristotele hanno lavorato con la coppia di opposti 'uguale/disuguale'. D. Hume (gli elementi sono associati secondo

1/ somiglianza e contiguità (appendice, adiacente), così come

2/ relazione causa-effetto),

Comte (i fatti come elementi associati secondo 1/ somiglianza e 2/ sequenza), Russell (atomismo logico), - tutti lavorano con il sistema 'identico/diverso', che può essere elaborato in una gamma (= differenziale):

totalmente identico	non totale identico parzialmente (parziale)	totale non identico
---------------------	--	---------------------

LO. 28.

Questa disposizione differenziale deve essere interpretata diversamente se vogliamo comprendere la sua vera portata, cioè introducendo la *systechie* “interna/esterna” o la *systechie* “immanente trascendente”:

immanente (tipo 1):	immanente (tipo 2):	trascendente: o semplicemente
totalmente identica (materialmente identico)	parte identica (formalmente identico)	estrinseca, o ed estrinseca e oltre.

G. Jacoby, *Die Ansprüche*, S. 117, cita Ch. Twisten, il quale sostiene che la logica (nel senso idealista o essenzialista - vedi sopra pp. 17/18 (essenzialismo o idealismo nel senso antico-medievale di idealismo) -) è formale, cioè nella sua essenza, la teoria dell'applicazione di entrambi i principi, quello di identità (ciò che (così) è (così)) e quello di contraddizione o dilemma (qualcosa non può essere (così) e non (così) allo stesso tempo e sotto lo stesso punto di vista).

Qui questo è abbondantemente chiaro: ciò che non “è” qualcosa totalmente (identità riflessiva o materiale) o ciò che si avvicina a qualcosa di parziale (senza mai essere materiale: tutti i concetti universali, tutti i “modelli” in questo caso), “è” semplicemente esterno o trascendente all'oggetto considerato.

Ora, ‘analogico’ o ‘analogico’, cioè parzialmente identico è ciò di cui stiamo parlando qui: la definizione che può essere chiamata classica è ‘partim idem, partim diversum’ (parzialmente uguale, parzialmente diverso). Questo è l'oggetto di tutte le operazioni logiche (ed è qui che la logica differisce dall'ontologia o dalla metafisica generale, in quanto quest'ultima parla e pensa con mezzi logici (parzialmente identici, analogici) delle identità totali che l'universo ha da offrire). Cfr. supra pp. 12/13 (maggiore univocità di ogni idea o concetto o modello rispetto all'oggetto conoscibile nella sua totale (o totale identica) conoscibilità).

Applicazione storico-culturale.

Analizzando il mondo delle idee delle culture arcaiche, si incontrano i seguenti modelli applicativi di analogia:

(i) informativo (epistemologico, interpretativo, logico, metodologico): l'uomo arcaico (sia esso primitivo, antico o medioevale) è chiamato “realista ingenuo”, cioè è convinto (sulla base della sua esperienza quotidiana - logica, empirica, transempirica) che le sue concezioni (idee, concetti, modelli di pensiero) sono presenti nella sua stessa mente, ma allo stesso tempo sono presenti fuori di lui (trascendente, esterno) (in una struttura analoga o parzialmente identica, apparentemente);

(ii) un metafisico (pre.costitutivo): l'Essere Supremo, sia maschile che femminile (si pensi alle religioni della Dea Madre nelle culture non bibliche) è allo stesso tempo ‘esaltato’ (trascendente (tipo 2: sia oltre che trascendente) e immanente (onnipresente nella natura e nell'uomo));

LO. 29.

(ii)b fisica (naturale, costitutiva):

Il cosiddetto animatismo o credenza nell'onnipotenza delle mentalità arcaiche (primitive, antiche, medie) vede al di sopra di ogni essere (materiale, meglio inorganico; organico (pianta, animale); umano) una 'anima' (principio vivente; quindi vitalismo primitivo o arcaico), che è anche presente 'in' esso.

La fiducia nel fondatore (dema-, salvatore-confidenza) - specialmente nelle culture-pianta - consiste nel fatto che, nei tempi preistorici (che sono sia trascendenti, situati al di sopra e al di fuori di ogni nostro istante di tempo, sia immanenti, situati in ogni nostro istante di tempo (o meglio: eternità)), 'eroi' (eroi salvatori), di natura 'divina', hanno compiuto 'azioni' (jeest) esemplari o esemplari (esemplari) - per esempio coltivato un tipo di pianta -, che ognuno di noi, se credente, può ripetere, se vuole entrare nell''eterno ora' (del culto o della venerazione), insieme all''eterno' (della cultura-pianta). Questi possono essere ripetuti da ognuno di noi, se siamo credenti, se vogliamo entrare nell''eterno adesso" (del culto o della setta), insieme al capo della setta e al popolo credente (religione misteriosa);

(iii) Etico-politico: *M. Eliade, Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, p. 41, osserva: "Possiamo identificare, anche tra i gruppi meno evoluti dal punto di vista etnografico, un insieme di verità che sono incluse in un sistema, e questo coerentemente, anzi in una teoria (per esempio tra gli Australiani, i Pigmei, i Fiamminghi, ecc.)

Questo insieme di verità costituisce non solo una 'visione del mondo' ('Weltanschauung'), ma anche un'ontologia pragmatica (diremmo addirittura, una dottrina della salvezza ('soteriologia'), nel senso che, con l'aiuto di queste 'verità', (l'uomo arcaico) cerca di salvarsi lavorando sulla realtà.

Per fare un solo esempio, vedremo che la maggior parte degli atti compiuti dagli uomini delle culture arcaiche sono, almeno nella loro mente, semplicemente la ripetizione di un atto primordiale (geste primordial, o 'geste' nel senso di atto primordiale, 'jeest') compiuto 'in principio' ('nell'età mitica primordiale', dice M. Eliade altrove) da un essere divino o da una figura mitica. L'atto in questione è significativo solo nella misura in cui ripete un modello trascendente, un archetipo".

Si vede che l'eminente scienziato religioso di fama internazionale esprime chiaramente sia gli atti immanenti (nella storia umana) sia, allo stesso tempo, quelli trascendenti (nella maggioranza della vita e della convivenza) dell'umanità, arcaicamente parlando.

LO. 30.

Osservazione.

Vedi M. Eliade, o.c., pp. 373/391, per maggiori dettagli sulla struttura dei simboli sia in senso magico-religioso che in - quello che lui chiama - senso 'empirico-razionalista' (il 'magico. religioso' lo chiama anche 'cosmologico'). La sua tesi è che ciò che è stato magico-religioso o 'cosmico' fin dalla preistoria è stato, col tempo, sotto l'influenza di un certo 'illuminismo' (pensiero esclusivamente empirico-razionalista), profanato e 'degradato' (sic p. 376) in 'superstizioni' semplicistiche (ricette senza base magico-religiosa) o 'valori' economico-estetici.

Vedi anche M. Meslin, *Pour une science des religions*, Paris, 1973, pp. 195ss. (su *miti e simboli*). Il 'simbolo' in senso storico-religioso ha sempre a che fare con il sistema di 'immanenza/trascendenza', ed è inteso informativamente, pre-costituzionalmente (meta-fisicamente), costitutivamente (fisicamente), etico-politicamente.

Conclusion: l'ordine(i) analogico(i) è un'opera chiave della storia culturale.

Il metodo analogico.

In previsione dell'insegnamento del metodo (vedi sotto), vorremmo ora chiarire la struttura di base dell'analogia, così come l'ha preparata la tradizione antico-medievale:

"L'intuizione fondamentale dell'ontologia, cioè che l'essere si esprime in molti modi (su *pollachos legomenon*, Arist.) secondo Aristotele, viene elaborata dagli scolastici (del medioevo) sotto forma di una dottrina dell'analogia dell'essere". (O. Willmann, *Historische Einführung in die Metaphysik*, S. 456).

Immediatamente, c'è una reazione sia contro la frammentazione illimitata ('atomismo') sia contro l'interpretazione monolitica illimitata ('monismo') della realtà, aggiunge Willmann.

Giustamente. - L'"analogia" sorge quando si "dispone" più di un fatto, sia affiancato (analogia proporzionale o proporzionale) sia subordinato (analogia attributiva) - vedi sopra pp. 8/9 (modello euristico grammaticale), pp. 23/24 (paratassi, ipotassi).

In effetti, = i dati **paratatticamente** ordinati possono essere confrontati come membri di una stessa collezione: "John è il gallo della banda" è un accorciamento metaforico (vedi sopra p. 8/9 teoria dell'interpretazione: semasiologia) di una proporzione ideale (cioè coppia di relazioni), che si riduce a questo: "Come il gallo sta alla (banda di) polli (relazione 1), così John sta alla (banda di) ragazzi";

= i dati ipoteticamente ordinati possono essere confrontati come parti di uno stesso insieme (coerenza sistemica): "Questa mela è sana" è un'abbreviazione metonimica (nel linguaggio) di una connessione ideale (conduzione, contuizione), che si riduce a questo: "perché questa mela contribuisce alla salute (connessione funzionale), è 'sana'".

LO.31.

In altre parole, l'analogia proporzionale diventa, semasiologicamente, un discorso metaforico, mentre l'analogia attributiva diventa, semasiologicamente, un discorso metonimico. Il primo si basa sulla struttura distributiva (che raccoglie secondo le proprietà comuni); il secondo sulla struttura collettiva (che è sistemica secondo la coesione). Cfr. G. Söhngen, *Analogie und Metapher (Kleine Philosophie und Theologie der Sprache)*, Freiburg/Monaco, 1962 (l'analogia è, per Söhngen, la chiave, l'essenza e il lavoro del linguaggio - logicamente, esteticamente, ma anche energeticamente-eticamente).

L'analogia', ora, come metodo si chiama comparatismo o scienza comparativa. M. Meslin, *Pour une science d. rel*, pp. 153/168, osserva che, per quanto riguarda la scienza della religione, già l'antichità (soprattutto le epoche successive) indicava l'identità degli dei e delle dee nascosta sotto una moltitudine di nomi dati loro dalle diverse culture; che il razionalismo religioso dell'Illuminismo (XVIII secolo) ha stabilito una sorprendente 'somiglianza' (cioè analogia) su scala mondiale (ad esempio i miti sono molto simili); che, tuttavia, è solo nel 1890 che l'Illuminismo, nei suoi studi religiosi, ha stabilito una somiglianza tra gli dei e le dee.es. i miti sono molto simili); che, tuttavia, solo nel 1856 Max Müller introdusse il comparativismo in pieno, partendo dalla grammatica comparata (dei popoli indoeuropei); che più tardi, all'inizio del XX secolo, gli evoluzionisti introdussero il comparativismo "evolutivo".

Ma tutti questi metodi comparativi avevano un difetto: erano troppo superficiali. La scienza religiosa, dice Meslin, conserva tuttavia il metodo comparativo o analogico, ma nel rispetto delle differenze delle culture e delle situazioni: l'originale o unico (struttura idiografica) è conservato e il contesto concreto di un fenomeno che a prima vista sembra analogo è messo accuratamente in evidenza. Questo porta ad un differenziale analogico e corporativista:

metodo nomografico di confronto: troppo generale e superficiale (analogia vaga o troppo immediata)	metodo idiografico di confronto preciso e approfondito, cioè situata nel contesto concreto
--	--

La teoria platonica della partecipazione (Methexis)

Quest'ultima è una spiegazione analogica dell'essere; così come l'analogia aristotelica. Il Medioevo sviluppò ulteriormente entrambi i metodi.

L'attuale teoria della comunicazione (sia che sia stata sviluppata in modo manageriale o meno) e specialmente lo strutturalismo lavorano costantemente con metodi analogici. Cfr. H. Zelko, *Modern discussion and meeting techniques*, 1964, p. 37/39, che, di passaggio, sottolinea i limiti del metodo:

- a/ Gli oggetti del comparatismo devono essere sullo stesso piano,
- 2a/ Le somiglianze tra i comparati devono essere perfette,
- 2b/ Qualsiasi differenza tra loro indebolisce, anzi distrugge, l'analogia.

LO. 32.

Si vede che, qui, l'analogia diventa quasi identità - è così strettamente inclusa; è anche concepita in modo sistemico: gli oggetti comparati devono stare quasi sullo stesso piano, cioè mostrare una connessione quasi identica.

Questa è in realtà la controparte del comparatismo vago e molto generale di alcuni strutturalisti, per esempio, o di uno psicologo come *G.B. Vetter, *Magie and Religion (Their Psychological Nature, Origin, and Function)*, New York, 1958, PP. 395/412*, che “confronta” comunismo e cattolicesimo come movimenti sociali “di successo”, come se fossero due “religioni”: ha stilato una lista di quarantacinque identità o, meglio, “somiglianze” - perché non c'è altro da dire; guardate il comparatismo settecentesco:

“Entrambi sono (...) ‘evangelistici’, con un’enfasi sull’azione e sui risultati; entrambi sono catastrofici e rivoluzionari; entrambi hanno fondatori personali, autorevoli e più o meno deificati, Gesù, - Marx; entrambi i fondatori provengono dallo stesso modello culturale, quello ebraico; entrambi sono ‘apocalittici’ (non nel senso di inclini alla fine del mondo e della cultura) e ‘rivelatori’ e insistono su sacrifici presenti con un occhio ai risultati futuri;

Entrambi predicano una fiducia indiscutibile nella verità del loro credo; i loro ideali sono sostenuti con la serietà mortale che si riserva al sacro; (...)

Entrambi hanno testi o scritti sacri, la Bibbia e *Das Kapital*; (...) entrambi i testi sacri sono prolissi, ripetitivi e stupidi; gli inferiori in entrambi leggono raramente questi testi sacri (...).”

Così continua (o.c., 397/400), fino a raggiungere il numero quarantacinque.

La valutazione porterebbe troppo lontano, ma, oltre agli ottimi punti di confronto, questo elenco, senza commentare la portata esatta (somiglianza e differenza, che a volte è molto grande), mostra molto chiaramente punti inaccettabili.

Per esempio, la “deificazione” dei fondatori: cosa intende Vetter per “deificazione”?

È chiaro che la critica di Meslin, sopra, si applica anche qui: si cercano vaghe analogie, invece di ricollocare tratti generali ben definiti, che sono identici, nel loro contesto concreto (sistema) (il differenziale, sì, l'irriducibile unico (idiografico) sia del comunismo che del cattolicesimo è semplicemente spazzato via: ragione: l'autore confonde le ‘ideologie sociali’ con le ‘religioni veramente sacre’, apparentemente fuorviato da psicologi sociali come *D. Katz/R. Schanek, *Social Psychology*, New York, 1938* (con una cosiddetta “analisi funzionale” della Chiesa cattolica).

Un tale comparatismo è caratteristico dell'illuminismo, che mancava di un'esperienza magico-religiosa elementare e viveva di un vago deismo.- Con tutto ciò, siamo all'antitesi di uno Zelko, che poneva severe esigenze al comparatismo (sia in sé che in connessione, si confrontano due o più dati).

LO. 33.

IIb1c. Differenziazione sistetica.

Ora confronta sia l'ordine differenziale che quello analogico: mostrano identità sorprendenti, che ora analizzeremo brevemente.

(i) I tipi di contrasto, come a pagina 26, ritornano anche per la struttura analoga. Per essere brevi.

(ii) Ritorna anche la formazione delle serie (vedi pagina 27 sopra). Lo vediamo ad esempio nel seguente differenziale analogico:

Identico (senza più) (completamente, assolutamente id.)	parziale identico (1) (molto identico) (abbastanza, abbastanza id.)	parzialmente identico (2) (molto diverso) abbastanza, abbastanza differenza) indeciso) (punto zero)
---	---	--

Le applicazioni sono ad esempio il profilo di polarità di *Ch.E. Osgood e.a., The Measurement of Meaning*, 1957;- in un sondaggio d'opinione su una persona tra una moltitudine di persone (sondaggio d'immagine), emerge il giudizio sulla competenza di una persona: la persona in questione viene trovata (i) estremamente, molto, piuttosto competente, (ii) indecisa, (iii) piuttosto, molto; estremamente incompetente. Se ora si aggiunge a queste sette 'notae' (caratteristiche) il numero di intervistati che le hanno pronunciate, si ha addirittura una matematizzazione.

D. Szanton, Cultural Confrontation in the Philippines, in *Cultural Frontiers of the Peace Corps*, Cambridge (Mass.)/London, 1966, pp. 35/61 (p. 53): l'adattamento delle persone del Corpo di Pace nelle Filippine ha mostrato un'intera gamma o spettro, che va dal rifiuto e dall'avversione attraverso l'indifferenza all'accettazione e all'affetto per la popolazione e la cultura indigena.

Finora, l'analogia è anche apparentemente strutturata in modo "differenziato". Ecco perché chiamiamo entrambi, il differenziale e l'analogo, un sistema più che duale.

Ora la serie stessa. Una piccola parola su questo. Partiamo dal concetto di successione di Aristotele (nella sua ipotesi). *Kard. D. Mercier, Métaph. généralé*, pp. 176ss., definisce

(i) "raccolta" (folla) come elementi ("unità", "membri", "individui"), distinti tra loro, ma unificati (raccolti) sotto una sola prospettiva (proprietà comune);

(ii) "numero", come elementi, distinti tra loro, ma resi uno da un punto di vista, eppure in modo che li si conti fino a un numero finale, in cui sono tutti inclusi. Il conteggio è quindi la caratteristica del numero, e in modo tale che il numero finale rappresenta il numero. "L'unità (o elemento) elementare, la distinzione (o anche la separazione) di più unità (comprensione elementare), l'unità (totale compresa) in quella molteplicità di unità (= elementi), la localizzazione del

LO. 34.

unità (= elementi~(o.c., 179). La moralizzazione degli elementi, paragonabile alla memoria del computer (che tiene sempre traccia dello ‘stato’ o ‘condizione’; cfr. *J. Lagasse et al., Logique séquentielle*, Paris, 1976³, p. 2), è l’aspetto specifico (quarto) che distingue la ‘collezione’ dal ‘numero’.

Ma con questo, il concetto di “serie” è stato esposto: contando i membri, il numeratore proietta gli elementi nella serie dei numeri (naturali). *J. Royce, Principles*, pp. 53ss., definisce “serie” come segue:

“Una classe di (...) individui tale che esiste (tra loro) un’unica relazione (chiamata B), che è duale (diadica), transitiva (transitiva) e totalmente non reciproca (non simmetrica) e che è tale che ogni coppia (a, b) degli elementi distinti (...)

Si sceglie anche se la relazione (aBb) o viceversa (bBa) è vera; poiché B è, per definizione, completamente non reciproca, (aBb) e (bBa) non possono mai essere vere allo stesso tempo rispetto a qualsiasi coppia”. Cfr. anche *H. van Praag, Measuring and comparing*, Hilversum, 1968, p. 47/51 (*sequenza seriale o ciclica*).

Quando si applica a sistechiae estese a più di due membri (differenziali, puri o analoghi), tali sistechiae, trasformate in serie, sono soggette alle leggi della serie. In questo senso, l’ipotesi di Aristotele (teoria delle categorie, parte 3) è veramente fondamentale: perché osserva che, nei concetti fondamentali o idee di base, sono all’opera sia l’opposizione (systechy) che la successione (series), cioè strutturalmente, cioè nascosti in profondità.

Misura.

Già nei tempi arcaici e nell’antichità greca, ma in particolare dal tardo medioevo della “prima rivoluzione industriale” - in cui si trovano persone come Copernico, Tycho Brahe, Keplero, Galileo e altri, con la loro mentalità sperimentale-matematica - la misurazione è diventata un elemento della scienza.

La misurazione è una forma di comparatismo: si prende una ‘misura’ naturale o arbitraria (= unità, misura, elemento), da un lato, e, dall’altro, la realtà da misurare; la serie di numeri (naturali o altro) serve come un insieme di conteggio, in cui si ‘totalizza’ a un numero e al numero corrispondente (vedi sopra).

Iib2. Ordine(i) combinatorio-configurativo(i).

- Il paradigma o l’esempio da manuale della configurazione combinatoria è il tinkering, che è un’attività diattattica (organizzativa, taxologica) cioè:

(i) Lo smontaggio si riferisce a una struttura pre-data; l’assemblaggio presuppone una struttura lemmatica (ipotetica) funzionante che può essere riparata o trovata;

(ii) l’armeggiare può, se necessario, essere calcolatorio: **a/** si conta il numero di strutture, qui chiamate “configurazioni”; **b/** si sommano;

LO. 35.

(iii) l'armeggiare è sempre, consapevolmente o razionalmente, intenzionale. Si può chiamare "pensare" la forma adulta e ideale dell'armeggiare: un bambino impara, armeggiando, a pensare; pensare è, in un senso chiaro, dare un posto e fare "configurazioni".

Combinatoria. Galenos (129/199), il famoso medico, - Raymundus Lullus (1235/1315) - con la sua *Ars generalis*, cioè un sistema di concetti e giudizi di base, da cui, per mezzo della combinatoria (formazione della struttura) e delle operazioni meccaniche, sono come costruite le scienze professionali più speciali;

Cartesio, con la sua *Mathesis universalis*, - *Leibniz* (1646/1716) con la sua *Dissertatio de arte combinatoria* (1666), - hanno tutti lavorato nella direzione di una teoria della connessione o della disposizione reciproca, una combinatoria.

Combinare', combinare, deriva dal latino 'cum' (con) e 'bini' (il verbo distributivo o divisionale per due, cioè due ciascuno). La parola 'combinatoria' enfatizza l'aspetto manipolativo, vale a dire che provoca cambiamenti negli elementi che vengono 'lavorati', 'manipolati' (spostati) nel processo di combinazione.

Un forte senso di libertà e potere è latente nella manipolazione degli elementi e delle relazioni: *J. Pucelle, Le contrepont du temps (Méthodologie de la liberté)*, Louvain, 1967, - libro che, con due opere precedenti (*La souree des valeurs, Le règne des fins*), forma una trilogia, - discute, in un secondo capitolo, "il labirinto delle soluzioni di scambio ('alternative') - una sorta di assiomatica della scelta;

Infatti, la libertà implica una scelta;

La scelta implica una localizzazione delle possibilità; il proponente ne vede cinque:

- 1/ la soluzione di scambio (alternativa: uno o l'altro),
- 2/ La preferenza (piuttosto, una piuttosto che l'altra),
- 3/ L'accumulazione ('cumul': l'uno e l'altro),
- 4/ La varietà (una cosa, un'altra),
- 5/ il rifiuto (né l'uno né l'altro);

Questo dà luogo a una combinatoria assiologica - che mostra immediatamente la grande applicabilità del combinare, e questo nel campo esistenziale, cioè nel reagire ai fatti compiuti che co-determinano la nostra libera scelta ('design', direbbero Heidegger e Sartre), stessa.

Si confronta questo con *J. Royce, Principles*, pp. 72ss., sui "possibili corsi d'azione alla portata di un essere ragionevole":

- 1/ Cantare o non cantare (dilemma, contraddizione),
- 2/ cantare e/o ballare (estate),
- 3/ Cantare e ballare (implicazione: uno insieme all'altro),
- 4/ non fare nulla (né ... né ...: assenteismo),-

possibilità che vengono elaborate in un'algebra logica. Cfr. applicato agli automi e all'informazionismo: *J. Lagasse/ M. Courvoisier/ J. Richard, Logique combinatoire*, Paris, 1976.

LO. 36.

La “prasseologia” (teoria dell’azione (“praxis”), elaborata o meno, e la descrizione esistenziale si incontrano qui in questa combinatoria di azione-vita in libertà. Le possibilità associative e dissociative (combinatorie modali) sono caratteristiche della deliberazione prima e durante l’atto di scelta. Cfr. *O. Becker, Zur Logik der Modalitäten*, 1930, ad II (*Die logische Deutung des mathematischen Intuitionismus von der Modalität aus,- mit besonderer Rücksicht auf E. Cassirers ‘Philosophie der symbolischen Formen’*), vrl S. 541ff. (sulla differenza tra le modalità di Aristotele e la ‘possibilità’ di Heidegger come ‘esistenziale’ (cioè come caratteristica dell’‘esistenza’ o ‘essere’ umano in quanto, essendo ‘gettato’ nel mondo (aspetto passivo: ‘avere storia’), tuttavia ‘progettando’ quel mondo e se stessi in esso (aspetto attivo: ‘fare storia’)).

Teoria della configurazione.

C. Berge, Princ. de comb., p. 1, definisce una configurazione o “Gestalt” (“forma”, ma allora intesa come forma di collocazione o disposizione; cfr. supra pp. 8/9 (modello grammaticale di disposizioni sussidiarie e subordinate), p. 23 (disposizione logica)) come la collocazione di dati (oggetti, punti di attenzione, ecc.) che obbediscono a vincoli ben definiti.

Per esempio: mettere troppi pacchi in un armadio; dare ai bambini di una classe un posto su un dato numero di banchi; fare un pacco di terra secondo una serie di regole;

Biblico: Noè che deve riempire l'arca con un esemplare di tutte le coppie di animali; - su una scala più ampia: "pianificazione del territorio (secondo il dottor Hudig, la scienza dello sviluppo spaziale dell'insediamento umano, ma in modo tale che questo sviluppo sia guidato in direzioni "buone" (propositive): il che implica il posizionamento, e il posizionamento desiderato, degli insediamenti; altra definizione: La scienza dello sviluppo spaziale del paesaggio umano (la struttura imperativa); in questo, si fa una distinzione, - tipicamente combinatoria - tra la disposizione 'spontanea' e 'pianificata' (planologia) con il 'sondaggio' (panoramica della configurazione e delle sue trasformazioni).

La disposizione spaziale dimostra che configurare, combinare, è un’attività strutturale (spontanea, inconsciamente attiva), un’attività ‘esistenziale’ (per parlare con Heidegger), - non solo un’attività strutturale della coscienza.

Lo dimostra *J. Claes, De dingen en hun ruimte (A metaleptic study of perspectival and non-perspectival space)*: soprattutto dal periodo barocco, Claes ha esaminato i cambiamenti nel senso del ‘dove’, del ‘luogo’ e dello ‘spazio’ delle cose (sulla linea di J.E. van den Berg).

Questo indica anche quello che si chiama “design”, che di solito è di natura industriale e/o artistica.

LO. 37.

Definizione più nitida di “configurazione

Ora queste applicazioni di esso - dà C. Berge, o.c., 2:

(i) una prima collezione di elementi (oggetti, punti di interesse, ecc., - Berge pensa che la “materia” della configurazione sia troppo “chosistica”, troppo simile alle “cose” e troppo poco al contenuto di sapere e pensare, eidetico o concettuale, ai “punti” ideali)

(ii) è rappresentato (concetto di modello e soprattutto concetto di chiarezza) in una seconda collezione, dotata di una data struttura o coerenza.

Si vede che la combinatoria rappresenta il lato soggettivo e la teoria configurazionale il lato oggettivo dell’ordinamento. Formano una relazione intenzionale.

Compito della combinatoria come teoria della configurazione.

C. Berge, o.c., 3/10, fornisce una panoramica, che sistematizziamo come segue:

(i) l’effettiva configurazione o combinazione di elementi in una configurazione è duplice: o si analizza una configurazione nota nelle sue relazioni e nei suoi elementi o - la forma euristica - si cerca di trovare una configurazione (il proponente si riferisce al cinese Yi-King, la mantide o libro divinatorio in Cina (usato principalmente nel taoismo) - risalente al +2200;

Vale la pena notare che le culture arcaiche, soprattutto nel mantovano, applicano la combinatoria, a volte in modo ingegnoso: uno splendido esempio è descritto dall’esperto di Africa italiana A. Gatti, *Bapuka*, Zurigo, 1963, S. 137/147 (il capo villaggio Kuanakali risolve un conflitto lanciando magicamente delle pietre ‘sagge’, in un modo che Gatti trova quasi impossibile anche per i giudici europei colti);

(ii) l’aspetto numerico del configurare: si può procedere denumerativamente, cioè contare il numero di configurazioni (vedi sopra p. 33/34 (concetto di serie; concetto di numero), - questo in modo esatto o approssimativo, o procedere enumerativamente, cioè enumerare il numero di configurazioni una per una (o almeno passare attraverso classi di esse una per una);

(iii) l’aspetto orientato alla meta del configurare: si pensa, secondo Berge, al viaggiatore commerciale che vuole visitare tutte le capitali degli stati americani una sola volta, con il minimo sforzo, e per esempio rendere ancora più difficile - arrivare al suo punto di partenza; - ciò che oggi, nella ‘ricerca’ operativa o nella ricerca, si chiama ‘ottimizzazione’.-- Ciò che, almeno strutturalmente, corrisponde alla forma razionale di armeggiare!

Tipi di combinatoria.

Ce ne sono due, principalmente, quello naturale o fisico e quello umano.

Natura-combinazione.- Fin dall’antichità, l’astrologia è consapevole di ciò che la natura combina e configura: si pensi alle parole ‘costellazione’ (configurazione di corpi celesti), congiunzione (nel tardo Medioevo: congiunzione) (congiunzione di due pianeti), opposizione (due pianeti con un corpo celeste come intervallo).

LO. 38.

La parola 'business cycle' appare in inglese, francese e tedesco, +1600, come descrizione degli eventi dell'epoca (ciclo pericoloso o felice); come termine economico appare in Germania, +1700.

Anche la parola 'aspetto' (ad.spicere, vista), che, astrologicamente, significa posizione planetaria (cfr. stato in informatica), è diventata metaforica (e significa vista 'globale' (non 'totale', cioè tutti gli elementi). L'"opposizione" è diventata, soprattutto politicamente, molto comune, così come la "costellazione" (raggruppamento istantaneo di partiti, per esempio).

Anche se naturale, il costante cambiamento di posizione dei corpi celesti appare come una misteriosa combinatoria, che forma e trasforma costantemente le configurazioni. Era quindi facilmente il modello per quell'altra forma di mantide (divinazione), che interpretava le 'stelle' come immagini di dati terreni (sovrani, gente comune) e si impigliava così nella 'combinatoria' dei governi e degli affari commerciali, per non parlare delle astuzie che il comune mortale ha sempre praticato. Il mobile, anzi l'aspetto manipolativo di 'ordine(i)', entra in gioco qui.

Non solo i corpi celesti, - tutta la realtà terrestre si "combina", si "configura". Un semplice esempio: c'è, sotto i nostri piedi, un movimento costante di acqua; se si scava dall'alto al basso (serie), si arriva a

(i) impedire la risalita dell'umidità capillare o dei pori;

(ii) ad un certo punto, si colpisce la superficie freatica (dove la pressione idrostatica è zero);

(iii) Da lì inizia l'acqua di falda o freatica. Infatti, anche questo è un tipo di differenziale, ma (come, in coordinate cartesiane, l'asse y) verticale.

A prima vista banale, questa struttura è in realtà molto frequente nel pensiero moderno: si pensi alla teoria "Ueberbau/ Unterbau" di K. Marx (sovrastruttura (ideologia, religione, cultura superiore)/infrastruttura (organizzazione socio-economica)).

Pensate alla classificazione dei sentimenti morali di Vl. Solovjef:

1/ Abbiamo rispetto per ciò che sta sopra di noi;

2/ Normalmente ci affezioniamo a ciò che è al nostro livello (compagni di vita, creature della natura);

3/ Proviamo vergogna per ciò che è al di sotto del ragionevole standard morale di comportamento, soprattutto dentro di noi, ma anche intorno a noi. Si pensa alla psicologia di superficie e di profondità, che lavora con gli strati superconscio, conscio e subconscio. Si pensi ai problemi che Nietzsche in particolare ha sollevato riguardo al comportamento apollineo (razionale-morale) "superiore" e dionisiaco (infrazionale-immorale) "inferiore" nell'analisi culturale.

LO. 39.

Combinatoria umana.

L'harmologia più famosa e ancora utilizzabile è l'arithmètikè (technè) pitagorica, aritmetica. La radice "ar" (unire) è in 'ar.ithmos', - ciò che noi traduciamo con 'numero'. Meglio sarebbe 'forma del numero' o 'configurazione del numero'. E, anche così, si perde forse l'aspetto più pitagorico della 'configurazione' come la sentivano loro, i pitagorici: 'harmonia', cioè l'elemento di 'bellezza' nella configurazione.

Conclusione: "arithmos" è meglio tradotto con "gatalvormharmonie". Solo allora sarà chiaro il pieno significato. Analizziamo brevemente questo, prendendo come guida ciò che scrive O. Willmann, *Gesch. d. Id.*, I, 288:

"I pitagorici non calcolavano solo con i 'numeri', ma li 'vedevano' come forme spaziali e una costruzione (significato: di natura spaziale), 'gramma', era, per loro, sempre un problema aritmetico. Ancora di più: non solo 'vedevano' i 'numeri' (cioè: come forme spaziali), ma li 'sentivano', visto che era loro abitudine considerare i toni come linee e come rapporti numerici".

Si possono facilmente riconoscere le dimensioni della configurazione menzionata da Berge sopra:

- a/ spaziale (il "vedere" del "visibile" o "eidos", vista) come struttura geometrica;
- b/ aritmetica (numerica) (l'"aritmetica" della struttura);
- c/ musicale (l'"ascolto" della struttura, - l'elemento estetico, legato all'aspetto orientato all'obiettivo di Berge).

Solo allora diventa comprensibile che, come ha osservato una volta W. Jaeger, i greci, da Pitagora in poi, abbiano continuato a pensare in armonie di forma numerica: si guarda all'applicazione di questo bel pensiero all'ordine etico-politico, come fecero i pitagorici:

Cos'è, per esempio, la "giustizia"? Lo è:

(i) "arithmos" numerico, cioè diverso dall'unità ("1") più di uno, almeno due,- che implica numero e numero;

(ii) Spazio matematico ma qui inteso metaforicamente: il rapporto tra almeno due cittadini di una città-stato (si pensa alla giustizia distributiva o commutativa); -- ma è di più:

(iii) è sempre "musicale", ispirato alla bellezza dalle Muse, proprio come i suoni della lira, che, come microcosmo (universo in miniatura), risuona e si sintonizza con il macrocosmo (universo immenso) - si pensi al differenziale dei valori estetici (dal piccolo affascinante al grande elevato) m. In altre parole, l'ottimizzazione (cfr. Berge, che prende come modello la ricerca operativa, cioè il "cosmo" dei processi produttivi e delle organizzazioni aziendali) è qui musicalmente al primo posto, anche se non solo.

Forse il nostro pensiero moderno ne guadagnerebbe, se l'ottimizzazione fosse ancora non solo utilitaristica - efficace, ma anche estetica.

LO. 40.

IIc. Teoria filosofica delle collezioni.

Ora abbiamo la linea guida o il principio per definire le collezioni di base, che sono filosoficamente “rilevanti” (che rappresentano la portata). Il metodo comparativo prende qui la forma di quello che Erich Przywara chiama il metodo “traspositivo”: confrontando l’uno con l’altro, si ritrova l’idea, presente nell’uno, nell’altro (cfr. *G. Copers, De analogieeler van Erich Przywara*, Bruxelles, 1952, p. 90f, dove il metodo di trasposizione di Przywara è applicato filosoficamente: il problema (dell’analogia) è concepito come lo stesso, da Przywara, con Platone, Aristotele, Agostino, Tommaso, Kant, Hegel, Heidegger, ecc.)

Secondo punto: qual è il passaggio dalla teoria dell’analogia e della differenziazione, esposta sopra, alla teoria degli insiemi? *Kard. Mercier, Logique*, pp. 180ss., ne dà la chiave: ciò che è identico in dati diversi (distinti e/o separati), è un ‘dictum de omni et nullo’ (kata pantos kata mēdenos, dice Aristotele, *Analyt. pr.*, 1,1), è qualcosa che si dice escluso da tutto e da niente, cioè da tutti gli elementi di un insieme contemporaneamente, nella loro identità, e da nessuno nella sua distinzione e/o separazione da tutti gli altri elementi.

In altre parole, come dice *Rabier, Logique* - secondo Mercier - ci sono due punti di vista per comprendere questa affermazione aristotelica: connotativa” (comprensiva, ideale, conoscibile) - e allora questa è una concezione dell’essere, identica in tutti i modelli applicativi - o “denotativa” (estensiva, materiale, conoscibile) - e allora questa è una “sintesi S di particolari oggetti distinti della nostra percezione o pensiero o, che sono chiamati gli ‘elementi’ di S, in un tutto” (secondo il fondatore della logica e della matematica estensiva *G. Cantor* (1845/1918), *Beiträge zur Begründung der transfiniten Mengenlehre*, 1895/1897). In questa visione denotativa, l’”identità” diventa allora “proprietà comune”.

Si vede la profonda differenza di metodo:

(i) Nella visione connotativa, idealista, si parte dall’essenza astratta delle cose, che è suscettibile di universalizzazione dopo;

(ii) nella visione matematica denotativa, si parte dall’universale (e quindi comune in una moltitudine di elementi) che, a posteriori, è suscettibile di “astrazione” (se questa parola gli si può applicare).

IIc. Set e sistema, raccolta e sistema.

Colpisce il fatto che, fin dai tempi più antichi, collezione e sistema siano stati pensati insieme, senza essere sempre erroneamente confusi.

LO. 41.

D. Nauta, *Logic and Model*, p. 175, dice che “un sistema è un insieme con una struttura (la struttura, dice, di un sistema è il totale - l'intera rete - delle relazioni tra gli elementi di quel sistema). Alla faccia di ciò che è plausibile. Ma ascoltate: “Le collezioni, in cui gli elementi non sono riuniti in un insieme coerente da nessuna relazione, le chiameremo ‘classi’ di oggetti. Esempi di tali classi sono le collezioni di oggetti rossi, una scelta - serie di entità la cui scelta è determinata dal caso, ecc. (o.c., 175).

Ciò significherebbe che la classe non ha alcuna struttura: eppure c'è una struttura, cioè la struttura distributiva o diffusiva, - quella struttura che Cantor chiama il fatto che gli elementi hanno una o più proprietà comuni, distribuite (distribuire = distribuire, diffondere su una serie di oggetti) a ciascun individuo; quelle proprietà comuni sono ciò che è identico, uno in quella molteplicità di elementi (connotativamente parlando).

Perciò seguiamo enfaticamente W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs, N.J., 1963, pp. 38 ss. dove dice:

“Una classe è un insieme di entità (cose, dati). Se parliamo della classe in quanto tale (come classe), parliamo “collettivamente”. Se parliamo dei membri come individui (singoli), parliamo in modo distribuito. In altre parole, c'è un minimo di collettivo nella semplice raccolta (anche se si raccolgono elementi “scelti per caso”, l'atto stesso della raccolta è, formalmente, collettivo (e fondativo, cioè di raccolta puramente locale, per esempio)).

Ecco perché pensiamo che la visione menzionata sopra a p. 8/9 (ordinamento grammaticale sia co-arrangiante (collettore, distributivo) che subarrangiante (sistemico, collettivo)) e a p. 23/24 (ordinamento logicamente ripetuto, para- o collettore e ipo- o sistemico) sia ancora la più ‘logica’. È ben noto agli studiosi: Ch. Lahr, *Logique*, p. 499, distingue due tipi di ‘interi’, che si possono ‘dividere’:

(i) la divisione puramente logica scompone un insieme o una collezione (puramente) “logica”, un “omne” (come dice il latino), cioè un'idea generale, dice Lahr, presente nei suoi rappresentanti o agenti distinti;

(ii) la divisione (meta)fisica scinde un insieme più che logico, cioè (meta)fisico, un “totum” (latino), cioè quel tipo di insieme che consiste di “parti integranti”.

Si riferisce al detto latino: ‘omnis homo’, la razza umana, differisce da ‘totus homo’, l'intero essere umano (come essere composito). Un singolare è inteso in senso distributivo, l'altro in senso collettivo.

LO. 42.

Anche *D. Mercier Métaphysique générale*, pp. 156ss., segnala la dualità ‘collezione/sistema’, ma con un nome diverso:

(i) la “compositio” o “composizione” logica è esclusivamente il risultato della “universalizzazione” da parte della mente di ciò che ha estratto (isolato) dall’esperienza (sensoriale o transempirica);

Per esempio, il concetto di “natura umana” o “umanità”, che proviene dall’esperienza delle persone concrete come idea astratta, lo attribuisce a tutti gli individui umani individualmente; la formula “tutte le persone”, “le persone in generale”, è quindi un insieme logico, di cui ogni membro dell’umanità è una “parte” logica;

(ii) la “compositio” o composizione “reale” metafisica o fisica - “metafisica” e “fisica” servono di solito a denotare l’aspetto precostitutivo e costitutivo dell’essere, che qui è di secondaria importanza - riguarda parti (meta)fisicamente distinte, che, insieme, costituiscono un tutto.

IIc1a. La struttura distributiva.

Ancora una volta, per l’ennesima volta, diamo l’essenziale della divisione:

a/ un dato insieme di cose o processi (sin- e diacronia, di cui si parlerà più avanti),

b/ Diversi o separati l’uno dall’altro ma ancora uno o identico sotto un punto di vista, cioè la loro caratteristica comune - ad esempio tutte le ragazze giovani -,

c/ tuttavia, in modo tale che ognuno individualmente possiede l’intera proprietà comune - ad esempio, ogni membro della classe delle “ragazze giovani” è lei stessa, individualmente, interamente “ragazza giovane”; da questo punto di vista sono “commutativi”, cioè intercambiabili (il che non è il caso delle parti di un sistema complesso, ad esempio - che è sì una struttura diversa da quella sistematica, ma ancora una struttura reale).

Tutti (universale), molti, alcuni, pochi (privato (parziale)), uno (singolare, individuale), nessuno (caso zero)

Generico (generico) - specifico (specifico) esterno, trascendente.

Che il diagramma di cui sopra sia un vero differenziale è dimostrato da quanto segue;

Tutti, (set 1) non tutti (alcuni, alcuni non (set 2) (‘alcuni’ in senso tecnico) borderline (set 3) , tutti non (set 4).

Nel seguito, ci riferiamo a questi tipi principali di distribuzione come u(niversale), p(articolata), s(ingolata), n(ulcase).

Va notato che, nel linguaggio giuridico, la regolamentazione “orizzontale” copre tutti gli elementi (attività, prodotti), mentre la regolamentazione “verticale” copre solo una parte di essi.

LO. 43.

Respective' e/o 'respectively' sono termini distributivi: se si considera più di un dato, ma si prende ciascuno di essi separatamente, li si considera 'respective'; per esempio, "i posti rispettivi di presidente, scrittore e tesoriere sono per x, y e z" o "questi posti sono per x, y e z rispettivamente";

Si dice anche "il profitto o la perdita" (scritto in mezzo): allora significa qualcosa come 'e/o' (dipende dal caso) (eventualis).

I proverbi interpretano il punto di vista distributivo: in portoghese:

"cada ovelha com sua parelha" (ogni pecora con il suo doppio); più generalmente: "cada qual com seu igual" ('cada' significa il pronome distributivo: 'ogni uno'); in francese: "qui se ressemble, s' assemble".

La differenza tra "globale" e "totale" può ora essere espressa con precisione: "totale" è globale fino al distributivo, cioè include tutti gli elementi, mentre "globale" lascia fuori gli elementi (approssimativamente, vagamente).

Ideologico

In greco, 'ho sullogos' o 'hè sullogè' significa raccolta; 'legein', 'sullogizein' significa 'raccogliere, leggere insieme' ('leggere le orecchie' è raccogliere le orecchie, anche da noi); 'katalogos' significa 'lista di raccolta' (catalogo: enumerativo).

Aristotele dice del concetto di Socrate che è 'to hen para polla, unum ad multa, l'uno accanto ai molti (unità e collezione);

Platone dice: "Ek pollon ion aisthèseon (che emerge da molte osservazioni) eis ben logismois xun.airoumenon (si riassume in qualcosa con il pensiero): (*Faidros*, 249),

Aristotele usa la parola 'kat'holou' (cattolico), opposta a 'kata meros' (per parte), per indicare ciò che più tardi, nel Medioevo, fu chiamato 'universale' (comprensione universale), una sintesi di una comprensione.

Classificazione.

Vedi sopra pp. 13/15 (connotazione / denotazione), 17 (categorie, predicibilità), vrl. 22 (tassinomia). - Ch. Lahr, *Logique*, p. 612, dice: "Classificare è disporre gli esseri secondo le loro somiglianze e differenze in un certo numero di gruppi metodicamente distribuiti". Questo comporta sempre, direttamente o indirettamente, la raccolta, ovviamente. Quindi, "classe" significa "collezione", ma secondo il concetto di "grado" (enfasi su "grado").

Va notato che le classificazioni artificiali scientifiche sono chiamate "sistemi": Linné per esempio classificava le piante secondo il fiore (l'opacità e la nudità è un 'criterio' o una caratteristica di classe) ed elaborava un tale sistema (di classificazione); - il che dimostra che anche il collezionismo è una forma di formazione di sistemi (si pensi alla combinazione di lati e suddivisioni).

LO. 44.

Bisogna anche notare che *D. Nauta, Logika en model*, p. 65; 93, menziona un uso diverso delle parole:

(i) Una collezione, che non si considera come un'entità chiusa (dato, essere), è oggi - dice - chiamata "classe", con la conseguenza che una classe (che è quindi una specie di "collezione", in questo caso, naturalmente) non può funzionare come elemento di un'altra collezione; per esempio, la classe di tutte le cose, la classe di tutte le collezioni (la collezione di tutte le collezioni di Cantor);

(ii) Nauta stesso usa la parola 'classe' e 'collezione' "spesso in modo intercambiabile", dice. Non bisogna dimenticare che Nauta sta parlando nel contesto della logistica (dove è all'opera il ragionamento simbolico, non solo il ragionamento).-
- Per saperne di più sulla classificazione si veda *M.L. Wijvekate, Methoden van onderzoek*, Utr./Antw., 103/131(classificazione).

Notiamo, di passaggio, la distinzione tra classificazione "chiusa" e classificazione "aperta" (nella classificazione chiusa, tutte le classi contengono anche tutti i casi (elementi), mentre nell'aperta, questo non è il caso; ad esempio, la lista degli studenti dell'hiv (in futuro, le persone si ritirano o si aggiungono: la lista è, in un certo senso, mai completa; vedi oltre: classe diacronica); è interessante notare che la classificazione aperta può essere fornita con un correttivo, cioè o, che è la stessa cosa, per delimitazione unilaterale - tutti gli studenti prima, rispettivamente dopo il presente; - sotto/sopra; maggiore di/meno di).

Modello applicabile.

Qualche decennio fa, il concetto di "négritude" è diventato attuale (si pensi a *Cl. Wauthier, L'Africa degli africani (Inventaire de la négritude)*; *L.S. Senghor, Liberté I (Négritude et humanisme)*).

Wauthier dice che qualsiasi "inventario" serio (trattamento enumerativo) della "négritudine" dovrebbe essere più che pura letteratura dei negri: L'etnologia, l'economia, la politica, - anche la storia dovrebbe essere inclusa (Senghor come poeta, Peter Abrahams come romanziere, Cheikh Anta Diop come analizzatore del negrismo di tipo egiziano, Jomo Kenyatta come scrittore e dissezionatore di organizzazioni tribali, Sekou Touré come marxista africano, i preti africani come scienziati religiosi, - tutti vedono un pezzo di 'negrismo');

In altre parole, per classificare, per raccogliere, la 'négritudine' dovrebbe, se possibile, includere tutti - aspetto universale - e non qualche aspetto privato - casi e specie.

Definendola, Senghor dice: "La négritudine è l'insieme dei valori culturali del mondo nero, espressi nella vita, nelle istituzioni e nei prodotti dei neri".

LO. 45.

Secondo altri (A. van Bijnen, per esempio), la 'negritudine' può essere "leggermente ricondotta a

- (i) Una rivolta contro la schiavitù,
- (ii) consapevolezza della maturità e
- (iii) una spinta all'autoaffermazione: e questo con ramificazioni politiche.

La descrizione di Senghor era piuttosto denotativa - in quali domini culturali si trova la negritudine, questa caratterizzazione è piuttosto psicologico-sociologica. Tuttavia, non c'è solo l'interpretazione fortemente riduttiva e laica del negro di Van Bijnen: bisogna leggere *J. Jahn, Schwarzer Orpheus (Moderne Dichtung afrikanischer Völker beider Hemisphären)*, Monaco, 1954, vfl. il Nachwort, S. 165ff., per vedere che talvolta, soprattutto nelle vicende umane, i 'tratti comuni' (Cantor) o le identità (parziali) (Jacoby) non sono facilmente definibili. Cfr. anche *Antillean Cahiers*, Amsterdam, 1955vv. (con contributi di negri scritti in olandese). In questi casi si sperimenta ciò che si chiamava 'imponderabile' (mv.: imponderabilia), 'qualcosa di imponderabile'.

A.F. Parker-Rhodes, The Theory of Indistinguishables (A Search of Explanatory Principles Below the Level of Physics), Dordrecht, 1981, sviluppa una nuova teoria matematica riguardante il problema di distinguere tra certi oggetti, che, tradizionalmente, venivano identificati (problema di identificazione) dal loro posto nello spazio o in un altro sistema di riferimento; in questa prospettiva, il mondo appare come una collezione illimitata di cose indistinguibili (un parallelo della teoria degli insiemi).

Questo ci riporta alla teoria della chiarezza e ci insegna il valore del concetto di 'imponderabile' (ciò che sfugge alla classificazione in senso stretto e tuttavia è apparentemente lì): forse questo è un aspetto divinatorio o mantiano del 'collezionismo'; dopo tutto, il raddomante ha un sistema di riferimento diverso (quadro da cui percepisce e distingue ('discrimina') rispetto alla persona media, che spesso ha questa capacità latente. C'è una collezione mantic che lavora con gli imponderabili. La negatività, per esempio, è in parte chiara in parte imponderabile, imponderabile, - come tante cose e processi dentro e intorno a noi.

IIc1b. La struttura collettiva.

Sistematologia, "tecnologia dei sistemi", sistemologia, teoria dei sistemi - questi sono i nomi che sono stati dati all'analisi dei sistemi negli ultimi decenni.

Si può anche parlare di continuum e di segmenti (cfr. Cs Peirce), per indicare sistemi e parti di sistemi. O del tutto e delle parti.

LO. 46.

Distinzione tra 'collezione/sistema'.

Lahr, Logique, 493, dice che una proprietà che è soltanto generale, è propria di ogni membro separatamente: così ogni singolo essere umano è "mortale", la proprietà che è collettiva o collettiva, è propria soltanto di tutti i membri "in blocco" (presi insieme): così tutti gli esseri umani insieme formano la popolazione della terra, la razza umana. Ciò significa che le parti di un tutto, i segmenti di un continuum, i (sotto)sistemi di un (super)sistema, sono sì zameli o elementi, ma non identici, cioè intercambiabili (operazione commutativa), se non all'interno di un gruppo di zameli con funzione identica all'interno di un sistema. Gli zamel puri sono elementi "sciolti", collegati solo da una proprietà distributiva, niente di più, e quindi "uguali".

Nel sistema, la proprietà distribuita o distributiva è la coerenza all'interno dello stesso sistema o insieme, - coerenza e adesione. I samsel sono qui

(i) parti (naturali) o sezioni (artificiali) e

(ii) gli aspetti (proprietà globali, -- non -- proprietà totali cioè, che, solo insieme, costituiscono una realtà.

Per quanto possano essere diversi l'uno dall'altro, sono identici da un punto di vista, vale a dire che appartengono a uno stesso insieme. - Si pensa all'effetto Matthew, la cui formula è: "se a aumenta, allora b diminuisce, ogni volta che si favoriscono sia a che b" ("una diade, dunque, dove la coerenza funziona come i due estremi di una scala").

La differenza di funzione colpisce, ma anche l'identità: lo stesso (tipo di) beneficio (variabile indipendente) funziona due volte (variabile dipendente).

Struttura funzionale.

Il braccio, il naso, lo stomaco - tutti questi hanno un ruolo nel corpo e significano interdipendenza (sia del tutto in relazione alle parti che delle parti stesse). Il naso, lo stomaco, una volta separati dal tutto, muoiono insieme al tutto (se almeno le parti "vitali" vengono rimosse), che allora perde la sua integrità (se parti non vitali) o addirittura la sua esistenza (se parti vitali).

Per una connessione dialettica - che differisce dalla precedente connessione 'organica' (modello biologico di connessione) - vedi sopra pp. 20/21: in un sistema dialettico, le connessioni sono piuttosto psicologico-sociologiche, sebbene non esclusivamente tali (si pensi alla relazione 'uomo/natura' nella dialettica).

Qui troviamo un altro tipo di funzione, quella meccanica: il concetto di "macchina", almeno nella sua prima definizione, è un modello di questo: le parti della macchina "funzionano" ciascuna in modo diverso, ma collettivamente. Il modello è quello delle relazioni meccaniche pure tra agenti di cambiamento indipendenti e dipendenti (condizionalità, causalità), ma in modo tale che la finalità governa il funzionamento.

LO. 47.

Il che, naturalmente, è ancora più lontano dalla coerenza dialettica di Hegel. La società è paragonata o a un dispositivo meccanico (meccanicismo) o a un corpo biologico (organicismo, biologismo), ma è chiaro che le relazioni dialettiche sono più di questo. Immediatamente abbiamo una fondamentale ma importante tipologia di “sistemi”. Va notato, tuttavia, che oggi la parola ‘macchina’ o ‘meccanismo’ (concezione meccanicistica invece di meccani(ci)smo) ha acquisito un significato metaforico, anche se sempre nel contesto del ‘pensiero tecnico’ (informazione, comunicazione, teoria dei sistemi), che rende ‘macchina’ e ‘sistema’ (sistema orientato agli obiettivi, almeno) sinonimi:

- (i) ci sono macchine inorganiche: un atomo per esempio;
- (ii) **ci sono** “macchine” organiche;
- (ii) **una** pianta: per esempio un albero, un ecosistema, un biotopo;
- (ii) **b** animale: un branco di elefanti, un piccolo re;
- (iii) umano: un organismo umano, una scuola normale, una multinazionale, - anche il sistema nervoso nell’uomo (sottosistema) o un culto religioso (sistema subculturale). Questo si riferisce a Ludwig von Bertalanffy (1901/1972), Boulding, Gerard, Rapoport, che, nel 1954, fondarono la Society for General Systems Research, - in cui la parola ‘sistema’ (macchina) fu concepita in modo analogico: c’è solo un’analogia, nessuna identità stretta tra i diversi livelli di coerenza e funzionamento dei sistemi.

Per maggiori dettagli sull’evoluzione del concetto di sistema si veda *G. Thinès/ A. Lempereur, Dict. gén. des sc. hum.*, pp. 935/940.

Bisogna notare che ‘sistema’ viene dal greco ‘su.stèma’: così Aristotele dice: ‘to holon sustèma tou somatos’ (tutto il sistema del corpo); per inciso, ‘sustèma’ ha già diversi significati in greco (semasiologico):

- (i) informativo: un insieme di dottrine interconnesse (un sistema sapienziale, - concetto al quale Hegel attribuiva un’importanza decisiva);
 - (ii) fisico:
 - (ii) il totale o la massa delle parti di un oggetto (per esempio il corpo), l’aggregato di più oggetti in un corpo (per esempio un sacco di fagioli),
 - (ii) **b** sociologico: gruppo di persone (folla, corporazione, collegio, lega, associazione),
 - (iii) **un** legale: una costituzione (come sistema di istituzioni),
 - (iii) **b** poetico: un verso in rima, un accordo musicale.
- Va notato che, in greco, la parola significa sia raccolta che sistema.

Due coppie di sistemi.

Tipologicamente, ci fermiamo a considerare due coppie:

- (i) Supersistema/sottosistema: la cultura hippie, per esempio, è descritta, sociologicamente, come una sottocultura all’interno della (inglobante o super)cultura, con la cultura dominante che funziona come un supersistema;

LO. 48.

(ii) sistemi complessi e/o complicati (intricati): i cibernetici o controllori - da *Norbert Wiener, Cybernetics (Control and Communication in the Animal and the Machine)*, 1948¹ (il libro fondatore dell'odierna scienza del controllo tematizzato; - ricordate che già i filosofi pre-socratici pensavano chiaramente in termini di controllo) distinguono tra **(i)** complessità (complicazione), cioè il fatto che un gran numero di elementi (parti, aspetti) di natura diversa compongono un sistema, - un edificio della clinica con i suoi reparti, un parco di alberi, in cui gli alberi e gli arbusti stanno insieme in una comunità; e **(ii)** la complessità, cioè il fatto che un gran numero di parti, sezioni e aspetti di natura identica costituiscono insieme un unico sistema, - un arboreto, in cui le specie arboree - non come in un parco ordinario - sono ordinatamente disposte l'una accanto all'altra per specie (identità), una pineta (tutti gli alberi sono di una sola specie, il pino), i componenti di una centrale telefonica, - in senso diacronico: l'effetto domino (dove un cambiamento iniziale porta tutti gli altri in una serie per esempio di tremila carte da gioco); - le omoioimerie di Anassagora e Aristotele. Le omoioimerie di Anassagora e Aristotele.

Nota - Pensiero e sistematizzazione, atomizzazione, vanno insieme:

= Platone parlava di un “son noèton”, animale intelligibile, un sistema di conoscenza e di pensiero (coerenza di idee);

= *Aristotele, Politika*, 1,5, dice: “Ho de logos architekton” (il pensiero è come il capomastro che costruisce elementi in un tutto coerente). Stiamo cominciando a rendercene conto!

Sistema differenziale.

Il contestualismo, cioè la constatazione che ogni oggetto di ricerca ha una sua identità irriducibile e persino un isolamento, e che diventa significativo solo in un “contesto”, un “sistema di riferimento” (continuum), in modo tale che la propria identità e il contesto siano congruenti, cioè in sintonia l'uno con l'altro (cfr. in campo etico: *J. Gustafson, Christian Ethics*, in *P. Ramsey, ed, Religion*, 1965; id., *Context versus Principles*, in *The Harvard Theological Review*, 58 (1965), 171/202; *P. Lehmann, Ethics in a Christian Context*, 1963);

Integrazione, cioè il grado di incastro delle parti, dei componenti, delle parti e degli aspetti di un sistema (si pensi all'integralismo di Vl. Solovjef), -- questi sono i due aspetti che ci permettono di costruire un differenziale:

integrazione totale (interno 1)	integrazione non totale (parziale) (interno 2)	apartheid (esterno)
Non - differenziazione	differenziazione 1	differenziazione 2

Va notato che, in un sistema complesso, la differenziazione (differenza reciproca delle parti), nel senso interno, va insieme all'integrazione del sistema, cioè “differenziazione” qui significa “differenziazione all'interno - e non all'esterno - del sistema considerato”. Lo schema di cui sopra non riguarda solo i sistemi reciprocamente, ma anche l'“integrazione” interna di un sistema in se stesso, materialmente o riflessivamente.

LO 49

I concetti di “integrazione” (a volte equiparati a “organizzazione” o “ordine”) e “differenziazione” sono correlati, almeno quando sono sistematicamente determinati.

Il punto di partenza in entrambi è una molteplicità di elementi (inorganici (parti), organici (cellule, organismi), umani (individui, gruppi)); tuttavia,

(i) a proposito dell’integrazione, gli elementi sono disuguali (secondo la struttura distributiva o anche collettiva, cioè puramente diversi o anche indipendenti);

(i) b per quanto riguarda la differenziazione, gli elementi sono gli stessi (cioè puramente uguali o anche dipendenti); questi elementi subiscono un processo (cambiamento, trasformazione o trasformazione):

(ii) con l’integrazione gli elementi diventano (sempre più) uguali (semplicemente uguali o anche non simili);

(ii) b nella differenziazione, invece, gli elementi diventano (gradualmente o improvvisamente) disuguali (semplicemente disuguali o anche indipendenti).

All’analisi ravvicinata, per esempio dei modelli biologici, psicologici, sociologici, che si trovano in *G. Thinès/ A. Lempereur, Dict. gén. d. sc. hum., (différenciation, intégration (organisation))*, la suddetta struttura emerge sempre, ma in modo incoerente e confuso.

Sinergia

Invece di integrazione/differenziazione dei sistemi, interni ed esterni (sottosistematici / supersistematici), si può anche parlare di “sinergia”. *H. Van Lier, Synergische architectuur (Architettura e politica)*, in *Streven*, 22 (1969): 7 (aprile), p. 691/704, si discosta dal modello biologico (applicativo) della sinergia:

O diversi organi lavorano insieme (modello integrativo) per compiere una stessa funzione: stomaco, fegato, intestino, ecc. per quanto riguarda la digestione - o un organo (modello integrativo) compie diverse funzioni: ad esempio, con la stessa bocca si mangia ma si fa il gioco d’amore orale.

L’ autore si riferisce a G. Simondon sulle applicazioni tecniche: diverse funzioni di una macchina - per esempio la rigidità e il raffreddamento di un motore, la rigidità e il supporto della fusoliera di un aereo - sono inizialmente realizzate in diversi ‘organi’ (parti) - cilindro e acqua, scheletro e rivestimento;

Più tardi, con la “concretizzazione” (cioè l’introduzione della sinergia), emergono modelli in cui diverse funzioni sono soddisfatte da un componente: un’ala che fornisce rigidità e raffreddamento allo stesso tempo, un tronco autoportante, in cui il rivestimento è anche lo scheletro.

LO. 50.

Van Lier dà il seguente diagramma:



Modelli applicativi di “integrazione”.

Oltre alle applicazioni biologiche e tecniche, appena menzionate, ci sono per esempio

(i) tecnicamente come “systems building”, cioè il metodo, in architettura, in cui parti prefabbricate (“organi”, direbbe il sinergista) sono messe insieme (aspetto integrativo) per creare un edificio finito secondo il suo scopo (casa, fabbrica, edificio sportivo);

(ii) economico: cfr. W. Brauers, *Input-output analysis and international economic integration (Een proeve van kwantitatieve onderzoek voor de Europese Economische Gemeenschap)*, Antwerp/Utrecht, 1968 (‘integrazione’ era, all’epoca, usato in due sensi principali,

a/ ‘n attivo (‘n compito e processo),

b/ ‘n finale (il risultato del processo);

Tinbergen lo ha definito come segue: “la creazione della struttura più desiderabile per l’economia internazionale al fine di (-) rimuovere le barriere artificiali al funzionamento ottimale e (+) introdurre deliberatamente tutti gli elementi desiderabili di coordinamento o unificazione”.

(Tinbergen vede questa definizione in senso ottimistico);

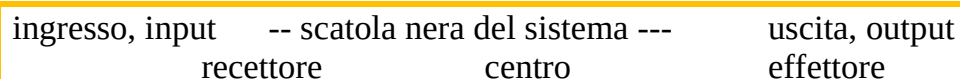
(iii) Sociale: si pensa alla reazione di K. Mannheim contro la compartimentazione della società moderna (cfr. *Freedom, Power and Democracy Planning*, Londra, 1951).

Cibernetica.

La direzione, nel senso antico, - si pensa ai *Politika di Aristotele* (dove la finalità (di una costituzione, per esempio) è la più importante.

(i) è suscettibile di “par.ek.base” (deviazione) e

(ii) suscettibile di “ep.an. orthosis” (anche: “rhythmosis”), feed back) - è stato, in particolare dal 1948, ricostruito meccanicamente. La teoria dei sistemi è servita come base per questo:



In effetti, la comunicazione, cioè il passaggio (e l’assorbimento) di informazioni (idea, concetto, segno), spesso interpretate, dalla macchina, come “controllo”, guida (segnale per un atto di reazione), è caratteristica dei sistemi cibernetici, che elaborano principalmente informazioni - e non solo energia e/o materia - e in modo circolare in modo che il rilascio (output) lavori di nuovo sull’assorbimento (input).

LO. 51.

Bisogna notare che l'opera base della cibernetica (kubernètikè technè, ars gubernandi, arte del pilotaggio), cioè *N. Wiener, Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine*, parla sia dell'essere vivente (animale) che dell'apparato (macchina): questo si riferisce all'aspetto "bionico" della cibernetica.

S. Gérardin, Bionics (Link between biologist and engineer), World Academy, s.d., si riferisce a J. Steele (1960), ma già a Leonardo da Vinci (1505), che notò la stessa struttura - puramente formale o, meglio, analoga - tra una macchina volante e un cane o pipistrello volante. L'analogia è puramente al lavoro qui: la bionica è infatti la scienza dei sistemi artificiali, il cui funzionamento è un'imitazione (aspetto mimetico o imitativo) di quei sistemi naturali (organici), che o possiedono i tratti specifici di quei sistemi artificiali o procedono analogamente a quegli stessi sistemi; altrimenti, espresso in termini di informatica: la bionica è la capacità (teorica, tecnica) di comprendere le informazioni riguardanti i sistemi organici (per esempio un delfino). ad esempio un delfino) alla soluzione di problemi tecnici (ad esempio la costruzione di un siluro).

Inoltre, bisogna notare che la teoria dei sistemi ha anche effetti umani. Per esempio *P. Watzlawick et al., The pragmatic aspects of human communication*, Deventer, 1970:

(i) La teoria di base è la teoria generale dei sistemi ("organismica", cioè concepita come elaborazione ("sintesi") e trascendenza sia del meccanicismo che del vitalismo) di L. von Bertalanffy e altri (si pensi a K. Goldstein per esempio);

(ii) L'area di applicazione è principalmente i cosiddetti gruppi di addestramento, dove la "sensibilità" (qui nel senso di "senso sottilmente sintonizzato di "inponderabilia" - vedi sopra p. 45 -, ad esempio quando si ha a che fare con altre persone, comunque non senza un reale pregiudizio paranormale) si esercita e si forma (si pensi alle dinamiche di gruppo di Moreno et al;)

(iii) centrale è la comunicazione e l'interazione - ciò che E. Berne chiama "transazione" - tra le persone del (piccolo) gruppo, con la sua comunicazione e interazione diretta, da persona a persona;

(iv) due "regole grammaticali" (capire: assiomi, ipotesi di lavoro) governano la relazione "io - tu":

1/ Tu sei sempre influenzato e, viceversa, sei sempre influenzato (chiamato "feed back"); renditene conto;

2/ Si influenza con le parole (verbale) ma ancora di più senza parole (non verbale); rendersi conto che questo "verbale" e questo "analogico" (qui nel senso di "non verbale") si alimentano; infatti, il tono, le espressioni del viso, ecc. giocano una parte nelle reazioni e correzioni reciproche ("alimentarsi") verso il prossimo;

(iv) b tre "regole" governano le intenzioni, le incomprensioni e gli accordi e le relazioni di potere nella "relazione io/tu":

LO 52.

1/ Quello che io penso, intendo, dico non si applica necessariamente all'altro e viceversa; me ne rendo conto?

2/ Ogni volta che dico qualcosa, dico qualcosa su come 'io' voglio che l'altro mi tratti; me ne rendo conto?

3/ Chi ha il controllo e chi si lascia controllare? - me ne rendo conto? (competitività, comportamento sovversivo, ecc.).

Si vede che, rispetto alla dialettica di Hegel, questa è una forma di "dialettica" comprensibile al senso comune, almeno limitata ai "sistemi" interpersonali.

La teoria dei sistemi come "ontologia".

L. Apostel et al, *De eenheid van de cultuur*, Meppel, 1972, ha come idea di fondo la teoria dei sistemi come strumento unificante della nostra cultura. I contributi spaziano dalla psicologia cognitiva e dalle scienze della comunicazione alla vita artistica e alla matematica e alle scienze naturali. Rispetto alla filosofia prevalentemente ecclesiastico-scolastica, che aveva come concetto di base la 'sostanza', cioè l'essere indipendente, in connessione con il resto dell'essere, è chiaro che il concetto 'sistema', in connessione con l'ambiente del sistema, ha preso il suo posto. E, in effetti, le scienze naturali e umane stanno gradualmente utilizzando il linguaggio della teoria dei sistemi. Ecco perché abbiamo discusso così ampiamente sia il concetto di "sistema" che i domini di applicazione (dall'inorganico al biologico all'umano).

(i) L. von Bertalanffy, *Robots, Men and Minds (Psychology in Modern world)*, New York, 1967, o.c., 53/115, sostiene una visione del mondo e della vita che lavora con sistemi e ambienti di sistema. *Verso una nuova 'filosofia naturale' (Il sistema aperto della scienza)* è il titolo eloquente, - più o meno nella stessa linea formale del pensiero di L. Apostel.

Ma von Bertalanffy, o.c., 112/115, - *Education: Science and Humanities* - fa un appello per ciò che è molto importante, non umano, scientifico, ma semplicemente umano ('esistenziale') parlando: una paideia, una humanitas, in cui sia il pensiero sistemico astratto e calcolatore di simboli delle scienze positive sia il pensiero concreto delle 'scienze umane' (alfa-scienze) che occupano la persona giungono ad una 'integrazione' equa.

Le 'Due culture' di P.C. Snow ci pesano ancora, nella sua dualità. Il problema può, nei termini di Piaget, essere abbozzato come segue: Il pensiero sistemico simbolico-calcolativo scienziato (a volte chiamato 'tecnologia dei sistemi' per una ragione) rischia di diventare, nella mente di molte persone, una forma di 'centratura' (pensiero chiuso, anzi, chiuso), in opposizione alla quale l'approccio ermeneutico-fenomenologico-esistenziale e dialettico (hegeliano-marxista) alla realtà dei sistemi e dei loro ambienti assomiglia - in termini piagetiani - alla 'coordinazione', cioè al tener conto di ciò che il pensiero non sistemico può e non può fare. i. prendere in considerazione ciò che non è sistema e contesto non sistema, ma l'io nel mondo, insieme agli altri" (Heidegger) o l'io contro Dio" (Kierkegaard), concepito in modo tale da non perdersi nel sistema-tecnologia

LO 53.

Non che si debba andare esattamente come il sociologo critico *Pitirim Sorokin*, nel suo *La crisi del nostro secolo*, Anversa, 1951, in cui anticipa gli attuali “nuovi filosofi” sostenendo un idealismo cristiano che si oppone alla secolarizzazione attuale e che lui, Con grande dispiacere di molti ammiratori del suo lavoro, crede di vedere questo idealismo crescere nei gruppi e nelle mentalità ‘alternative’ (piccoli gruppi religiosi, sette, obiettori di coscienza, pacifisti, non violenti, quaccheri, molti individui disinteressati, idealisti, artisti, educatori, a volte uomini di stato, ecc.)a., figure “eccentriche”).

No, può anche essere ‘stabilito’: infatti, a parte lo strutturalismo e le ideologie totalitarie (marxismo, fascismo), che o sistemico-teoricamente (interpretate strutturalmente) o hegelianamente (interpretate totalitariamente) danno la priorità al ‘sistema’ o ai ‘sistemi’ sulla persona, ci sono i molti teologi, politici, economisti, educatori, nel cui linguaggio la parola ‘sistema’ ha un suono chiaramente peggiorativo, cioè Ci sono molti teologi, politici, economisti, educatori, nel cui linguaggio la parola ‘sistema’ ha un suono chiaramente peggiorativo, cioè come un insieme, così fortemente strutturato e ‘integrato’ che si chiude completamente o intorno alla mente logica matematica o intorno alle persone vive nella società.

Questa pressione sistemica esplode talvolta tra i giovani d’oggi, che - si pensi alla gioventù svizzera, l’estate scorsa (1981) e altrove - etichettano il ‘sistema’ (controllato logicamente-matematicamente e sociologicamente pressante) come ‘gelato’.

Questa rivolta dello spirito libero dell’”individuo” è scoppiata per la prima volta non nel maggio 1968, ma nel secolo scorso, nella persona e nell’opera di uno Schelling (con la sua enfasi sulla filosofia “positiva” (cioè non pulita, sistemico-tecnologico-razionale) e di un Kierkegaard (con la sua enfasi sull’”individuo-contro-Dio” non “centrata” sul pensiero sistemico hegeliano).

In effetti, già i sistemi biologici mostrano di più: organizzazione (assorbimento, elaborazione e reazione rispetto all’informazione vrl.) e mantenimento della struttura (cfr. *H. Maturana et al, Auto-poiesi e cognizione (The Realization of the Living)*, Dordrecht, 1980, che caratterizza i sistemi viventi come autofondanti); i sistemi psicologici mostrano ancora di più: il comportamento; i sistemi umani mostrano ancora di più: la coscienza, grazie alla quale, invece di essere centrati da uno o più oggetti limitati, possono coordinarsi, cioè situarsi in un sistema di riferimento o insieme globale, che è più dei sistemi di riferimento infra-umani, cioè ontologico, intendendo l’”essere” come “essere-senza-più”.

LO. 54.

Tanto per la valutazione ontologica della teoria dei sistemi, che si limita a sistemi puramente logico-empirici. cioè transempirici esclusi.

(ii) *M. Eliade, Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, p.11, dice:

“Un fenomeno religioso si rivelerà come tale (cioè come un fenomeno religioso, distinto da tutti gli altri) solo a condizione di essere colto a modo suo, cioè se viene studiato a livello religioso. Voler scoprire un tale fenomeno attraverso la fisiologia, la psicologia, la sociologia, l'economia, la linguistica, l'arte, ecc... equivale a cercare una via d'uscita. ... equivale a tradirlo; equivale a lasciarsi sfuggire proprio ciò che è unico e irriducibile in esso, cioè il suo carattere ‘sacro’!”.

Inoltre, o.c., 39: “Gli esempi citati finora ci hanno permesso, crediamo, di stabilire alcune linee guida:

1/ Il sacro è qualitativamente diverso dal profano (...);

2/ (Il fatto che il sacro si manifesti nel e attraverso il profano è chiamato da Eliade ‘la dialettica’ del sacro; ebbene) questa dialettica del sacro si applica a tutte le religioni e non solo alle cosiddette ‘forme primitive’ (di esse);

3/ Da nessuna parte troviamo solo ierofanie ‘elementari’ (le cratofanie dello strano, dello straordinario, del nuovo: il ‘mana’ (cioè il sacro come carico di potere), ecc.), ma anche tracce di (...) forme considerate superiori (Esseri supremi, leggi morali, mitologie, ecc.);

4/ Si incontra ovunque - e anche al di fuori di queste tracce di forme religiose superiori - un sistema in cui si inseriscono le ierofanie elementari. Il ‘sistema’ non si esaurisce in queste forme elementari; c’è grazie a tutte le esperienze religiose della tribù (il mana, le cratofanie dello strano, etc., il totemismo, il culto degli antenati, etc.), ma comprende in più un corpus (cioè una raccolta di dati intorno a un tema) di lore teorico, che non può essere ridotto alle ierofanie elementari così:

Per esempio, i miti sulle origini del mondo e dell’umanità, la giustificazione mitica dello stato attuale della salvezza umana, l’apprezzamento teorico dei riti, le concezioni morali, ecc. È opportuno sottolineare quest’ultimo punto”.

Crediamo che questo testo di un uomo di fama mondiale nel campo della ierologia parli da solo. Vogliamo solo segnalare i sottosistemi religiosi, - parti del (super)sistema religioso; per esempio il fatto che un posseduto si chiama posseduto dalla ‘legione’ (cioè un complesso di spiriti, defunti e spiriti della natura specifici di una regione (cfr. *Mc* 5,1/20)); allo stesso modo l’angelo custode e il suo guardiano.

LO 55.

IIc1c. L'analisi analogica dell'insieme e del sistema.

La scuola storica tedesca di diritto, società ed economia - anche se oggi non è molto apprezzata - rimane curiosa su un punto: il concetto di 'organico'.

O. Willmann, *Gesch. d. Id.*, III, 736/736 scrive che lì l'obiettivo immanente (aspetto teleologico) precede come universale (aspetto distributivo) il singolare e come tutto (aspetto collettivo) le parti. Bene, per tutto il tempo abbiamo usato quella nozione di 'organico' (non il meccanicistico, che pure esiste) come norma per vedere chiaramente, ma senza includere l'aspetto finalistico (che avverrà dopo).

Gli scolastici parlavano un linguaggio non organico, che noi, tra l'altro, preferiamo, perché è "neutro", come mezzo di descrizione. In effetti, l'analogia (cfr. p. 22 e seguenti) rientra in almeno due tipi:

L'analogia proporzionale o proporzionale (somiglianza):

Consiste in due relazioni (vedi sopra p. 22 e seguenti, per esempio para- e ipo-tassi), che vengono confrontate sotto un solo punto di vista (singolare o composto), cioè il distributivo; di solito il volgare esprime questo 'traspositivamente' o metaforicamente: 'le montagne partoriscono, ed emerge un topo ridicolo' (proverbio latino), in cui si pronuncia il differenziale di frustrazione, cioè.

piccolo risultato	grande aspettativa
nascitur ridiculus mus	gignunt montes
(nasce un topolino)	(le montagne fanno nascere).

Proporzionalmente appropriato: come il (piccolo) topo sta in contrasto con la (grande) montagna, così la mia, la tua (piccola) soddisfazione sta in contrasto con la mia, la tua (grande) aspettativa) - o qualcosa del genere;

L'analogia attributiva o attributiva:

consiste nel fatto che una funzione all'interno di un sistema (ipotassi, questa volta, invece di paratassi, come nell'analogia proporzionale) viene trasferita da un fatto all'altro in modo comparativo e, per così dire, confuso (cioè con il modo abbreviato del discorso): ad esempio "Che abito provocatorio" (in cui il provocatorio "hinein-interpretiert" si proietta nell'abito - parte di una manifestazione totale femminile o maschile): non l'abito "in sé" (al di fuori del "sistema" dell'uomo e dell'abito che indossa), ma l'uomo che attraverso l'abito - almeno per il compagno hinein-interpretativo - si comporta verso l'altro, "è" provocatorio.

Vedremo che tutte le strutture, non importa come, possono essere ridotte a questa doppia struttura.

LO. 56.

Riferimento bibliografico :

Per quanto riguarda i concetti di “collezione” e “sistema”, c’è una moltitudine di libri e articoli che sono o superati da un punto di vista antico-scolastico, o troppo calcolati simbolicamente. Ecco perché:

(i) questa lunga digressione sopra sulle strutture distributive e collettive e (ii) ora questa bibliografia selezionata.

Teoria della raccolta:

-- J.-L. Krivine, *Théorie axiomatique des ensembles*, Paris, 1969 (l’autore inizia dicendo che “abbiamo una nozione intuitiva (cioè non ancora elaborata simbolicamente) di ‘collezione’ e che è su questa nozione intuitiva che egli dà gli assiomi (premesse) della teoria”);

-- E. Bouqué, *De algebra der verzamelingen en relaties*, Ghent, 1967 (inizia anche con la teoria (ormai) ‘ingenua’ degli insiemi; - dove va notato che l’ingenuità consiste solo nel fatto che non si usa un calcolo simbolico degli insiemi.

-- sono notevoli, come controparti o applicazioni: A. Dunes, *Esquisse d’une théorie des abstrats*, Paris (*Contribution à l’informatique en droit*), Paris, 1969 (traduzione francese dell’anglosassone ‘abstract’, cioè parola che apre una sezione, parola chiave; - in giurisprudenza: le parole che, poste in testa ai testi, riassumono brevemente il loro contenuto e permettono una lettura rapida: parole di sintesi, cioè di raccolta);

-- Barry Mitchell, *Theory of Categories*, New York/ London, 1965 (seguendo Eilenberg e MacLane (1940+), una generalizzazione del concetto di collezione);

-- G. Witter, *Mathematics (Introduction to the axiom axiom)*, Utr./Antw., 1967, p. 49/69;

-- M. Barbut, *Mathématiques des sciences humains* (I (*Combinatoire et algèbre*), II (*Nombres et mesures*)), Paris, 1967/1970;

-- N. Picard, *Mathématique et jeu d’enfants*, Paris, 1970, pp. 115ss. (*ensembles et éléments*), 121ss. (*relazioni*), 145ss. (*structures et modèles*); -- fino a lì l’elaborazione matematica;

Logistica:

-- A. Tarski, *Introduction à la logique*, Paris, 1971, pp. 63ss. (*classi*), 81ss. (*relazioni*);

-- J. Anderson et al., *Natural Deduction (The Logical Basis of Axiom Systems)*, Belmont (Ca1.), 1962, pp. 139ss. (*Introduzione alla logica dei predicati*);

-- D. van Dalen, *Formal Logic (An Informal Introduction)*, A’m/Utr., 1971 (p. 39 ss.: predicates and variables);

Teoria dei sistemi:

-- F. Emery, ed., *Systems Thinking (Selected Readings)*, Harmondsworth, 1969¹, 1971² (sistemi aperti, ambiente, organizzazioni umane, gestione);

-- P. Delattre, *Système, structure, fonction, evolution (Essai d’anal.)*, Paris, 1971;

-- J. de Rosnay, *Le macrocosme (Vers une vision globale)*, Paris, 1975;

-- D. Ellis et al, *Systems Philosophy*, Englewood Cliffs, N.J., 1962;

-- P. Watzlawick et al., *Changements, paradoxes et psychothérapie*, Paris, 1975.

LO. 57.

Nota - Aristotele (*Met.* 4, 2, 1 e 2) osserva che le parole ‘analoghe’ sono usate ‘homoiotropos’, convergenti, interconnesse, perché appartengono a una stessa area (‘archè’). Si chiama per esempio ‘sano’: tutto ciò che si riferisce alla salute (ciò che possiede la salute, la elabora, la indica o la tradisce, lo chiamiamo ‘sano’). O ciò che gli è simile.

Conseguenza: la collezione e la teoria dei sistemi si basano sulla convergenza (cfr. O. Willmann, *Abr. d. Phil.*, Wien, 1959⁵, s. 342ss.). Il sistema ‘divergente/convergente’ è alla base di questo: gli elementi, presi da soli, sono divergenti, ma il confronto ‘collezionistico’ e l’apprendimento del sistema li fanno convergere, cioè riunire in un punto (almeno una caratteristica comune è necessaria e sufficiente per questo).

“Inizialmente separati/ alla fine insieme” è la formula (o “inizialmente disuguali/ alla fine uguali”).

Nota - Variologia.

Questo significa lo studio della ‘varia’, le differenze, cioè l’opposto delle somiglianze, su cui ci si è concentrati finora. La variologia è la teoria della dissomiglianza. In senso diacronico, è la teoria dei cambiamenti. Oppure: teoria della divergenza (syn- e dia-cronico).

Paradossalmente, la divergenza o variologia si basa sulla teoria della somiglianza: una differenza (variazione, cambiamento, divergenza) può applicarsi a uno, più o tutti gli elementi di un insieme o sistema o alla struttura di un sistema.

Nota - Intervallo (struttura diastematica)

o intervallo è un esempio di con- e divergenza: ciò che è tra due (o più) estremi è tra un intervallo.

Configurativo:



Questa è l’adiacenza reale: tutti gli elementi o le strutture all’interno di un confine 1 e 2 hanno la caratteristica comune di essere situati “tra” il gr. 1 e il gr. 2. È essenzialmente una proprietà configurazionale.

Nota - ‘dia.stèma’, intervallum, spazio riassuntivo tra i confini, fa convergere dati divergenti. Un’applicazione notevole è la flessibilità o duttilità (“la brocca va nell’acqua finché non si rompe”): il punto di rottura delimita gli estremi intervallari. Anche il concetto di ‘limite’, a.o. nel calcolo differenziale (miniaturizzazione delle differenze (p. 26 sopra) - si pensi a Zenone di Elea (-/+ -500), che lo fece per dichotomia, divisione, dell’intervallo tra la tartaruga e Achilleo, verso un limite, che si avvicina ma non si raggiunge mai - può essere situato qui.

LO. 58.

Nota - Taseologia o teoria della tensione.

Almeno due “forze”, “corpi” con “tendenze” (scopo), in modo che il numero di elementi concorrenti dell’insieme delle forze superi il numero dei pali. La “posta in gioco” è l’obiettivo comune dei (co-)ladri reciprocamente esclusivi.

Il modello applicativo più semplice è quello della dinamica (teoria delle forze): l’equilibrio delle forze consiste in almeno due forze che “tendono” (sono dirette) verso uno stesso “luogo”, ma in modo che solo una forza alla volta possa raggiungere tale obiettivo. Oppure: due bambini giocano con una palla (per una palla); due campi (gruppi) competono per una posta.

Per riassumere: (i) elementi, (ii) dotati di direzione di destinazione, (iii) tali che la concorrenza (concorrenza reciprocamente esclusiva) determina quella direzione di destinazione, - il che accade spesso perché il numero di concorrenti, gli elementi superano il numero di obiettivi (pali) (situazione di scarsità).

Tasis’ (gr.) significa ‘tensione’; quindi ‘taseo.logie’. *F. Cuvelier, De stad van axen (Een topologische verkenning van krachten tussen mensen)*, Antwerpen, 1976, dà, in storie, una descrizione di tutti i tipi di influenze axen, che determinano le relazioni intersoggettive tra gli abitanti della città. È chiaro che sia la struttura del gioco che quella del conflitto sono applicazioni della struttura della tensione.

-- *F. Buytendijk, Het voetballen*, in *Tijdschr. v. Fil.*, 13 (1951): 3, p. 391/417 (monotematica, scritta con spirito esistenziale, la fenomenologia (fenomeno-descrizione) del calcio mostra la struttura taseologica per mezzo di un’applicazione).

-- *E. Fink, Spiel als weltsymbol*, Stuttgart, 1960 (la spiegazione teorica);

-- *J. von Neumann/ O. Morgenstern, Theory of Games and Economic Behavior*, Princeton, N.J., 1944 (la teoria logistico-matematica dei giochi con applicazione alla vita economica);

-- *J. Williams, Teoria dei giochi*, Utr./ Antw., /1966 (“strategia” (“una parola ormai molto usata”) significa non tanto piano astuto, quanto piano completo (non confuso),- o.c., 29/31);

-- *Ph. Orsini et al, Les jeux de réflexion*, in *Science et Vie*, 124 (pp. 10/17:

-- *A. Deledicq, Comment inventer un jeu?* (breve ‘praxeologia’ (teoria dell’azione) del gioco).

-- *H. Robinson, Renascent Rationalism*, Toronto, 1975, p. 171, definisce ‘clash’, conflitto, come segue: le condizioni individualmente necessarie e collettivamente sufficienti per il ‘conflitto’ sono:

(i) tensione (vedi sopra), cioè all’interno di una situazione comune (aspetto identitario o con-vergente), tendenze reciprocamente esclusive (aspetto differenziale o divergente);

(ii) per cui, per distinguere dalla tensione ordinaria e dal gioco (cosa che Robinson non fa: per lui tutto il gioco è già collisione e conflitto), vengono ancora obiettivi non solo dannosi ma attaccanti; in modo che ogni parte coinvolta si renda almeno conto della situazione e abbia una minima influenza su di essa. “Guerre, risse e litigi” (o.c., 171/172) sono esempi.

LO. 59.

Ciò che Robinson dice sui conflitti ‘interiori’ (‘psichici’) è corretto, se si intende la definizione di cui sopra in senso metaforico: inclinazione e dovere, desiderio e repressione (nevrotica) possono ‘scontrarsi’ tra loro.

Cfr. R. Stagner et al, *The Dimensions of Human Conflict*, Detroit, 1967 (quattro studi con teoria riassuntiva dei “conflitti” coniugali, razziali, industriali e internazionali);

-- R. Denker, *Aggressione (Kant, Darwin, Freud, Lorenz)*, Amsterdam, 1967;

-- A. Plack, *Der Mythos vom Aggressionstrieb*, Monaco, 1974 (critica di Freud, Mitscherlich, Lorenz sulla portata dell’impulso ad attaccare);

-- Vl. Soloviev, *La justification du bien*, Paris, 1939, pp. 251ss.; 257; 279ss.);

-- H. Girard, *La violence et le sacré*, Paris, 1972 (‘n conflictuologie, die én Descartes subject - object relationship within the consciousness en Freuds Oidipoescomplex (‘conflitto’ tra due ‘amanti’ della ‘madre’, cioè il padre e il figlio) criticato, a partire dai riti del capro espiatorio).

IIC2. Tre applicazioni della teoria filosofica degli insiemi.

Si abbozzano ora molto brevemente tre modelli applicabili di raccolta e di sistema, vale a dire la struttura cinetica (che rappresenta il cambiamento nel tempo o, espresso in modo filosofico-astratto, il ‘movimento’ (kinèsis, motus)), l’ontologica (che esprime ‘essere’ e/o ‘essere’ (beingness)) e l’idiografica (che rappresenta l’individuo unico nella sua concretezza).

IIC2a. La struttura cinetica (a volte anche “variazionale” o di cambiamento).

La filosofia ‘processuale’ di A. Whitehead, *Process and Reality*, Cambridge, 1929 (cfr. R. Whitemore, *Studies in Process Philosophy*, I e 11, The Hague, 1974; 1976) ha reso questa struttura particolarmente attuale. Infatti, da Herakleitos di Efeso (-535/-465), che vedeva in tutto “l’essere” sia il movimento (e anche l’inversione nel suo opposto) che l’immutabilità (“logos” o legge dell’universo), a Whitehead, che vedeva sia il “processo” o cambiamento che l’invarianza o immutabilità come costituenti complementari della realtà, la sistetica:

stasi / kinèsis		
Identità	non processo / processo	non-identità

Il punto di partenza di ogni strutturazione del movimento (cambiamento) (vedi sopra p. 58v.). Processo” (pro.base, pro.cessus, progresso) è, in senso stretto, un tipo di movimento, cioè quello che completa un programma, ma la parola è anche presa più ampiamente, come la realizzazione successiva di un insieme o di un sistema. Il ‘dopo’ è decisivo;

Cfr. M. De Tollenaere, *A Philosophy of Time*, Leuven, che discute la cosiddetta diacronia del tempo:

LO. 60.

(a) Aristotele e gli scolastici concepiscono il tempo come una “quantità”, cioè come l’ordine del “prima” e del “dopo”, se necessario misurato dal numero e dalla figura (espressione moderna: irreversibilità, cioè ciò che è stato una volta (“prima”), non viene più (mai “dopo”));

(b) Esistenzialmente, il tempo è un 'ora' che sperimento di momento in momento, mentre il 'prima' è 'vissuto' come il 'passato' (mio, degli altri o del cosmo intero) e il 'dopo' come il 'futuro' (mio, ecc.); c'è qualcosa di notevole in questo: mentre sono rinchiuso nell'"ora", trascendo (trascendere) questo ristretto "ora" verso il passato e il futuro (situato all'interno di quell'intervallo di "ora", io tuttavia sorvolo l'intero sistema di tutti i possibili momenti del tempo; - Questo "rilievo" del tempo è il cosiddetto aspetto sovratemporale, che ha dominato il pensiero occidentale da Platone a Kant, mentre i dialettici (Hegel, Marx), gli storicisti (E. Troeltsch e altri), gli esistenzialisti (Heidegger, Sartre e altri) enfatizzano l'aspetto (radicalmente) temporale (veniamo in essere, sorgiamo e cadiamo senza sosta); cfr. K. Kuypers, Het tijdsprobleem in de antieke en moderne ontologie, in Alg. Nederl. Tijdschr. v. Wijsbg. en Psychol., 40 (1947): 1 (Oct), p. 41/64. Bisogna notare che la “fasologia” divide l’ordine dei “naeen” in “fasi” (“fasis” è il sorgere o “apparire” di un corpo celeste) sulla base di una differenza sufficiente (vedi sopra p. 57,- 33, 42, 48).

Nota: la fasologia di base mostra la seguente periodizzazione (divisione in “periodi”, “sequenze”):

- (i)** protologia (‘protos’ = primo) o teoria dell’inizio;
- (ii)** kairologia (‘kairos’ = punto di svolta) o teoria della svolta o punto di svolta;
- (iii)** escatologia (‘eschatos’ = ultimo) o dottrina della fine dei tempi.

Questo è lo schema di base di tutte le sequenze diacroniche (cosmiche, umane).

L’interrelazione tra le fasi può essere diversa: per esempio, ci sono processi deterministici (necessariamente irreversibili) e non deterministici (compresi i processi diretti all’obiettivo (teleologici, determinati dall’obiettivo) e stocastici (determinati dal caso));

Cfr. M. Wijvekate, *Methoden van onderzoek*, Utr./Antw., 1971, p. 132/164 (*modelli comportamentali o di attrito*).

Un’enfasi speciale è data alla parte attiva della libertà umana in un processo (corso, ‘naeen’) nella creatività o nell’ingegno:

-- D. Dutton et al, *The Concept of Creativity in Science and Art*, The Hague, 1981;

-- C. Hausman, *A Discourse on Novelty and Creation*, L'Aia, 1975; dopo tutto, la creazione è il controllo del processo da parte dell'essere umano (creativo), che reagisce a vecchi stimoli in un modo nuovo o risponde a nuovi stimoli in un modo adattato.

La cosiddetta teoria della costruzione del modello e la teoria del de-sviluppo riflettono questo aspetto, ma sono interpretate tecnicamente. (R. Foqué, *Ontwerpsystemen*, Utr./Antw., 1975;

-- J. Berglund et al., *Operational Analysis*, Amsterdam/Bruxelles, 1968, p. 15/25 (modellare le decisioni)).

LO. 61.

Applicazione.

Secondo G. Tarde (1843/1904), filosofo e sociologo, la divisione in periodi storico-culturali può essere fatta sulla base del mimetismo (la gente imita la gente): se un cambiamento qualitativo (per esempio l'invenzione della ruota, il sorgere del pensiero filosofico) trova una sufficiente imitazione quantitativa in un ambiente culturale, allora ad un certo momento (il salto qualitativo) si può parlare di un nuovo periodo. l'invenzione della ruota, l'ascesa del pensiero filosofico) trova un'imitazione quantitativa sufficiente in un ambiente culturale, allora si può parlare di una nuova epoca ad un certo momento (il salto qualitativo) (la regola è: un innovatore (singolare) trova diversi imitatori (fase privata), finché, alla lunga, lo fanno come tutti (fase quasi universale).

Si vede che questo schema mimetico ritorna con Th. Kuhn: soluzioni esemplari per problemi tipici trovano imitazione su scala sufficiente.

Questo cambiamento distributivo può aumentare a tal punto che la struttura di una cultura cambia: non solo distributivamente, ma collettivamente una cultura cambia. L'altro-in-tempo, cioè il nuovo, può essere descritto sia distribuitivamente che collettivamente.

Finora abbiamo parlato del cambiamento stesso e del suo corso o processo. Si può anche, come i filosofi antichi e della metà del secolo, guardare a ciò che cambia (il sé o la sostanza): una moltitudine di elementi (aspetto divergente o differenziale), che passano attraverso lo stesso 'naeen' o corso (la caratteristica comune per cui sono identici e convergono), rappresenta una sostanza, cioè ciò che cambia (ma rimane almeno immutato attraverso il cambiamento).

Ma ecco l'intervallo: tra l'assoluta immutabilità e l'assoluta mutevolezza (lasciando il 'nulla' della sostanza) la sostanza reale o invariante si trova in mezzo alle variazioni.

Esempio: la struttura topologica, che ha due tratti:

(i) Gli elementi (ad esempio, un insieme di punti in geometria) sono inter-elementari (reciprocamente; ad esempio, qui inter-puntualmente) immutabili;

(ii) l'insieme è, tuttavia, flessibile o malleabile (si pensa a un blocco di argilla, che si deforma senza strappi). Gli antichi e il medioevo avrebbero detto: "sostanziale" (qui: interelementare) immutato, "accidentale" (qui: l'insieme malleabile) mutevole.

A proposito: la struttura topologica risale, in matematica, a M. Fréchet (1878/1973) e F. Hausdorff (1868/1942), cfr. "memoria di forma" dei materiali (i materiali, una volta deformati sotto una pressione, riprendono spontaneamente la loro forma dopo che il fattore di pressione cessa di funzionare;

L. Delaey et al, Materiali con memoria di forma, in Onze Alma Mater, 32 (1978):1, p. 23/42). Oltre a questo fisico, ci sono tipi di cambiamento biologici e culturali.

LO. 62.

Nota - La teoria dell'evoluzione

o cosmologico:

-- H. Jans, *Man and the Cosmos: A New Positioning?*, in *Streven*, 49 (1982): 5 (Feb), p. 442/453)

o organico:

-- E. Carp, *Teilhard, Jung e Sartre sull'evoluzione*, Utr./Antw., 1969;

-- J. Monod, *Le hasard et la nécessité*, Paris, 1970 (vrl. pp. 35/55 (*Vitalismes et animismes*));

i metabletici

-- J. van den Berg, *Metabletica*, Nijkerk, 1956¹, 1957⁴ (principalmente psicologico-culturale-storico), legato alla storia della scienza da Th. Kuhn, *De structuur van de wetenschappelijke revolutions*, Meppel, 1972 e all'archeologia delle leggi da M. Foucault, *Les mots et les choses* (*Une archéologie des sciences humaines*), Paris, 1966; -- id., *L'archéologie du savoir*, Parigi, 1969 (analisi testuale archivistica);

la dialettica

-- H. Albrecht, *Deutsche Philosophie heute*, Bremen, 1969, S.110/144 (*Hegel, Marx, Bloch, Adorno, H. Marcuse*); -- anche lo strutturalismo (nonostante la sua enfasi sulla sincronia)

-- J. Broekman, *Strutturalismo* (Mosca, Praga, Parigi), Amsterdam, 1973;

-- L. Sève, *Méthode structurale et méthode dialectique*, in *La Pensée* (*Revue du rationalisme moderne*), n. 135 (1967, ott), pp. 63/93),

Tutti questi metodi (e ideologie) cercano di strutturare il cambiamento, cioè di catturarlo in qualche struttura. Si tratta di varianti di ciò che è stato detto sopra.

Schemi specificamente cristiani per pensare al cambiamento si trovano in persone come J.H. Newman (1810/1890), capo del Movimento di Oxford (*An Essay on the Development of Christian Doctrine*, 1845, sullo "sviluppo (aspetto storico) dei dogmi in sé immutabili (aspetto ideativo) del cristianesimo),

-- Soloviev, *La justification du bien*, Parigi, 1939, a.o. p. 38 (lo sviluppo storico di atteggiamenti morali in sé immutabili come la vergogna, l'affetto e la riverenza),

-- O. Willmann (1839/1920), la sua *Geschichte des Idealismus* si occupa dello sviluppo (principio 'storico') del lato ideale della realtà (principi 'ideali').

IIC2b. Due insiemi, o sistemi, tipicamente filosofici.

Il pensiero filosofico è rivolto al cosiddetto 'materiale' dell'oggetto, cioè l'oggetto (qualsiasi cosa) preso di riflesso (in un loop). - Si è detto, fin da Parmenide di Elea (5-40/...), che il pensiero filosofico considera l'"essere" dell'oggetto (qualsiasi cosa), cioè l'"essere" come "essere" (come dice Aristotele), come un non-nulla. -Ma questa visione coincide con il guardare l'oggetto (qualunque esso sia) nella sua natura individuale e concreta (idiografica). - Una breve parola su questo adesso.

LO. 63.

IIc2b1. La struttura ontologica o trascendentale.

Riferimento bibliografico :

-- C. van Peursen et al., *Metafisica (La storia di un concetto)*, Meppel/ Amsterdam, 1981.

Il nome struttura “metafisica” è anche comune. Si dice “trascendentale” (cioè, ciò che è in relazione e corrisponde a ciò che è “trascendente”) per indicare che l’”essere” non è limitato a un tipo di “essere” (realtà), come i comuni “universali” o concetti generali. Si dice ‘ontologico’ perché ‘su’ (genetico: ‘ontos’), in greco, significa ‘essere’ (essere, qualcosa).

Nota: Kant usa la parola “trascendentale” per indicare ciò che è caratteristico del soggetto conoscente. Quindi non bisogna confondere “trascendentale” con “linguaggio trascendentale”).

L’essere” è definito come segue: quegli elementi che hanno l’unicità comune di essere “non-nulla” (“qualcosa”) in qualsiasi modo, appartengono alla condensazione (e al sistema) chiamata “essere” e sono quindi “essere” o “esseri”.

Conseguenza: tutto (e tutto di tutto), cioè tutte le cose e i processi, secondo la loro estensione e il loro contenuto, costituiscono “l’essere”. La misura dell’”essere” è tutto. Il suo contenuto è il ‘non-nulla’, il ‘qualcosa’, la ‘realtà’ senza altro.

Ciò significa che il concetto di essere trascende tutti gli altri concetti, che sono solo “categorici” (cioè non trascendentali) e “universali”, - è più completo di essi. Perché assolutamente nulla cade al di fuori dell’essere; assolutamente tutto cade al suo interno. Perché l’essere è onnipresente: se non ci fosse l’essere da nessuna parte, non ci sarebbe assolutamente nulla.

A volte si dice: “All’opposto dell’essere c’è il nulla! Nota: scrivere o parlare non è lo stesso che pensare! Perché il “nulla” non è altro che l’”essere” nella misura in cui non c’è nulla al di fuori di quell’unico e solo “essere”! Il ‘nulla’ assoluto ‘è’ solo il nulla assoluto. Ma abbiamo una parola che “descrive” una cosa del genere.

Al di fuori dell’essere non c’è assolutamente nulla: nemmeno Dio! Perché Egli è un essere tra molti esseri. Egli è “trascendente” nel senso che trascende ogni essere finito o creato (in quanto creatore “dal nulla”), ma anche Lui rientra nell’ambito dell’”essere” senza più. La gente dice: ‘Dio crea dal nulla’, ma nessuno ‘pensa’ questo.

Dopo tutto, Dio crea dal nulla al di fuori di Lui, ma certamente non dal ‘nulla’ assoluto (che è, dopo tutto, il nulla assoluto). Questa espressione significa: Dio crea dalle abbondanti ricchezze di se stesso. Subito è chiaro che la presenza onnipresente di Dio è diversa dalla sua presenza onnipresente: Dio è onnipresente come creatore; l’essere è onnipresente come realtà-senza-più (come non-nulla).

Visione modale dell’”essere”.

Una pura fantasia (per esempio un dritto storto, un bambino vecchio, il nulla assoluto, ecc. Un intruglio (per esempio, la terra oggi senza comunismo) è possibile in sé, ma non effettivamente reale (cioè, il non-nulla, qualcosa),

LO. 64.

Impossibile', (assurdamente assurdo), possibile, fattuale (effettivamente reale), - questi sono i concetti base del pensiero modale. Ebbene, sia il possibile (anche il possibile mai realizzato o attuale) che l'attuale sono, entrambi, 'essere', 'qualcosa', non-nulla: lo dimostra il fatto che un uomo può sperimentare la paura di una semplice possibilità; lo dimostra anche il calcolo con i dati di 'tutti i possibili'. C'è, in altre parole, il possibile e l'effettivo 'essere'.

Diacronicamente, il passato, il presente e il futuro sono 'essere' ('actual'), ma non allo stesso modo: solo il presente è attuale; il passato era una volta; il futuro sarà sempre. In altre parole, non si confonde la realtà effettiva (un tipo di realtà) con la realtà-senza-altro (o 'essere').

Nota: altri nomi di "sono".

Tutto" (in senso assoluto), l'"universo" (di nuovo, preso in modo assoluto), sono nomi usati per designare la collezione assoluta, il sistema assoluto. Anche - sincronicamente - lo 'spazio', se preso in modo incontestabile, designa l'"essere" sincronicamente concepito: lo 'spazio', preso in modo assoluto, comprende tutti i luoghi possibili (si intende: là dove ogni essere possibile è situabile, in senso fisico e metaforico).

Allo stesso modo con 'il' tempo: 'il' tempo comprende tutti i momenti possibili del tempo, cioè la situabilità diacronica (il quadro) di tutto il possibile essere nel tempo, diacronico. Questa doppia cornice astratta di pensiero, spazio (sincronico) e tempo (diacronico), anche se non coincide con il tempo e lo spazio misurabili, il cosiddetto tempo-spazio, come lo intende la fisica moderna, da Einstein e la teoria della relatività, è un'altra parola per la totalità (raccolta, sistema) di tutto ciò che 'è' (non-nulla).

L'"Essere" è il quadro di riferimento globale per tutta l'esperienza e il pensiero: senza questo quadro, la nostra esperienza è 'cieca'; senza lo spazio-tempo misurabile, tra le altre cose, questo quadro è 'vuoto'.

IIc2b2. La struttura idiografica, individuologica.

La struttura corretta è stata chiamata 'idiografica' da Wilh. Windelband (1848/1915), neo-cantiano della Badener Schule, che identificava 'idios' (proprio, proprius) con 'individuo-unico' (nello spirito del Romanticismo, per inciso).

Egli contrappone questo al 'nomo.thetic' (nomos = liceità, proprietà generale; thesis = positio, proposizione; - ciò che legifera), cioè ciò che riguarda la specie.

Questa struttura è chiamata 'individuologica', perché solleva la questione dell'individuum, dell'individuo, dell'essere diviso (contrapposto alla specie).

La struttura idiografica si chiama "concreta" perché rappresenta l'individuo nel suo "essere", cioè così com'è, e questo implica il suo posizionamento nel tutto a cui appartiene, con cui è fuso (concretum).

LO. 65.

Il pronome dimostrativo (deittico (Peirce)), collegato a un avverbio di tempo e/o luogo, esprime linguisticamente l'individuo-concreto: Hegel (1770/1831), maestro di Marx, dice che già la percezione sensoriale, che coglie qualcosa "qui e ora", è "linguaggio", cioè collocazione sincronica e diacronica (cfr. J. Taminiaux, *Le langage selon les Ecrits d' Iena*, in *Tijdschr. v. Fil.*, 31 (1969): 2 (giugno), 363/377 (p. 368)). In effetti, l'oratore situa "qualcosa" in relazione a se stesso, al suo interlocutore e agli altri dati.

L'individuo - struttura concreta.

(i) L'individuo è (come dicevano i romantici tedeschi) l'essenza singolare di una cosa (questa perla qui), una persona (questo paziente), - un paesaggio (il suo "colore locale"), una figura storica (de Gaulle) o un movimento culturale (l'illuminismo dal XVIII secolo). In altre parole, il singolare, ma nella sua differenza dal resto della collezione.

(ii) Il carattere strutturale è mostrato dal fatto che tutto ciò che ha un "nucleo" unico e irriducibile, in modo che sia solo pienamente identico a se stesso (materialmente o riflessivamente "è" solo se stesso) e, allo stesso tempo, parzialmente identico al resto (formalmente, relativamente "è" solo nel quadro in cui è situato), è idiografico.

In effetti, una complementarità o dicotomia si trova al centro di essa.

a/ Un membro di una collezione o di un sistema è di per sé (materiale, in loop, riflessivo, volitivo) unico e quindi irriducibile a qualcos'altro; "appare" senza altro. Questo sia sincronicamente (metterlo accanto a qualcos'altro: si disegna da solo) che diacronicamente ("Ripetere è comportarsi, ma in relazione a qualcosa di unico, qualcosa di 'singolare' che non ha il suo uguale o equivalente". (G. Deleuze, *Différence et répétition*, Parigi, 1972, p. 7);

In altre parole, l'imitazione "piatta" è impossibile; solo il recupero creativo del paragone (di cui l'imitazione non fa altro che ricordare) è possibile.

b/ Un membro di una collezione o di un sistema, quello unificato o singolare, è, di fatto, sempre separato, benché distinto, dal resto; cioè, in quanto parte-identico con il resto, in quanto analogo ad esso, "converge" con il suo ambiente; in altre parole, è "concreto" (lontano), sia sincronicamente che diacronicamente. Ranke, lo storico romantico, dice:

"Jede Epoche ist unmittelbar zu Gott" (ogni epoca come qualcosa di unico e inimitabile, è direttamente legata a Dio), dice la verità (volidentisch), ma esagera (deelden-tisch: ci sono sempre somiglianze e collegamenti con le epoche culturali precedenti e successive e uguali).

Vedi sopra pp. 28, 34 (vl. 28,33): totalmente uguale, parzialmente uguale; vol-identico, parzialmente identico, come base di questa struttura idiografica.

LO. 66.

L'ideografia(i)

L'idiografia è la descrizione della struttura individuale-concreta. Si può fare questo ontologicamente:

-- G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik*, Stuttgart, 1962, vrl. s. 11/13, lo fa brillantemente.

Si può anche farlo professionalmente:

-- J.-Cl. Piguet, *La connaissance de l'individuel et la logique du réalisme*, Neuchatel, 1975;

-- J. Claes, *Psicologia (Una doppia nascita)*, Ant./Amst., 1980, p. 5/16 (Praeludium: *presenza piena e scarna, metabolica*).

Idiografia ontologica.

Aristotele dice che il 'tode ti' (res hic et nunc, il dato qui e ora) è 'protè ousia', prima essentia, prima essenza (in opposizione al concetto astratto, che rappresenta solo la seconda essenza di qualcosa).

Kard. Mercier, *Logique*, p. 91, dice che, nel giudizio, il soggetto sul quale il detto fa un'affermazione è sempre, in ultima istanza, individuale e concreto.

F.W. Schelling (175/1854), il pensatore romantico, fu, nel suo ultimo periodo, un sostenitore del modo di pensare "positivo", che enfatizza il "che" ("Dasz"), cioè l'esistente di fatto, situato nel suo contesto; così si oppose alla filosofia "negativa" o meramente astratta (che metteva al centro il "cosa" ("Era") o concetto universale e così diventava estraneo alla realtà e alla vita). I pensatori esistenziali, tra gli altri, hanno elaborato questo modo positivo di pensare: 'esistere' è esistere effettivamente come essere umano, situato ('gettato') nel tempo e nello spazio (ontologia situativa).

Idiografie professionali.

La forma in cui lo scienziato professionista getta l'idiografia si chiama 'monografia', cioè la descrizione di un singolo oggetto (una persona, una regione, ecc.), in cui si enfatizza l'individuo-concreto.

La prosopografia è quel tipo di monografia che ha come oggetto una persona (pros.opon); la biografia o biografia della vita è la sua forma narrativa - storica.

Il monografo o idiografo presta attenzione innanzitutto alle espressioni dell'oggetto individuale-concreto; in altre parole, lavora 'idio.syn.criticamente': l'individuo-concreto si fa conoscere attraverso la cospicuità del suo comportamento.

Questa moltitudine di espressioni idiosincratiche o di "segni" eclatanti egli elabora con il metodo della convergenza delle indicazioni che, singolarmente, possono non essere convincenti, ma che, collettivamente, danno certezza (cfr. H. Pinard de la Boullaye, *l'étude comparée des religions*, I (*Ses méthodes*). Parigi, 1923³, pp. 509/554, dove questo metodo viene elaborato in modo approfondito).

Applicazioni. - Linguistica. La linguistica idiografica si riferisce all'idioma o all'idiosincrasia del singolo utente della lingua e all'idioma o all'idioma specifico di una regione, gruppo sociale, età, ecc. (che può essere registrato in un dizionario idiomatico o idiosincratico), e differisce dalla lingua generale (linguistica generale). (È diverso dal linguaggio generale (linguistica generale)).

LO. 67.

Letteratura scientifica.

Leo Spitzer (1887/1960) è un testologo, che si concentra sulla linguistica e la letteratura come scienze principali, con la storia come scienza ausiliaria; egli vede la letteratura come **un** atto linguistico, che è l'espressione di una personalità originale con caratteristiche tipicamente individuali (cfr. H.Weber, *La méthode de L Spitzer en critique littéraire*, in *La Pensée* (Rev. du rationalisme mod.), No. 135 (1967, ott), pp. 175/181).

Etico-politico (i) L'*etica idiografica* (politica) si esprime nella cosiddetta casistica, cioè il sollevamento di questioni individuali-concrete di coscienza, e nella "deontologia" (doveri di gruppi (ad esempio, gruppi medici, psicoterapeutici, manageriali, ecc.), - entrambe si distinguono dall'etica generale (politica).

Si pensi all'etica situazionale dell'esistenzialismo (il comportamento coscienzioso è pienamente presente solo quando è individuale-situazionale) e all'etica "conestuale" (J.M. Gustaf-son, *Christian Ethics*, in *Religion*, 1965), che sostiene che non è la situazione che rende etico il contesto dell'azione, ma il contesto che rende etica la situazione.

(ii) La politica idiografica (scienza sociale) è governata dalla concettualizzazione. - Le nozioni di 1/ nominalismo, 2/ ultra- o iper-realismo e 3/ realismo (moderato) sulla comprensione (idea) hanno:

a/ un significato metafisico: **1/** il concetto è un mero prodotto umano (etichetta delle cose); **2/** è precostitutivo (esistente prima delle cose, preesistente); **3/** è nelle cose (individuali) (come loro natura astratta);

b/ un significato socio-politico:

(1) Il socio-nominalista pensa all'elemento dell'insieme (sistema) senza la sua fusione con il resto: è dunque anarchico; è il difensore dell'individuo libero, in tutti i campi culturali (economico, politico, ecc.); lo intende come i cristallografi il cristallo idiomorfo, che, nella sua forma, legittimamente, non ostacolato da nulla, si sviluppa in tutte le direzioni;

-- Max Stirner (1806/1856), *Der Einzige und sein Eigentum*, pensava a questo solipsismo come a un egoismo assoluto; il normale liberale o libertario lo pensa in modo più moderato;

(2) il socio-ultrarealista pensa all'individuo unico puramente in termini di fusione con il tutto: È dunque un collettivista (socialista, comunista); -- gli strutturalisti come Lévi-Strauss vedono l'individuo come un elemento di una collezione di dati intercambiabili (le monete, le donne "circolano" nella società (primitiva) come pezzi di ricambio all'interno di una struttura di sistema di commutazioni (scambi); uno strutturalista come Foucault etichetta l'individuo come schiuma ("la morte dell'uomo; cioè l'individuo come concepito dall'umanesimo classico): l'elemento della collezione o l'individuo come è compreso nella società (primitiva).i. l'individuo come concepito dall'umanesimo classico): l'elemento della collezione o del sistema appare brevemente, al crocevia di relazioni e strutture, per poi svanire di nuovo in quell'oceano di reti

LO. 68.

Si potrebbe dire che i collettivisti e gli strutturalisti soffrono di amnesia:

H. Bergson (1859/1942), *Matière et mémoire (Essai sur les relations du corps à l'esprit)*, 1896, faceva notare che l'amnesia procede metodicamente (i nomi propri sono dimenticati prima dei nomi generici; poi le parole di qualità svaniscono; infine si dimenticano i verbi (che esprimono atti imitabili)).

(3) Il realista sociale (moderato)

Egli pensa l'elemento della collezione e del sistema (umano) sia nella sua singolarità irriducibile che nella sua fusione con il resto: è dunque o perso-nalista (la persona nella comunità) o solidarista (le persone solidali tra loro).

Bisogna notare che l'organicista a volte parla in modo solidale, a volte in modo collettivista.

Nota - Le teorie sul gioco (del bambino e dell'adulto) riflettono chiaramente le suddette idiografie (cfr. Ph. Kohnstamm, *Personality in the Making*, Haarlem, 1929, p. 233/258): una sopprime il "senso dell'io" al lavoro nel gioco, l'altra (K. Bühler ad esempio) lo sottolinea.

Conclusione. - Solo un'ontologia solida che pensi insieme sia il lato volitivo (= l'elemento come Singolare) che il lato parzialmente identico (analogico) (la proprietà comune, che 'raccolge' e 'divide') può pensare in modo equilibrato.

IIB. Logica del giudizio e del ragionamento.

Si compone di due parti:

(a) i principi dell'essere ("ciò che è (identità completa o parziale) è (identità completa o parziale); ciò che non è non è;

(b) i ragionamenti (cioè i complessi di giudizi) si basano su singolarità comuni (cioè su identità parziali o analogie (convergenze di natura distributiva, collettiva e cinetica)).

IIBa. Logica giudicante.

Introduzione.

Da Platone (-429/-347) e il suo allievo Aristotele a N. Chomsky (1928/...), dal 1957 (grammatica trasformazionale-generativa), una dualità domina l'analisi del senso del giudizio: Platone distingueva, prima di tutto, tra l'"onoma" (nomen, frase sostantiva) e il "rhèma" (verbum, frase verbale), che Aristotele identificava come "hupo.keimenon" (sub.iectum, soggetto) e "katègoroumenon" (praedicatum, proverbio).

LO. 69.

Logicamente, si riduce a questo:

(i)a. il dato incontrato nella realtà è il soggetto; - per esempio “i fagioli in questo sacco”, “Ornella Muti”, “tutte le persone” (privato, singolare, universale: struttura distributiva!);

(i)b. l’oggetto formale, cioè quell’aspetto (unilaterale) del dato che, nell’incontro con esso, colpisce il parlante o il giudice (aspetto interpretativo), è il detto: ‘(i fagioli in questo sacco) sono bianchi’; ‘(Ornella Muti) è una bella donna’; ‘(tutte le persone) sono mortali’.

(ii) la frase (di giudizio) nel suo insieme o il ‘detto’ è un’affermazione sulla giusta relazione tra soggetto e proverbio (soggetto e predicato); questo detto è sempre ‘ontologico’: si pronuncia sul se e come, almeno nell’interpretazione del parlante, quella relazione ‘è’ nella realtà.

Si noti che in espressioni come ‘x è una bella donna’ (poiché il soggetto è ‘vuoto’, questo è un giudizio giallo vero), si tratta ancora di un dire ‘ontologico’: perché è possibile (‘possibile’ non è nulla, è ‘essere’) che x sia in effetti (come modello applicativo) una bella donna.

Nota: la semiologia gioca sempre un ruolo fondamentale.

Come esempio: J.H. Walgrave, *Is Christianity ‘a humanism?’*, in *Culture Life*, 1974: 2 (Feb) p. 147/156, afferma l’ autore:

“A questa domanda, logicamente, sono possibili tre risposte: primo, il cristianesimo è un umanesimo; secondo, il cristianesimo non è un umanesimo; infine, il cristianesimo è in un senso, ma in un altro senso, non un umanesimo”.

Dipende da cosa si intende esattamente per “umanesimo”. In questo caso, il soggetto, il cristianesimo, è identico in tutte e tre le possibilità; ma la frase, “umanesimo”, è identica parola per parola, ma molto diversa ideologicamente (secondo il contenuto della conoscenza e del pensiero).

Se “umanesimo” significa qualcosa come “considerare ciò che è proprio dell’uomo terreno come realizzabile in modo puramente secolare (= interiore)”, allora il cristianesimo non è un umanesimo, a meno che non sia parziale (in quanto ha anche una parziale realizzazione terrena, interiore dell’uomo); se, invece, “umanesimo” significa “considerare ciò che è proprio dell’uomo terreno come realizzabile su questa terra (secolare, interiore)”, allora il cristianesimo è un umanesimo.

In altre parole, la dichiarazione può essere affermativa, negativa o restrittiva.

Questo dimostra che i giudizi hanno due aspetti:

(i) una linguistica (cfr. R. Wall, ed., *Linguistics and Philosophy (An International Journal*, Dordrecht, 1976+) e

(ii) ‘una logica (cfr. M. Scheler, *Logik 1 (Ein Fragment)*, Amsterdam, 1975 (Scheler, il fenomenologo, parla tra l’altro della peculiare ‘legge’ logica);

LO. 70.

J. van Benthem, Existence of laws of thought?, in Alg. Ned. Tijdschr. v. Wijsb., 65 (1973): 2 (April), p. 120/125 (critica logica della dialettica moderna (vrl. riguardante la 'contradiction').

Ci riferiamo alla pagina 5 sopra: aspetto strutturale-inferente e aspetto implicito; applicato qui: si può dire: "(In vista della mia esperienza) dico che è inerente ai fagioli di questo sacco che sono bianchi"; o anche: "(In vista della mia esperienza di loro) dico che 'questi fagioli di questo sacco' implicano che sono 'bianchi'".

In altre parole, il predicato è proprio, inerente, nel soggetto; oppure: il soggetto implica il predicato. - La logica tradizionale è "ontologica"; si pronuncia sull'"essere" o sul "non essere" della relazione tra soggetto e predicato; questa relazione è una relazione di eredità o, al contrario, di implicazione; centrali sono dunque le relazioni (strutture) e la sua statura ontologica (se queste eredità, implicazioni esistono o no). Affermare che la logica tradizionale è puramente ontologica e non vede relazioni è quindi una completa assurdità. Ciò che conta è l'essere o il tipo di realtà di queste relazioni.

IIBb. Logica del ragionamento.

Introduzione.

In effetti, ogni giudizio è già un ragionamento, poiché contiene un giudizio sull'ereditarietà o sull'implicazione e sulla sua presenza o assenza.

Come SC. Peirce ha visto così bene che giudicare è sempre un ragionamento (a partire da strutture o identità di base (cioè identità parziali: "essere bianco" e "i fagioli in questa borsa" sono identità parziali)).

È proprio per questo che la logica della comprensione (con le sue strutture di base) è stata sviluppata così a fondo. Il ragionamento elabora solo linguisticamente ciò che è implicitamente presente nel giudizio, in modo "entimatico" (Aristotele direbbe: non detto).

Riferimento bibliografico : -- W. de Jong/ W. de Pater, *Van redenering tot formele structuur (Enige hoofdstukken uit de logica)*, Assen, 1981 (il primo capitolo tratta della 'validità logica', delle 'forme logiche di ragionamento', ecc.

IIBb1. Sillogistica (teoria della chiusura). Il nucleo di ogni ragionamento è il discorso conclusivo, cioè quel discorso (linguistico) che logicamente "chiude" (è giustificato). Sullogismos' è ciò che gli antichi greci, a partire da Aristotele, hanno detto, cioè prendere in considerazione più affermazioni allo stesso tempo in modo che si chiudano (siano coerenti). Oppure: "giusto", "corretto".

La sillogistica si divide in due parti: la distributiva e la non distributiva (vedi sopra le strutture di base).

LO. 71.

IIBb1a. Il sillogismo distributivo.

La base di questa teoria di chiusura è la struttura distributiva (u, p, s, n).

Partiamo dalla teoria della deduzione di Cs Peirce: Cs. *Peirce, Deduction, Induction and Abduction* (Hypothesis), in *Popular Science Monthly*, 1878 (in cui il proponente distingue tra **a/** derivazione analitica o deduzione e **b/** derivazione sintetica riduttiva, cioè o induzione (generalizzazione) o abduzione (ipotesi));

-- K.T. Fann, *Peirce's Theory of Abduction*, The Hague, 1970 (Fann distingue due periodi nella concezione di Peirce: il primo vede i tre tipi di abduzione come forme di delucidazione reciprocamente indipendenti; il secondo, come tre fasi della ricerca metodica);

-- J. Royce, *The Problem of Christianity*, Chicago/London, 1918; 1968², pp. 391/395 (induzione e abduzione).

La dicotomia 'analitico/sintetico' (riduttivo),

Copre una divisione modale.

Riferimento bibliografico :

-- J. Stallmach, *Dynamis und Energeia (Untersuchungen am Werk des Aristoteles zur Problemgeschichte von 'Möglichkeit' und 'Wirklichkeit')*, Meisenheim-a-Glan, 1959 (collegandosi all'ontologia di N. Hartmann (1938; 1949²), che ha sollevato la questione delle modalità (possibile, reale), l'autore esamina la concezione di Aristotele di questo).

È Aristotele che, semplicemente, ha introdotto la visione modale nel pensiero. In breve, il pensiero modale sta o cade con la nozione di 'necessario' ('N') e la differenzialità che ne deriva:

N (necessario)	N (necessario) non,
-N (non necessario)	-N (non necessario) non

Si è notato che “-N bene” o “-N non” sono la stessa cosa di “possibile” (o sì o no) e che “N non” (necessariamente no) è la stessa cosa di “impossibile”. L'“attuale” (l'essere attuale) può essere necessario o non necessario. H. Reichenbach (del Berliner Kreis) ha richiamato l'attenzione sui tipi di ‘possibile/impossibile’: tecnicamente possibile (se le nostre tecniche lo rendono fattibile: per esempio misurare la velocità della luce), fisicamente possibile (se, in natura, è possibile da qualche parte), puramente logicamente possibile (se non è illogico o contraddittorio); cfr. D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, p. 263. Qui applicato alle derivazioni: si vedrà che la derivazione deduttiva è necessaria (logicamente imperativa), ma non insegna nulla di nuovo, mentre le derivazioni induttive e abduttive non sono necessarie (logicamente dubbie), ma insegnano qualcosa di nuovo (sono euristicamente fruttuose).

Lo schema di base. Ogni “derivazione” (de-, in-, abd.) consiste in due preposizioni e una post-sentenza logicamente risultante (due premesse o antecedenti e una conclusione o conseguente).

LO. 72.

La scorciatoia simbolica è:

prima frase (pf) $\wedge$ seconda frase (sf) . conclusio (cc)- la pf e la sf implicano la cc -.
Oppure: il cc è inerente alle due frasi considerate insieme.

Derivazione configurazionale dei tre tipi di derivazione.

Peirce parte dalla derivazione deduttiva (cioè specializzazione) (particularizzazione) o unificazione (singolarizzazione)): modello applicativo:

Rg: Tutte le donne con un aspetto piacevole, sono belle; (= Maior; M);

Tp: beh, Ornella Muti ha un aspetto così piacevole; (= minore; m);

Rs: così Ornella Muti è bella. (Conclusione; C).

Rg (= Regola o collezione universale) $\wedge$ App. (= Applicazione o collezione privata o anche caso singolare; che è il caso qui di Ornella Muti; lei è una applicazione della Regola)).

Rs (= Risultato dell'operazione logica o inferenza).

Si può anche dire, in linguaggio scolastico: $M \wedge m$). C (dal Maior e dal minor segue logicamente la Conclusio).

Questo diagramma è una configurazione (logica). Si possono eseguire operazioni di trasformazione o conversione su di esso nel numero di due:

(i) configurazione induttiva:

Ornella Iviuti ha un aspetto piacevole (**App**) (m);

beh, Ornella Muti è bella (**Rs**) (C);

quindi tutte le donne con un aspetto così piacevole sono belle (**Rg**) (M).

Breve: $App \wedge Rs$). Rg (derivazione induttiva o generalizzata).

(ii) configurazione abduttiva:

Ornella Muti è bella (**Rs**) (C);

Bene, tutte le donne che hanno un aspetto piacevole sono belle (**Rg**) (M);

così Ornella Muti ha un aspetto così piacevole (**App**) (m).

Breve: $Rs \wedge Rg$). App (derivazione abduttiva o presuntiva).

Ancora una volta, le tre configurazioni insieme:

Deduzione: $Rg \wedge App$). Rs ($M \wedge m$). C)

Induzione: $App \wedge Rs$). Rg ($m \wedge C$). M)

Abduzione: $Rs \wedge Rg$). App ($C \wedge M$). m

Due formulazioni.

Il ragionamento o la derivazione possono essere espressi in due modi. Si vede che mentalmente (ideologicamente, in termini di conoscenza e pensiero) le due formulazioni sono identiche, ma non linguisticamente. Se si usano frasi subordinanti, allora il ragionamento è categorico (assertivo) (come sopra: "Tutte le donne ...; bene, Ornella ...; quindi Ornella ...". Se però si introducono frasi subordinanti, allora la formulazione è ipotetica (condizionale):

LO. 73.

“Se tutte le donne che hanno un aspetto gradevole sono belle e (se) Ornella Muti ha un aspetto così gradevole, allora Ornella Muti è bella”.

L'implicazione è chiara dalla connessione 'se e (se), allora': è la formulazione puramente logica, perché, anche nella formulazione categorica, tutto il valore logico sta in quella connessione 'se, allora' (e nella sua validità).

Il logico, in quanto logico, non controlla se, di fatto, le frasi preposizionali sono vere (lo fa l'epistemologo); controlla solo se, di fatto, la frase postposizionale segue logicamente dalla frase preposizionale sì o no. Cfr. supra p. 8 (frasi subordinanti e avverbiali).

La deduzione.

Dopo quanto detto sopra, non resta molto da dire sulla specializzazione o l'unificazione (tutto dipende dalla struttura della distribuzione). Qualche altro esempio.

L'esempio del fagiolo di Peirce: Se tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi e (se) questo fagiolo viene da questo sacco, allora questo fagiolo è bianco (singolarità: dall'universale al singolare); -

Se tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi e (se) questi fagioli vengono da questo sacco, allora questi fagioli sono bianchi (differenziazione: dal generale al privato o dall'universale al sottoinsieme);

breve: da u a s (singolarità); da u a p (singolarità).

L'esempio di Aristotele: Se tutti gli uomini sono mortali e (se) Socrate è umano, allora Socrate è mortale (da u a s).

Jan Lukasiewicz (1878/1956), logico polacco della scuola di Lwow (Lemberg), fondatore della logistica a più valori, descrive la deduzione come segue:

(i) modello normativo:

(i)a1 (legge ipotetica (= u) :)

Se A (affermazione universale), allora B (affermazione privata o singolare); (i)a2 (osservazione sperimentale o, almeno, empirica) Quindi A (affermazione universale); (i)b Quindi B (derivazione);

(ii) Modello applicativo (la cosiddetta “interpretazione”):

(ii)a i dati sciolti:

A = ‘Tutta l’acqua bolle a cento gradi Celsius’; B = ‘quest’acqua, quell’acqua, ecc. bolle a cento gradi Celsius’;

(ii)b la dicitura:

“Se tutta l’acqua bolle a 100° C., allora questa e quell’acqua bollono a 100° C. (= Se A, allora B); bene, tutta l’acqua bolle a 100° C. (= Bene, A); quindi questa e quell’acqua bollono a 100° C. (= Quindi B)”. La formulazione di Lukasiewicz “ha senso” solo se la legge universale riflette la comprensione di una creatura. Il che è negato o messo in dubbio da alcuni logici e soprattutto logiche.

LO. 74.

La derivazione induttiva.

Ora la generalizzazione.

Cfr. *Chung-Ying Cheng, Peirce's and Lewis' Theories of Induction*, The Hague, 1969 (a.o. sull'interpretazione probabilistica e non probabilistica dell'induzione);

L'induzione può essere descritta come una derivazione probabilistica dal campione alla popolazione (cioè una raccolta universale, ma tale che più test del campione vengono eseguiti, più la precisione aumenta);

-- D. Cary Williams, *La probabilité, l'induction et l'homme prévoyant*, in *L'activité philosophique contemporaine en France et aux Etats-Unis*, t. I (*La philosophie Américaine*), Paris, 1950, pp. 197/219 (rassegna delle principali teorie dell'induzione: probabilismo, positivismo (teoria della frequenza), naturalismo critico e pragmatismo, organocismo (o.A.N. Whitehead, *Science and the Modern World*, New York, 1926; i cosiddetti 'organicisti' sull'induzione credono che la realtà fornisca un fondamento oggettivo per l'induzione), logi(s,ti)cismo);

-- H. Leblanc, *Statistical and Inductive Probabilities*, Englewood Cliffs, N.-J., 1962 (cercando di 'riconciliare' le due scuole rivali di probabilità, la concezione statistica e quella induttiva della probabilità);

-- J. Royce, *The Principles of Logic*, New York, 1961 (1912¹), pp. 15/34 (attingendo alla *Logic of Induction* di Peirce, in *Studies in Logic by Members of the Johns Hopkins University*, 1883, e al suo articolo *Uniformity* (in *Baldwin's Dictionary of Psychology and Philosophy*);

-- W. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs, N.-J., 1963, pp. 53/88).

L'induzione è indovinare la generalità della distribuzione da un numero limitato di campioni (dal campionamento alla popolazione).

Esempio: l'ispettore, in classe, interroga tre alunni su ventiquattro; generalizza da quei tre a tutti e ventiquattro; 'ab uno disce omnes' (Se ne conosci uno, li conosci tutti); in quel caso si generalizza da un caso singolare a tutti (ad esempio, qualcuno ha avuto un'esperienza spiacevole con un prete; da allora tutti i preti sono stati licenziati; o con un medico, ecc.) Per esempio, qualcuno ha avuto un'esperienza spiacevole con un prete; da allora tutti i preti sono morti; o con un medico, ecc.) Tutte le scienze empiriche (e certamente tutte le scienze sperimentali o empiriche, - meglio: campione) procedono induttivamente: vanno dai fatti (intesi come campioni) alle leggi (intesi come distribuzioni o uniformità universali), che testano con precisione, nei suoi modelli applicativi o campioni. Questo è un comportamento euristico del terreno.

La performance di Lukasiewicz:

(i) formula: Se A (legge generale), allora B (applicazione). Bene, B (applicazione). Quindi A (legge).

(ii) Interpretazione: Se tutta l'acqua bolle a 100° C., allora anche questa e quell'acqua. Bene, questa e quell'acqua bollono a 100° C. Quindi tutta l'acqua bolle a 100° C.

L'esempio di Peirce: Questo fagiolo o questi fagioli provengono da questo sacchetto (campione

LO. 75.

campionamento). Bene, questo fagiolo o questi fagioli sono bianchi. Quindi tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi.

La distinzione tra generalizzazione universale e statistica.

C'è un aspetto stocastico in tutta l'induzione: "stocastico" significa "casuale"; se il campionamento ("fatti") non è casuale, allora non c'è induzione pura.

Conseguenza: c'è un aspetto di probabilità in tutta l'induzione. E quindi anche un aspetto statistico.

Tuttavia, esiste una specificazione della probabilità e della statistica all'interno del processo induttivo: Salmon, o.c., 56, la formula così: "Z per cento dei casi di F replicati sono G".

Decisione: Z per cento di F sono G.

Questa è la formula generale per l'induzione per addizione ("induzione enumerativa", di Salmon, è la generalizzazione dei casi successivi a tutti i casi).

(i) Se la conclusione è "Il cento per cento dei F sono G" (cioè "tutti i F sono G") o "Lo zero per cento dei F sono G" (cioè nessun F è G), allora si tratta di induzione universale.

(ii) Se Z è una percentuale compresa tra zero e cento, allora è un'induzione statistica. In altre parole, l'intervallo tra "tutti" (100%) e "nessuno" (0%) è decisivo.

Modello applicativo: "Se questi fagioli (campione, 'fatto') di questo sacco sono bianchi per 2/3 (meglio: se questi fagioli vengono da questo sacco e (se) sono bianchi per 2/3), allora tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi per 2/3 (popolazione, 'legge').

J. Royce, o.c., p. 29, lo mette come segue: "Una proporzione v per cento dei P' s possiede il carattere k. Ora, i P' s sono un campione 'giusto' del grande insieme V. Quindi, probabilmente e approssimativamente, almeno, una proporzione v per cento del grande insieme V possiede il carattere k". 'Campione giusto' definisce Royce, ovviamente, come 'a caso'.

La differenza tra induzione antica e moderna

(i) **L'induzione antica** risale a Socrate. Comprende due tipi:

a/ dall'individuo (sottoinsieme) alla specie (insieme universale); questa si chiama induzione socratica;

b/ dall'enumerazione completa degli individui (se necessario sottoinsiemi) all'insieme ("L'uomo, il cavallo, il mulo vivono a lungo; ebbene, l'uomo, il cavallo, il mulo sono animali senza fiele; dunque..."); questa è chiamata induzione aristotelica.

La differenza tra i due tipi sta nel fatto che il socratico è connotativo (e si riferisce al contenuto concettuale, mentre la denotazione aristotelica o sommativa lo è! e si riferisce alla portata concettuale;

(ii) **L'induzione moderna** risale a Francis Bacon di Verulam (1561/1626), *Novum organum scientiarum* (1620): la causalità (effettismo) è centrale; la relazione tra causa ed effetto diventa il centro dell'induzione:

LO. 76.

Tra due o più “fenomeni” (per esempio una medicina e un processo di guarigione) si stabilisce una relazione per cui l’uno (per esempio la guarigione) segue l’altro (per esempio l’assunzione della medicina); l’induzione causale o effettiva esamina, da un campione (una parte di casi), se in tutti i casi (liceità) questo ordine è presente o meno.

Nota: (i) Una legge redatta induttivamente deve essere sempre formulata con la parola iniziale “finora” (per esempio: “Finora, tutta l’acqua è stata bollita sperimentalmente a 100° C. Non si sa mai con assoluta certezza se ci sono delle eccezioni!

(ii) Nello stesso ordine di idee, è chiaro che gli errori di induzione sono dovuti o all’unilateralità (non puramente casuale) o al numero troppo piccolo di campioni.

(iii) L’argomento dell’autorità, nella misura in cui è giustificato e più della dipendenza psicosociale, è una forma di induzione: “X è un’”autorità” affidabile riguardo a d (il dominio della sua “competenza”); bene, X afferma qualcosa riguardo a d; quindi, questa affermazione è affidabile”. Questo può essere riscritto in: “La grande maggioranza delle affermazioni di X su d sono vere; bene, X afferma, riguardo a d, qualcosa; quindi questa affermazione è vera”. (Cfr. Salmon, o.c., 64).

(iv) L’argomento dell’analogia. (cfr. supra pp. 27/33), usato molto spesso nella vita quotidiana e nella scienza professionale, è un’altra forma di induzione: ad esempio, un ricercatore medico sperimenta con scimmie o ratti e topi per scoprire se un farmaco può essere usato per gli esseri umani; egli stabilisce ad esempio che un farmaco produce effetti collaterali piuttosto importanti (induzione causale; vedi supra) negli animali da laboratorio; da ciò conclude che questo è anche il caso negli esseri umani. Per esempio, un ricercatore medico sperimenta con scimmie o ratti e topi per scoprire se un farmaco può essere usato nell’uomo; scopre, per esempio, che un farmaco produce effetti collaterali piuttosto significativi (induzione causale; vedi sopra) negli animali da laboratorio; ne conclude che questo sarà anche il caso nell’uomo; il punto di partenza è, dopo tutto: “Gli animali da laboratorio e l’uomo sono analoghi (in parte uguali e in parte diversi); quindi, in termini di reazioni fisiologiche, almeno una percentuale delle reazioni umane e delle reazioni degli animali da laboratorio saranno identiche” (cfr. Salmon, o.c, 70 e seguenti).

La derivazione abduttiva. Questo è il presupposto o l’ipotesi.

Riferimento bibliografico :

-- K. Fann, *Peirce’s Theory of Abduction*, The Hague, 1970 (l’abduzione è quel processo di ragionamento che ‘genera’ nuove intuizioni (concetti, spiegazioni, teorie, modelli));

-- L. Harry, *Science and Hypothesis (Historical Essays on Scientific Method)*, Dordrecht, 1981 (Galileo Cartesio, Boyle, Whewell, Reid, Hume, Peirce). La supposizione è indovinare l’insieme qualitativamente (mentre l’induzione è sondare l’insieme quantitativamente): “Si chiama Socrate ed è mortale. Che tipo di essere è? Questa forma di indovinello chiarisce cos’è l’induzione.

LO. 77.

L'esempio di Peirce:

“Questi fagioli sono bianchi. Beh, tutti i fagioli in questo sacchetto sono bianchi. Quindi questi fagioli vengono da questa borsa”.

Se l'induzione era incerta (implicazione non necessaria), l'ab- o anche la retroazione è anche, sì, più incerta: non si sa, del resto, se “questi fagioli vengono da questo sacco”!

L'esempio di Aristotele:

“Se Socrate è mortale e tutti gli uomini sono mortali, allora Socrate è umano”. Non si sa, in questo caso, se ‘Socrate’ non sia talvolta un cane. Si sa quanto è detto nell'antecedentia (premesse, le due frasi preposizionali). Da qui il carattere enigmatico della retroduzione. Solo se una delle preposizioni dice che Socrate è umano si sa, almeno logicamente, che è umano. Un enigma è sempre una domanda puramente logica ma spesso insinuata in modo errato: allo stesso modo un'ipotesi.

Una spiegazione, che sia una spiegazione quotidiana o professionale, dà la causa o, se si tratta di motivi o motivazioni, il perché di un dato fatto. Ma questa spiegazione, se non testata induttivamente, è completamente incerta.

Per riassumere ancora una volta: il diagramma di trasformazione dei tipi di derivazione

Tutte le donne ... aspetto, bello; ...

Beh, Ornella Muti ... aspetto;

Allora, Ornella Nuti è bellissima.

Ornella Muti ...aspetto; ...

Beh, Ornella Muti è bellissima;

Così tutte le donne ... aspetto, bella ...

Ornella Muti è bellissima;

Beh, tutte le donne ... aspetto, bella;

Così Ornella Muti... aspetto...

IIBb1b. Il sillogismo non distributivo. Il ragionamento sillogistico rigoroso è puramente distributivo (quantitativamente: de- e induzione; qualitativamente: ab o retroduzione). Tuttavia, gli schemi di ragionamento non distributivi rimangono distributivi, ma la loro proprietà comune, su cui si basano, è più che semplicemente distributiva. Vedi p. 45/69 sopra per altre strutture.

Il ragionamento collettivo. La base è la coerenza tra gli elementi (ed è questa coerenza che è la loro caratteristica comune). Ci limitiamo, per mancanza di spazio, agli esempi.

(a) Sistemi sincroni come base: Un esempio da manuale: (l'insegnante, durante una passeggiata in un parco con la sua classe, indica una piuma) “A quale uccello appartiene quella piuma? (rapimento).

LO. 78.

Di base: “Tutte le piume appartengono (‘coesione’ o ‘rete strutturale’) all’insieme anatomico del corpo di un uccello; bene, qui c’è una piuma; quindi questa piuma si riferisce a qualche uccello”. Da qui la domanda logica: “Di quale (tipo di) uccello, ecc. Il concetto di sistema è alla base del ragionamento.

(b) Sistemi diacronici come base:

“Oggi è giovedì, quindi dopodomani sarà sabato. La ‘regola’ del ragionamento è il sistema diacronico della settimana (So N D W Do V Z - So ...):

Se nel contesto feriale fisso il secondo giorno dopo il giovedì è il sabato e (se) oggi è giovedì, allora il giorno dopo domani (= secondo giorno dopo oggi) è il sabato”.

Nota: il famoso ragionamento di Cartesio:

Penso, dunque sono” si basa sul sistema dell’essere umano cosciente: l’”esistenza effettiva” (io sono) e il “pensare” appartengono sempre alla stessa persona (che ne è la caratteristica comune).

Conseguenza: “Se pensare ed essere vanno sempre insieme (nella stessa persona) e penso, allora sono”.

Un’analoga relazione sistemica si basa sull’affermazione: “Where there is smoke, there is fire” (“Se il fumo e il fuoco appartengono allo stesso sistema, allora da qualche parte c’è il fumo, c’è il fuoco”).

Si vede che i ragionamenti sistemici sono di solito sillogismi enthymematici (espressione di Aris-toteles per le parti nascoste (linguistiche) ma pensate (mentali) del sillogismo).

Nota - L’archeologia cerca, attraverso resti (testimoniati), fossili, ecc., i sistemi o gli insiemi ai quali questi frammenti appartenevano.

Il ragionamento cinetico.

La base è la coerenza del cambiamento (essenzialmente diacronica): tutti gli elementi appartenenti a uno stesso cambiamento hanno questa coerenza come caratteristica comune. Questa coerenza si esprime nella “regola” (la preposizione o premessa universale).

Esempio: qualcuno vuole incontrare un amico che, ogni giorno, si reca al lavoro possibilmente per tre vie; il ragionamento si basa su un intervallo di tre possibilità; al momento della verifica completa, si presenterà per ognuna delle tre vie (o personalmente o tramite intermediari); il ragionamento si basa sulla seguente ‘regola’ (preposizione universale):

“Se il mio amico va al lavoro per uno solo dei tre percorsi che conosco, e (se) va al lavoro oggi, sono sicuro di trovarlo guardando ognuno dei tre percorsi possibili”.

Abduttivo: non si sa per quale dei possibili percorsi l’amico va al lavoro. Si forma un’ipotesi (abduzione: forse va per questa via; testando l’induzione, naturalmente).

LO. 79.

Bisogna notare che quando si dice: “Il mio amico ha solo tre sentieri per il suo lavoro”, si sta formulando una preposizione universale, cioè: “Tutti i sentieri per il lavoro del mio amico appartengono a (uno dei) tre sentieri (che hanno la caratteristica comune di essere uno dei sentieri possibili per il lavoro dell’amico)”.

I sistemi diacronici sono, infatti, tutti, strutture cinetiche: se la guarigione segue questa medicina in questa malattia e (se) qui e ora questa malattia è trattata con questa medicina, allora nel tempo (struttura diacronica; allo stesso tempo causalità) la guarigione segue in questa malattia dopo la somministrazione di questa medicina.

Tutta la praxeologia (teoria dell’azione) poggia su tali sillogismi (e sulle strutture che li sostengono).

Il ragionamento ontologico.

La base è l’essere, sincronico e diacronico: l’”essere” è la caratteristica comune di tutto ciò che è, in ogni caso, “reale” (possibile, effettivo).

Il principio di identità è: “ciò che è, è”. Questo è così universale (trascendentale) che è ovunque e sempre, in ogni ragionamento, entimatico (sussistente). Così, ad esempio, la deduzione (o in- e retroduzione) “tiene” solo se, come regola o preposizione trascendentale o onnipresente, il principio di identità “tiene”: “Se ciò che è, è e (se) la deduzione ($Rg \wedge Tp$). Rs) ‘è’ (‘qualcosa’ (non nulla, senza illusione), allora la deduzione è ciò che è (cioè, una forma valida di ragionamento)!”

Il principio di contraddizione non è che la formulazione negativa del principio di identità: “ciò che non è, non è”. Dopo tutto, se fosse (qualcosa), sarebbe ‘essere’ (essere qualcosa), e a questo si applica il principio di identità, che è onnicomprensivo.

Nota - Entrambi i principi si applicano anche all’”essere” o al modo di essere: “ciò che è così è così” (ciò che non è così non è così).

Questo è così ovvio che, anche nella logica, ricorre sotto forma di tautologia (“se a, allora a). È lo stesso nella vita quotidiana:

Chiunque neghi questo riceverà una risposta dallo scolaro sulla falsariga di: “Non lo vedi? Eccola qui”. Chi poi lo nega (la luce del sole) sentirà qualcosa come: “Quello che c’è, c’è comunque”. Tutta l’esperienza è l’applicazione del principio di identità (che solo nell’ignoranza o nella disonestà non è applicabile o non è applicato). -

Il ragionamento idiografico.

La base è il fatto che qualcosa si distingue dal resto dell’”essere” ed è allo stesso tempo fuso con esso. Prendiamo:

LO. 80.

(i) un esempio geografico

(la geografia - e anche la storia - ha a che fare con dati individuali-concreti, almeno inizialmente: c'è solo una città di Gand nelle Fiandre orientali; c'è solo un Adolf Hitler come lo conosce il XX secolo); - 'Gand' è

a/ riflessivo (materiale, a forma di anello) Gand stesso (la caratteristica comune di tutto ciò che è Gand stesso è che "costituisce", compone, fa "essere" Gand); si tratta di identità completa;

b/ analogia (formale, relativa) - si tratta di un'identità incompleta o parziale, cioè ciò che assomiglia a Gand (distributiva) e ciò che gli è affine (sistematica, collettiva) - cfr. analogia proporzionale e attributiva o convergenza (p. 55/57 supra): qualcuno vede un amico a New York che, essendo americano, parla bene il dialetto di Gand perché è filologo; a Buenos Aires incontra un dialetto di Gand. 55/57 supra): qualcuno vede a New York un amico che, in quanto americano, parla bene il dialetto di Gand, perché è un filologo; a Buenos Aires incontra un uomo d'affari di Gand; anche questi due dati sono - in parte - 'Gand', ma diversi da Gand stessa (presi di riflesso);

Gand, presa riflessivamente, è strettamente una, 'una tantum' come dicono i tedeschi (romantici); ciò che Gand è (distribuitivamente: simile o collettivamente: legato ad essa) è, come analogia, moltiplicabile, sebbene connesso all'unica e sola identità Gand (senza Gand in sé, riflessivamente, non c'è niente che sia 'Gand', analogicamente, eventualmente il contrario, senza il resto del mondo e soprattutto senza ciò che è 'Gand' fuori da Gand (analogicamente), Gand, infatti, non esiste.

(ii) Esempio storico: Adolf Hitler è

a/ riflessivamente inteso, l'uomo stesso, in se stesso (materiale, volitivo con se stesso);

b/ inteso analogicamente, tutto ciò che è hitleriano o perché gli assomiglia ("Quel dittatore in Sud America è (come) un secondo Hitler") o perché è in relazione con esso ("Un quadro fatto da Hitler è talvolta in vendita; il movimento nazionalsocialista è ancora vivo, ecc.). Qui si parla di ciò che è solo parzialmente - o in parte - identico a Hitler.

Di nuovo, Hitler è unico; questa realtà unica "costituisce" anche i dati analoghi ("hitleriani") che, senza la sua realtà unica, non sono concepibili;

Al contrario, Hitler, preso concretamente-fattivamente, non va pensato a parte ciò che (analogamente a lui) è 'hitleriano', sì, non va pensato a parte l'intera situazione in cui ha potuto emergere (il 'resto' è 'complementare' a lui).

La questione dell'originalità e dell'autenticità.

L'originalità" è la singolarità con cui qualcosa, distinto dal resto dell'"essere", è se stesso, irriducibile a qualsiasi altra cosa, nemmeno a ciò che gli è analogo. L'autenticità" è la relazione di qualcosa con ciò a cui "appartiene": "Quel quadro è reale?" significa "Quel quadro appartiene veramente alla persona di cui si afferma che sia l'opera?"

LO. 81.

L'imitazione (che è solo "analoga", o parzialmente identica, alla realtà originale) "è" non la cosa "reale".

La struttura individuale-concreta sta alla base di tutti questi dati o questioni: il ragionamento che li riguarda si basa quindi su una preposizione ('regola', Rg) nel senso seguente: "Poiché l'originale dovrebbe essere completamente identico a se stesso e l'analogo (compreso il reale) solo parzialmente identico all'originale, ecc.

Due applicazioni.

(i) Marx, sulla linea di Hegel, parla di "Entfremdung" (alienazione; meglio: spossessamento), "aliénation", del proletario: il proletario non è se stesso; - questo concetto fondamentale dell'"analisi marxista" della realtà è comprensibile solo a partire dalla struttura individuale-concreta (l'essere se stessi indica la propria realtà "originale" (vol-identica).

(ii) I testologi di oggi e del passato distinguono tra "testo" e "contesto": la corretta "lettura" di un testo tiene conto del contesto (sociale, culturale, ecc.) in cui è stato creato e in cui circola; si tratta di una lettura "situativa" di un testo, cioè che tiene conto del suo "Sitz im leben", il modo in cui è situato nella vita.

Ancora: la complementazione (da un lato, c'è il testo stesso (volubilmente, se 'realmente'); dall'altro, c'è la fusione (concretezza) con il resto).

Cfr. come modello applicativo: *Ed., Gesuiti e analisi marxista*, in *Streven*, 48 (1981): 10 (luglio), pp. 867/874. Possono i gesuiti, in quanto cattolici, separare l'"analisi" marxista, come metodo di denominazione dei fatti economico-sociali, dall'ideologia marxista che essa esprime? Apparentemente il metodo si è fuso con l'ideologia (concretezza).

Si riduce a questo:

(i) Se cattolico, allora separato dall'ideologia marxista (ateo-materialista);

(ii) se separato dall'ideologia marxista, è ancora valido? (I gesuiti non possono staccarsi dal loro contesto cattolico senza tradire la loro identità (religiosa-sociale).

Inoltre: si può pensare il testo di Marx in modo isolato dal suo tempo e dalla sua situazione? (senza tradire la sua "identità"?).

Nota - Il paralogismo è l'errore di ragionamento che si fa in modo innocente; il 'sofisma' è quell'errore di ragionamento che si fa con astuzia e deliberatamente (strategicamente)). Non bisogna confondere la 'sofistica' con la sofistica greca, che è un movimento culturale.

IIBb2. Teoria dell'implicazione non sillogistica.

Il giudizio contiene un'implicazione: il soggetto "implica" il detto (il detto è inerente al soggetto). Il ragionamento contiene un'implicazione: due frasi preposizionali, pensate insieme, "implicano" una frase postposizionale come conclusione logica (la frase postposizionale è inerente alle due frasi preposizionali pensate insieme).

Ma si può trattare l'implicazione in più di un modo.

(a) Consapevolezza delle implicazioni.

"Deve esserci qualcosa di sbagliato in lui/ perché non agirebbe come fa/ se non ci fosse qualcosa di sbagliato in lui: quindi agisce come fa/ perché c'è qualcosa di sbagliato in lui: Non pensa che ci sia qualcosa che non va in lui/ perché/ una delle cose che non va in lui/ è che non pensa che ci sia qualcosa che non va in lui: quindi dobbiamo aiutarlo a capire che/ il fatto che non pensa che ci sia qualcosa/ che non va in lui/ è una delle cose che non va in lui. (Ron. Laing, *Knots*, in olandese: *Toestanden*, Meppel/ Borgerhout, 1970).

Questa poesia ossessiva mostra come una persona non ha coscienza (ai tedeschi piace dire coscienza) di ciò che la riguarda (la sua situazione, che si mostra attraverso deviazioni, da cui si fanno rapimenti). In altre parole, le nostre azioni (qui) implicano delle cose; ma è per questo che non ne siamo consapevoli: la consapevolezza è una condizione per esserne consapevoli.

(b) La scienza pura come implicazione.

G. Del Vecchio, *Droit et économie*, in *Bulletin Européen*, 1962 (Jan.-Feb.), pp. 10/12, fa notare che il suo amico Luigi Einaudi, eminente economista, sostiene che l'economia è un

a/ ipotetico e **b/** la scienza parziale è: l'economista non dice alla gente: "Dovresti agire così" (che sarebbe etica e politica), ma "Tale e tale modo di agire avrà tali e tali conseguenze economiche".

L'economia non fornisce regole di condotta in senso etico-politico; solo indicazioni sugli effetti o sulle implicazioni delle proprie azioni sull'economia.

In questo, le scienze sono simili al logico: il logico non dice che le preposizioni di un ragionamento sono "vere" (questa è una questione epistemologica); si pronuncia solo sull'implicazione tra preposizioni e postposizioni. In questo senso, la logica è anche **a/** una scienza ipotetica e **b/** una scienza parziale.

La scienza pura è logica applicata. La filosofia non può farlo perché pensa sia ontologicamente che individualmente-concretamente (**a/** fattualmente e **b/** totalmente).

(b)1. Test di intelligenza o abilità. La scienza (e anche la vita) può concentrarsi sulla o sulle preposizioni, sull'antecedente dell'implicazione. I. Kant è un esempio illustre. Ha chiamato la sua visione 'metodo critico'.

LO. 83.

= **Colpiti dalla visione di Cartesio** che la nostra coscienza coglie solo mediatamente, cioè indirettamente, la realtà e, quindi, che noi cogliamo solo contenuti della coscienza di natura puramente logica (tale che la domanda ‘critica’, dal mediatismo di Cartesio, si pone: “Che valore hanno questi contenuti logici della coscienza? Sono solo riflessioni soggettive o rappresentano il reale?”);

Preso, dunque, in questo soggettivismo logico, Kant parte dalla scienza induttiva del suo tempo per eccellenza, la fisica matematica galileiana (fisica matematica), di cui assume, senza indagare, che sia, in quanto conoscenza induttivamente acquisita, ‘oggettiva’, cioè rappresentazione veritiera, della ‘natura’ come la intendevano gli illuministi europei (cioè come un insieme di leggi necessarie (matematicamente formulabili) incarnate nella materia).i. fedele alla realtà, della ‘natura’ come è stata concepita dall’Illuminismo europeo, (cioè come un insieme di leggi necessarie (matematicamente formulabili), incarnate nella materia (sia inorganica che organico-vivente)). Kant chiama il fatto di assumere senza dubbio che la fisica matematica sia una rappresentazione “oggettiva” della “natura” (come, da Galileo in poi, i fisici (e gli illuministi) l’hanno intesa) “il postulato aggiunto” (che è giusto).

= **Il modo di pensare critico-trascendentale, introdotto da Kant, procede come segue:** (i) le scienze esistenti (matematico-fisiche) del suo tempo forniscono (per “postulato”) una conoscenza valida della “natura”, tale è il fatto compiuto. Da questo progetta il suo metodo di ricerca delle implicazioni, cioè si chiede:

“Dato: 1/ la sua esistenza reale e 2/ la sua validità logica postulatoria, quali sono le condizioni di possibilità di queste scienze? “Kant cerca la risposta non metafisicamente (come, dalla metafisica concettualista di Socrate in poi, si è abituati a fare), cioè supponendo, a partire dalle determinazioni quotidiane e pre-scientifiche, che:

1/ la nostra conoscenza e il nostro pensiero sono rappresentazioni oggettive della realtà e 2/ Che rappresentano fedelmente un “oggetto” indipendente dalla nostra conoscenza e dal nostro pensiero (cioè la realtà esistente, che è l’oggetto della nostra conoscenza e del nostro pensiero matematico-fisico e quotidiano);

La psicologia (come, da Locke, il fondatore dell’illuminismo inglese, e da Hume, lo scettico, l’intelligenza europea si era abituata), cioè indagando la “formazione” (genesi) puramente psicologica di quel sapere quotidiano o matematico-fisico (che fu sempre, come per Cartesio, concepito come un contenuto puramente soggettivo-logico della coscienza (mediatismo, dunque));

(ii) no, Kant ha rifiutato di seguire questi due (ai suoi occhi) sentieri senza uscita per uscire dall’impasse della questione critica: egli la comprende in modo puramente logico, cioè non a partire dalla consultazione della storia o di qualche altra forma di “empirismo”, cioè l’esperienza di fatti o situazioni; ma d.Attraverso l’analisi (dal metodo analitico di Platone (cfr. sopra p. 10) è una pratica costante) dei propri processi di pensiero, logicamente intesi, naturalmente, e non psicologicamente (come dagli empiristi inglesi, Locke e Hume).

LO. 84.

In altre parole: alla domanda: “Come è possibile la conoscenza (e il pensiero) matematico-fisica (sia quotidiana che soprattutto)?” si risponde dicendo: “È possibile perché, inconsciamente (= ‘trascendentale’, come dice Kant), la nostra mente umana ‘attacca’ i propri concetti di base (‘tempo’, ‘spazio’, - ‘causa - effetto’, ecc.) sui (in sé ‘informi’, cioè disordinati - molti ‘fatti’.) sui “fatti” (in sé “informi”, cioè non ordinati - molti) per così dire (come si attacca un’etichetta su un contenitore per indicarne il contenuto, logicamente parlando) e così li porta in essere o, come piace dire a Kant, “Forme” (formalismo).

Ciò equivale a un metodo parzialmente introspettivo, migliorato dal ragionamento abduttivo a partire dai dati di quell’introspezione: introspettivamente, Kant esamina la propria (e altrui) conoscenza logicamente pensante della ‘natura’ come un evento legittimo, esprimibile in formule matematiche; abduttivamente, Kant conclude, da lì, all’esistenza di ‘condizioni a-priori o di possibilità’ di quella conoscenza logicamente pensante. Mette, intanto, la ‘natura’ come processo legittimo convertibile in formule matematiche, tra parentesi (ciò che E. Husserl, il fenomenologo intenzionale del nostro secolo, chiama ‘ep.ochè’, ‘Einklammerung’ (tra parentesi)), per occuparsi solo della sua ‘vita logica interna’.

Così, la connessione tra causa ed effetto non è stabilita nei processi naturali stessi, ma, come una legge di pensiero data a priori, nella mente umana.

Il soggettivismo formalista è davvero il nome giusto per quel tipo di pensiero e di sapere. Interpretare” è, dopo tutto, per Kant: “esaminare e articolare la natura in modo logicamente rigoroso dalla mente umana costruttiva illuminata! Cfr. *H. De Vleeschouwer, Grondbeginelen der logica*, Anversa, 1931, p. 190/192.

Schema:

Se condizioni a-priori, allora fisica matematica; oppure:

valori a-priori). fisico matematico.

In altre parole: il fisico matematico è inerente alle condizioni di possibilità (presenti nella mente conoscente-pensante del naturalista) del riconoscimento soggettivista di Kant.

J.K. Feibleman, Assumptions of Grand Logic, The Hague/Leiden, 1978, parla dei praesupposita (presupposti) della logica (non del logico), in senso ‘metafisico’ con Aristotele, Faye, Whitehead, Russell. Che non possiamo approfondire qui.

LO. 85.

Nota: R. Eisler, *Kantlexikon*, Hildesheim, 1969, s. 537/541, dice che, per Kant, ‘trascendente’ significa: “trascendere; raggiungere oltre l’esperienza matematico-fisica e le possibilità presenti in essa”; mentre ‘trascendentale’ significa: “ciò che riguarda la conoscenza della possibilità della conoscenza a-priori” come applicabile all’esperienza (matematico-fisica raggiungibile)”.

(b)2. Il metodo ipotetico-deduttivo.

Mentre l’indagine delle possibilità partiva dal ripensamento alla prefazione, l’analisi ipotetico-deduttiva va dalla prefazione (antecedente) al ripensamento.

Schema:

(i) test della condizione a-priori: se nessuna condizione, allora quale condizione? (NZ). VZ);

(ii) Ricerca ipotetico-deduttiva: se pre-sentenza, allora quale post-sentenza? Forma schematica: VZ). NZ.

Ciò che colpisce è che le conclusioni vengono tratte prima di tornare alle condizioni di possibilità.

(b)2a. Come se il comportamento. Il metodo lemmatico-analitico è il nucleo logico del comportamento come se (da H.Vaihinger (1852/1933), *Die Philosophie des Als-Ob*, famoso). Cfr. supra p. 10 (analisi del concetto sintagmatico o conduttivo di Paton). Il primo passo è il ‘lêmma’ (sumptio, presupposto positivo):

“Supponendo che noi, già, conosciamo ciò che, di fatto, non conosciamo ancora (se non abduktivamente)”. Il secondo passo è l’”analysis” (dissezione): “(Supponendo il lemma) che cosa è ora inerente a questo lemma abdotto? Oppure: “Cosa segue da questo, logicamente parlando?

Esempio applicativo del libro di testo. **(i)** Fatto accertato: Johnny non conosce la sua lezione. **(ii)** Metodo analitico lemmatico:

a/ lemma: “Se la famiglia di Johnny fosse venuta a trovarlo ieri (allora la sua lacuna sarebbe comprensibile, intelligente)?

b/ analisi: “Posso chiedergli gentilmente di scoprire se la mia abduzione (induttiva) è effettivamente corretta”.

Si vede: se in visita in famiglia, allora ignoranza comprensibile; quindi: se indagine (con risultato affermativo sull’”ipotesi” (o lemma)), allora certezza sulla preposizione “se in visita in famiglia”.

La differenza con il metodo introspettivo-induttivo di Kant è impressionante; il controllo induttivo (sull’abduzione), sui fenomeni stessi, situati fuori dalla coscienza, gioca qui un ruolo decisivo.

(b)2b1. La massima pragmatica (‘maxime’).

Una delle applicazioni più notevoli del metodo analitico (lemmatico) è quella di CS. Peirce (1834/1914); scrisse nel 1905: “Se una certa prescrizione (ricetta) per un esperimento è possibile, allora seguirà un’esperienza ben definita”. (Se prescrizione, allora esperimento ben definito; prescrizione). ben definito pr.). In altre parole.

1/ L’ipotesi (lemma) è presente nella prescrizione, risultato dell’abduzione;

2/ La verifica induttiva dell’ipotesi è presente nell’esperienza ben definita.

LO. 86.

Peirce ha chiamato questo “metodo di indagine”. E “indagine” da parte della “comunità interpretante”, come direbbe il suo collega Royce: non l’individuo solo, ma l’altro, il simile.

In breve: lemma (ipotesi), ma efficace (testato per i suoi effetti) e questo in comune. Siamo lontani dalla vita logica interiore di Kant o dall’introspezione logica. Il *mondo in divenire*’, disse una volta Dewey, è centrale nel pensiero di Peirce; non la vita interiore dell’anima, per quanto logicamente e/o matematicamente-fisicamente concepita.

“Considerate quali effetti con portata pratica logicamente pensata attribuiamo all’oggetto della nostra comprensione nella nostra immaginazione. Allora la nostra comprensione di quegli effetti è l’intero contenuto della nostra comprensione di quell’oggetto”. Così scrive Peirce, *Come rendere chiare le nostre idee?*, in *The Popular Science Monthly*, 12 (1878): gennaio, pp. 286/302.

Nel 1903 in francese: “Considérez quels sont les effets pratiques, que nous pensons être produits par l’objet de notre conception. La concezione di tutti questi effetti è la concezione completa dell’oggetto”.

Nel suo ingombrante inglese, si legge come segue: “Considerate quali effetti, che potrebbero avere un’importanza pratica, concepiamo che l’oggetto della nostra concezione abbia. Allora, la nostra concezione di questi effetti è l’insieme della nostra concezione dell’oggetto”. Cinque volte, deliberatamente, Peirce menziona “conceivably”, “conceive”, “conception”! Vuole essere tutto tranne che un anti-intellettualista (per il quale è spesso logorato da persone che non lo leggono attentamente).

Per Peirce si tratta dei contenuti della conoscenza e del pensiero, come (lo dice esplicitamente lui stesso) li intendevano gli scolastici del medioevo, almeno i realisti concettuali (vedi sopra p. 17/18: essentia-lismo, idealismo). Tranne un punto molto decisivo: è un effettista; cioè quelle idee o nozioni, per quanto vicine alla realtà siano concepite, sono certe solo se sono concepite come ipotesi di lavoro; cioè si pretende di sapere che hanno un valore oggettivo e si guarda il risultato delle azioni strutturate secondo quelle idee. Solo allora si sa se c’è una dose di realtà in essi. Fino ad allora, sono “ipotesi” (abduzioni senza controlli deduttivi e induttivi).

Pratico:

(i) ci sono idee e giudizi in cui queste idee agiscono come soggetti o detti;

(ii) aspetto trasformativo: trasformare questi giudizi in frasi condizionali (ipotetiche), le cui conseguenze sono gli effetti che seguono logicamente in modo deduttivo da tali idee e giudizi;

LO. 87.

(iii) applicare queste frasi condizionali alle azioni umane di qualsiasi tipo, almeno in linea di principio (principio di autoattività);

(iv) prendere nota del risultato di tale applicazione e confrontarlo con l'ipotesi contenuta nella prescrizione di quell'atto o test per vedere se non debba essere rivisto totalmente o parzialmente.

Questo metodo efficace-critico (piuttosto che trascendentale-critico) è doppiamente applicabile:

(i) pre-scientifico, appartiene all'antica saggezza di tutte le culture: 'naturam morborum ostendunt curationes' (tradotto: "La natura (cioè l'essenza o 'modello') delle malattie si rivela attraverso le loro cure") mostra che i guaritori e più tardi i medici applicarono questo principio pragmatico;

In effetti, spesso non si sa (precisamente) quale malattia abbia un malato; si fanno congetture di ogni tipo; colui che, sulla base della sua congettura (abduzione), applica un metodo di trattamento ('curatio') e guarisce, dimostra che, negativamente (cfr. il criterio di K. Popper), non è accanto, e, positivamente, che può esserlo;

Inoltre: Peirce stesso, difendendosi dall'accusa che le sue massime esprimono un principio scettico, anzi materialista, dice che sono "semplicemente un'applicazione dell'unico principio di logica mai raccomandato da Gesù: 'Dai loro frutti li conoscerete'", anzi, Peirce aggiunge che questo principio è molto legato ai precetti biblici.

Infatti, come già mostrato nell'interpretazione (DU 27/28), questo principio pragmatico è il nucleo dell'insegnamento biblico sul giudizio di Dio (come sarà mostrato in dettaglio nella gerologia). Cfr. K.-O. Apel, ed., *Ch. S. Peirce, Schriften I (Zur Entstehung des Pragmatismus)*, Frankf., 1967, S. 355; così come S. 339ff;)

(ii)a. Scientificamente, questo metodo si chiama "metodo delle scienze applicate" nella misura in cui le scienze oggetto includono una "azione"; ebbene, tutte le scienze oggetto includono una forma di "azione": la matematica applica le sue abduzioni testando le formule, che ne derivano logicamente, contro i risultati matematici elaborati secondo la "regola" dell'abduzione; le scienze sperimentali lo fanno (se necessario con la logica-matematica e) con azioni più tangibili di ogni tipo.

(ii)b. le filosofie esistenziale, dialettica e pragmatica implicano l'"esistere", la "prassi" o la sperimentazione mentre si vive secondo i concetti e i giudizi della propria filosofia;--il che equivale alla stessa cosa, cioè l'applicazione delle idee (utopie) nella vita per quello che valgono, piuttosto che le sconfinite discussioni su di esse.

LO. 88.

Riferimento bibliografico :

-- J. Dewey, *Le développement du pragmatisme américain*, in *Rev. de Métaphys. et de Morale*, 29 (1922): 4 (oct/ déc), pp. 411/ 430;

-- KI. Oehler, *Einl., C.S. Peirce, Ueber die Klarheit unserer Gedanken (Come rendere chiare le nostre idee)*, Frankf. a. M, 1968 (biogr.: o.c., s. 153/162; commento: o.c., s. 97/151).

(b)2b2a. Argumentum ad hominem ('all'uomo').

Questa è un'applicazione della sanzione immanente (far subire a qualcuno le conseguenze della propria posizione: si traggono conclusioni dalle proprie affermazioni, che confutano quelle affermazioni).

Se si afferma questo, ne consegue ciò che si confuta". Così, si trasforma la tesi dell'avversario in una pre-sentenza, da cui seguono delle frasi. Lo si mette di fronte alle implicazioni (eredità) della propria posizione. Sempre la struttura lemmatico-analitica (ipotesi-deduttiva)!

Questa procedura (e la successiva, la *reductio ad absurdum*) appartiene alla logica "critica", non nel senso kantiano, ma nel senso ordinario di esaminare argomenti o prove nel loro merito.

Per comodità, prenderemo un esempio classico, abusato in più di un manuale liberale e ateo di logica contro la religione sotto il pretesto della "logica pura".

La logica critica potrebbe anche essere definita (vedi sopra p. 81, in basso) come un esame delle fallacie (tracciando sofismi e paralogismi inconsci).

Epikoeros (Lt: Epicuro(-341/-270)), che pose l'edonismo sofisticato (filosofia del piacere) come destino dell'uomo, era

a/ materialista (nel senso antico: oltre alla materia grossolana supposeva anche una materia sottile o tenue più fine) e

b/ Dal punto di vista religioso, era sia un politeista (accettava molti dei come Demokritos, l'atomista, che erano estranei all'uomo e vivevano nella loro 'intermundia' (sfera privata)) che un ateo per quanto riguarda l'Essere Supremo. Gli si attribuisce il seguente ragionamento:

Fraser 1: Se Dio esiste, allora è buono e onnipotente: o, se Dio può impedire il male ma non vuole, allora non è buono, o, se vuole impedire il male ma non può, allora non è onnipotente.

Fraser 2: Il male può esistere solo se Dio può impedire il male ma non vuole, o se vuole impedire il male ma non può.

Fraser 3: Beh, il male esiste. NZ : Quindi Dio non esiste.

Si vede che qui si applica il principio di contraddizione (o, o non); che, inoltre, Epikoeros cerca di argomentare 'ad hominem': trasforma la concezione religiosa dell'Essere Supremo in presupposti, che gioca contro i credenti in senso nazista (cioè Dio non esiste).

LO. 89.

Accorciamento dei simboli. - Per rendere trasparente un accumulo di giudizi in un ragionamento, si possono riscrivere i giudizi e le loro connessioni:

(1) la negazione è - (ad es. -p (rosso. negare: trattino orizzontale su p));
la contraddizione è w (o o); la congiunzione giustapposta “e” è $\wedge$; l’implicazione è $\rightarrow$;

(2) le frasi: Dio esiste = p; Dio è buono = q₁; Dio è onnipotente = q₂; Dio può prevenire il male = r₁ ; Dio vuole prevenire il male = r₂ ; il male esiste = s.--

Così, possiamo riscrivere le frasi parziali:

Frase 1: p). q₁ $\wedge$ q₂ $\wedge$ r₁ $\wedge$ r₂ (neg)). q₁ (neg) w r₂ $\wedge$ r₁ (neg)). q₂

Frase 2: s). r₁ $\wedge$ r₂ (neg) w r₂ $\wedge$ r₁ (neg)

Frase 3: s

Concl. : p (negativo).

Questo modo di scrivere presta attenzione solo alle connessioni strettamente logiche, senza preoccuparsi della verità dei giudizi.

Controllo epistemologico.

Cosa diventa ora, se si esamina la verità delle affermazioni da un punto di vista religioso?

Argomento religioso “ad hominem”.

Prendiamo in parola il Godloochenaar e mettiamo a nudo le implicazioni: il male esiste. Ebbene, come ogni cosa, il male ha la sua ragione sufficiente o il suo fondamento (sotto forma di spiegazione: una causa, una parte responsabile; -- l’intero principio è all’opera nel ragionamento epicureo, tra l’altro).

Poiché, ora, Dio non esiste, non può essere la ragione sufficiente o il motivo del male. Così, nell’ipotesi atea, il fatto del male può trovare la sua spiegazione solo al di fuori di Dio, cioè nell’universo stesso. E la sua ragione complessiva (cioè necessaria e sufficiente) di esistenza. Dio, quindi, è fuori questione - questo è ciò che sostiene il credente in Dio!

Critica dell’ambiguità religiosa.

Epikheiros non è pronto per la dicotomia “Dio/creazione”.

Inconsciamente, assume il Dio “autoritario”, cioè quel Dio che non tollera una sana autosufficienza. Perciò egli comprende la bontà e l’onnipotenza di Dio in modo semplicistico: ragiona come se Dio non volesse o non potesse tollerare il fatto del male.

L’uomo credente in Dio, invece, realizza l’autonomia o l’indipendenza della creazione:

(i) La creazione non libera è a suo modo indipendente rispetto ad essa; ha le sue proprie leggi (quando una pietra sufficientemente pesante cade su un’altra, la schiaccia, per esempio);

(ii) la creazione libera ha, inoltre, la capacità di agire consapevolmente (e, tra le altre cose, di causare il male; cosa che vediamo intorno a noi, sì, in noi, ogni giorno).

LO. 90.

Conseguenza: Dio non è complice del male fisico o etico-politico: Dio, se vuole rispettare l'autonomia della natura e dell'uomo (la loro propria costituzione), non "vuole" impedire il male, in quanto è inerente all'autonomia della sua creazione; per la stessa ragione, non "può" impedire il male. Ma questo non è una violazione della sua bontà o onnipotenza, se queste sono correttamente (non semplicisticamente) comprese.

Conclusione: l'ateo come Epikoeros soffre di tripla cecità:

(i) non vede la sana indipendenza della creazione (e la omette nel suo ragionamento).

(ii) confonde la parte di Dio (corresponsabilità) con la parte della creatura nel male (e sposta la creatura sul divino);

(iii) Sì, capovolge le cose: ciò che non è di Dio, lo attribuisce a Dio (e trasforma la negazione in una conferma).

Dichiarazione religiosa.

Ciò che l'ateo come Epikoeros soprattutto non vede è ciò che la Bibbia chiama il giudizio di Dio: Dio usa l'autosufficienza della creazione per, in ultima analisi, ordinare la sanzione immanente (cioè il risultato nella creazione stessa del bene e del male) secondo una stretta giustizia (struttura cibernetica della creazione: una deviazione è seguita - prima o poi - da un ripristino).

Questa intuizione è il nucleo della teo.dicee (cioè quella parte della teoria di Dio che discute la relazione tra Dio e il male delle creature).

Nota - L'argomento "ontologico" (cioè puramente introspettivo) di S. Anselmo (1033/1109) sull'esistenza di Dio:

(i) Penso che l'idea di "essere perfetto";

(ii) l'idea di "essere perfetto" implica il possesso di tutte le perfezioni;

(iii) una perfezione tra tutte è l'esistenza effettiva (ragione: l'esistenza è più perfetta della non esistenza);

(iv) se Dio possiede tutte le perfezioni, allora anche quella, l'esistenza; quindi Dio esiste.

Tutta la questione è: un'idea nella mia coscienza corrisponde sempre alla realtà? In altre parole, senza la prova dell'esperienza (in cui, induttivamente, si sperimenta Dio come perfetto e reale), questo 'ragionamento deduttivo' (come viene chiamato) è solo un'abduzione (ipotesi in attesa di conferma).

Ulteriore domanda: l'esistenza è sempre meglio ("più perfetta") della non esistenza? L'esistenza del male, per esempio, non è certo più perfetta della sua inesistenza!

(b)2b2b1. Reductio ad absurdum (prova dell'assurdo).

Un'altra forma di sanzione immanente, logicamente parlando, è la prova dell'assurdo (contraddittorio). Si suppone che esista una visione di natura opposta (un contro-modello, dicono i logici) che soddisfa i dati del problema ma non la domanda (cioè ciò che deve essere dimostrato).

LO. 91.

Poi, come dalla prefazione, si trae la conclusione che un tale modo opposto di vedere non può esistere senza contraddizione (il contro-modello porta all'incongruenza). Da questo si conclude per la falsità dell'ipotesi. E, immediatamente, alla verità del suo opposto (principio: di due proposizioni contraddittorie S_1 e S_2 , se S_2 è falso, allora S_1 è vero). In effetti, questo si dimostra per vie traverse (prova indiretta).

(b) 2b2b2. Il dubbio metodico.

Finora, si supposeva che, nel caso di non sapere, si “sapeva” ancora (lemma, ipotesi in senso affermativo o certezza metodica). Ora facciamo retromarcia: Anche se si sa, si finge di non sapere (dubbio metodico), per trarne le implicazioni: se dubito (metodicamente), cosa ne consegue?

Gli accademici più tardi (platonici) della seconda Accademia (Arkesilaos (-314/-240) e della terza Accademia (Karneades (-214/-129) sistematizzarono il dubbio metodico che Socrate (e nella sua linea, Platone e Aristotele) avevano già praticato (nella loro lotta contro i Protosofi): “Io sono, interiormente, certo. Ma supponiamo che io dubiti, e poi?”.

I Padri della Chiesa (Patristici) S. Gregorio di Nissa (335/394), in Oriente, e S. Agostino di Tagaste (354/430), in Occidente, - adottarono questo dubbio metodico nel loro pensiero teologico e filosofico.

R. Cartesio (1596/1650) rese famoso il dubbio metodico nel suo “*doute méthodique*”, che usò - contro gli scettici, che, sosteneva, dicevano che “nulla è certo”: “Se dubito, allora penso (cioè ho, introspettivamente vissuto, una coscienza interna). Se penso, allora lo sono. Ma se penso e, subito, sono, allora c'è certezza.

Conseguenza: il dubbio assoluto si confuta da solo; per confermarlo, devo (eventualmente) negarlo (il che è un assurdo). Infatti, se “tutto” è incerto, allora qualcosa è certo, cioè che “tutto è incerto”!

CS Peirce critica pesantemente il ‘dubbio metodico’,

Almeno come esperienza reale: se deve essere più di un espediente retorico usato per fare impressione, deve basarsi su una contraddizione reale o su una contraddizione tra due dati, provvisoriamente, inequivocabili. - Questo vale, per inciso, per tutti i comportamenti finti se non sono logicamente rigorosi.

Nota - Sia la prova per assurdo che il dubbio metodico partono da un contro-modello, che, metodicamente o provvisoriamente (come il comportamento del se) è assunto, come una premessa con conseguenze.

Conclusione: l'implicazione, sillogistica o non sillogistica, spiega:

1/ sull'identità completa (elementi)

2/ rivelano identità parziali (= somiglianze, connessioni).

LO. 92.

(b)3. L'implicazione matematica e logica.

La logica non è né matematica né logistica. Eppure entrambe sono attività del tutto logiche. Sì, sono, logicamente parlando, perfezionamenti, che ora collocheremo molto brevemente nel quadro della logica.

(b)3a. L'implicazione matematica.

Riferimento bibliografico :

-- A. Warusfel, *Les mathématiques modernes*, Paris, 1969 (La matematica contemporanea ha fatto un "grande balzo in avanti", perché

a/ il metodo assiomatico euclideo, nella sua forma migliorata, e

(b/ la teoria delle collezioni gli ha dato un nuovo linguaggio);

-- A. N. Whitehead, *Mathematics, basis of exact thought*, Antwerp, 1965 (Eng.: *An Introduction to Mathematics*, London, 1961);

-- O. Teller, *Vademecum di matematica* (Una rassegna di fondamenti e formule di base, logicamente e convenientemente organizzati), Utr./Antw., 1965;

-- C. Van der Linden, *Modern Mathematics*, Utrecht/Antw., 1975-4 (cioè, insiemi, relazioni e funzioni, grafica; matematica e logica; algebra lineare, strutture algebriche; geometria, con enfasi sulle strutture astratte).

Modelli applicabili.

Il matematico riscrive ciò che è comune in insiemi di simboli; così facendo, crea un linguaggio esatto, cioè che non ammette equivoci (se si seguono le sue regole di discorso).

Alcuni modelli lo rendono più chiaro.

(i) linguaggio semplice: "Se qualcosa è più grande di qualcos'altro, allora quest'ultimo è più piccolo del primo". Questa frase ingombrante e matematicamente meno "operativa" (utilizzabile), che è un'applicazione della struttura distributiva (u è maggiore di p e p è maggiore di s , che a sua volta, è maggiore di n), diventa simbolicamente chiara: $a > b$ $b < a$ (se a è maggiore di b , allora b è minore di a).

Profitto: questa espressione ha l'applicabilità universale del senso colloquiale (che massimizza la sua operatività, cioè la sua utilità nelle formule e nelle operazioni), ma è suscettibile di operazioni aritmetiche (la sua effettiva operatività).

Questo è dimostrato dall'operazione che sostituisce le lettere astratte (aritmetica delle lettere) con cifre (aritmetica dei numeri): ad esempio $4 > 3$). $3 < 4$.

(ii) Calcolo dell'emissione:

Jan diede la quinta parte delle sue biglie a Pete e ne tenne venti per sé. Quanti ne aveva all'inizio?

Riscrivere:

a/ Se Giovanni ha dato un sottoinsieme (p) ($1/5$) e gli è rimasto un secondo sottoinsieme (p') (20 elementi), quanti (quale insieme universale (u)) aveva prima? (Di nuovo, la struttura distributiva);

b/ se $p + p' = u$, allora $1/5 + x/5 = 5/5$ (ogni frazione uguale a 1 è un possibile insieme universale); bene, $5 - 1 = 4$; quindi $x = 4$; introdurre le frazioni e le sue operazioni è un'ulteriore riscrittura;

LO. 93.

In effetti, qui c'è un entimema (sillogismo sottomesso) all'opera: (Rg = assioma).
Ogni insieme (univ. set) è uguale a $x.1/x$ o x/x ;
(Tp = modello:) bene, x è uguale a 5 qui;
(Rs:) quindi il tutto - tu - è $5/5$.

Nota -- Qualsiasi frazione, se uguale a 1, è un insieme universale. Il modello più comune di questa regola è 100% (riscritto: 100/100).

La "regola del tre" è l'introduzione del diastema o intervallo (vedi sopra p. 57). Nel diagramma seguente, indichiamo le riscritture che portano dal linguaggio vernacolare a quello matematicamente operativo:

Str. distribuzione (u,p,s,n):	Numero frazionario: (generale);	Numero frazionario: (privato):	Applicazione: (ancora più privato)
u	x/x	100/100 (100%)	25
s	$1/x$	1/100(1%)	1/25 = 5
p (=y)	y/x	y/100(y%)	(se y = 4:) 4/25
universale	universale	universale (ma	privato
non operativo	operativo	meno) aritmetica	Operativo (aritmetico)
(matematico	(algebrico)	operativa)	
modello logico universale)	matematico: due modelli normativi o universali impaginazione (pura o mista a "conti numerici")		matematico: privato modello (= applicativo) conto numerico

Si vede che la miniaturizzazione (vedi sopra pagine 26, 57) e l'infinitesimalizzazione aumentano man mano che si ingrandiscono i numeri che sostituiscono x/x : $1/1$, $10/10$, $100/100$, $1000/1000$, ecc. permettono, sempre di più, la precisione (da cui l'enorme applicazione nella scienza).

Conclusione: la matematica moderna è diventata "potente" su due lati:

a/ sul lato universale (per il conteggio delle lettere: l'algebra, usando le lettere nel suo conteggio dei simboli, è più universale dell'aritmetica); apparentemente x/x è più universale di ad esempio $5/5$;

b/ dal lato della miniaturizzazione (aumentando i numeri frazionari x/x al loro valore numerico, le differenze nell'intervallo tra n (zero) e u (tutti; insieme totale) diventano più piccole e, come strumento di misura, più raffinate).

Ad a/ Whitehead, o.c., 11, dà degli esempi: "Invece di dire che $2 + 3 = 3 + 2$, generalizziamo in algebra e diciamo che per tutti i numeri x e y vale che $x + y = y + x$.

Allo stesso modo, invece di dire che $3 > 2$, generalizziamo e diciamo che per tutti i numeri x ci sono alcuni numeri y tali che $y > x$ ". Fornisce altri esempi.

LO. 94.

Le grandi strutture matematiche.

-- J. Piaget, *Le structuralisme*, Paris, 1968, pp. 17/32 (*Les structures mathématiques et logiques*), parla delle 'structures mères' (strutture di base):

a/ Le strutture d'ordine (network tr.), applicabili ai sottoinsiemi di una collezione o a un gruppo e ai suoi sottogruppi;

b/ le strutture topologiche, basate su prossimità, continuità e limite (limite);

c/ le strutture algebriche tipiche con la struttura di gruppo come prototipo.

Per i primi due ci riferiamo alla struttura distributiva (vedi sopra p. 40 e seguenti: la distribuzione o diffusione di una o più proprietà comuni "ordina" gli elementi) e alla struttura topologica (vedi sopra p. 61); una parola sulla struttura di gruppo, per la sua vasta portata nel calcolo dei simboli. D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, p. 80f., dice che la struttura del gruppo algebrico può essere descritta come segue:

(i) una coppia di elementi **(ii)** a cui si applica un operatore (aritmetica: +, x (-, :) e teoria degli insiemi: $\wedge$ v (e, e/o)) tale che ogni diade o coppia di quegli elementi, come risultato dell'operazione, produce nuovamente un elemento di quel "gruppo" (insieme definito da quell'operatore). Per esempio, $2 + 3 = 5$ (l'operatore "+" mappa la coppia "2, 3" a 5, che è anche un numero o un simbolo appartenente al "gruppo").

Le operazioni sommative (+) e moltiplicative (x) possono essere ridotte agli elementi originali del gruppo invertendole (-, :): $5 - 3 = 2$. Esiste anche un elemento neutro che, quando gli si applica l'operatore, non crea un nuovo elemento del gruppo: $a \times 1 = a$; $1 + 0 = 1$.

A livello logico, questo si riduce a questo: ci sono principalmente due tipi di identità e moltiplicazioni che rendono possibile questa struttura algebrica:

a/ L'identità di totalità: ogni operazione dà un nuovo elemento dello stesso gruppo;

b/ l'identità dell'elemento: l'operazione con l'elemento neutro lo lascia identico a se stesso (invariato ($n + 0 = n$)); c'è anche l'operazione associativa, che copre aspetti "neutri": $(n + m) + 1 = n + (m + 1)$, che indica l'invarianza nel cambiamento.

Il carattere implicativo.

O. Willmann, *Abrisz der Phil.*, Wien, 1959, S. 137, fa notare che la soluzione matematica delle domande è un'applicazione del metodo lemmatico-analitico (vedi pagina 85 sopra: "Se Giovanni ha dato 1/5 delle sue biglie a Pietro e gliene sono rimaste 20, quante (= sconosciute) ne aveva prima? L'inizio lemmatico consiste nel sostituire "quanti" con, ad esempio, x o h, per fingere di sapere già che si è cercato (sconosciuto). L'analisi quindi sta o cade con il lemma (o l'incognita assunta come nota).

LO. 95.

M. Cantor, *Vorlesungen über Geschichte der Mathematik*, II, 1892, e, sulla sua scia, O. Willmann, *Gesch. d. Id.*, III, 1907², S. 46/ 69 (*Einfluss des Pythagoreismus auf Mathematik und Astronomie*) ci mostrano l'emergere storico del metodo analitico (lemmatico) nella matematica dell'Europa occidentale da ciò che Platone insegnava un tempo sull'indagine metodica delle idee (vedi sopra p. 9/12).

(i) Trovare (abduktivamente - induktivamente) le incognite nelle equazioni matematiche (per esempio $r^2 = x^2 + y^2$, che definisce un cerchio),

(ii) la teoria delle funzioni, che, al posto dell'ordinaria incognita-confronto (o - struttura), traccia la variabile o variabile, nella misura in cui questa variabile serve come "misura" (norma) del cambiamento del "complesso" matematico (esprimibile in equazioni) (per tracciare l'identico nel non identico o variabile),

(iii) il metodo analitico, a partire da Fermat e Cartesio, che, partendo dalle coordinate cartesiane (asse x x asse y), verificando la distanza dei punti di più curve (linea), indaga e traccia la relazione fissa (= identica) (non sostanzialisticamente, cioè con enti considerati separatamente, ma relativa, cioè con quegli stessi enti nelle loro relazioni reciproche, trattate le idee di Platone) (abduktivo - induktivo - deduktivo),

(iv) il calcolo infinitesimale, che analizza lemmaticamente la miniaturizzazione di un intervallo,

(v) Più tardi, tutti gli altri rami della matematica dell'Europa occidentale applicano il calcolo delle lettere di François Viète (Vieta: + 1603): nel suo *In artem analyticam isagoge*, cioè, questo geniale matematico parte dallo studio lemmatico-analitico delle idee di Platone: infatti, l'idea di Platone è la collezione universale di tutti i difficili modelli concreti-individuali di essa ('il' cavallo o 'equitazione' raccoglie tutti i possibili cavalli reali);

D'altra parte, il numero aritmetico (per esempio cinque cavalli) è un caso troppo privato (modello) del numero universale di cavalli possibili per poter arrivare a leggi generali in materia;

Conseguenza: Viète si è spostato, tra l'idea universale (raccolta totale), da un lato, e, dall'altro, il numero privato, la lettera: "Il suo $a + b$ è generale proprio come l'idea 'somma' e tuttavia oggetto operativo come $3 + 4$ ". (O. Willmann, o.c., 49).

Questo tipo di calcolo simbolico si chiama Viète 'logistica speciosa' (cioè calcolo con specie (la parola latina per idea o raccolta universale). L'attuale teoria degli insiemi è implicita nel titolo stesso, ma solo i platonici ne riconoscono lo strutturalismo.

Le geometrie

C. Van der Linden, *Modern Mathematics*, p. 143/165, mostra come

(i) l'introduzione della teoria degli insiemi e (ii) l'introduzione della ricerca delle strutture in essa (se si conoscono le strutture, si può

LO. 96.

Si deve ‘contare’, cioè costruire serie di simboli sulla base di leggi di serie, con ‘oggetti’ (‘elementi’) diversi dai numeri: “Il conteggio con oggetti ‘altri’ si è appena rivelato di fondamentale importanza in tutti i tipi di scienze: fisica, chimica, astronomia, biologia, economia, economia aziendale, sociologia.

Come esempi di tali oggetti, solo i vettori e le matrici sono menzionati qui”. (o.c., 114). Nello spirito del principio di economia del filosofo della metà del secolo Pierre d’Auriol (+1322; Petrus Aureolus), “si esamina l’unica struttura senza prestare attenzione agli oggetti concreti che esibiscono questa struttura”. (o.c., 1/14).

In effetti, tutti i tipi di dati (‘oggetti’, - in geometria: configurazioni di elementi (vedi sopra p. 34/39) mostrano una struttura identica: possono quindi essere studiati a partire da quell’unica struttura (coerenza collettiva; vedi p. 45/54 supra) lemmaticamente-analiticamente.

La distinzione tra spazio esistenziale e spazio “puro” (analitico).

Soprattutto a partire da D. Hilbert (1862/1943), *Grundlagen der Geometrie* (1899), la distinzione radicale tra “spazio” vissuto e matematico è diventata più chiara. Esistenzialmente”, lo spazio vitale è “euclideo”, cioè tridimensionale (lunghezza, larghezza, altezza); ma, in senso puramente configurativo, invece di tre dimensioni, se ne possono introdurre quattro (Lobachevsky, Riemann ecc.) o più. Ma non possiamo entrare nel merito.

Nota - N. Mesjak, *Algebra nelle prime classi della scuola primaria?*, in *De Nieuwe Gids* (09/10.11.1963), scrive che, nella scuola n. 125 di Novosibirsk (Siberia), gli alunni della prima classe imparano le basi dell’algebra nella classe di aritmetica:

“Sentiamo una bambina dire: ‘In questa equazione, x è uguale a 2’ “. Nelle classi superiori, gli alunni vengono introdotti alle basi del calcolo differenziale e integrale, a semplici concetti di logica matematica (logistica), alla programmazione e persino alla teoria dei grandi numeri.

Vl. Kogan, *School for (mathematical) Geniuses*, ibid., 28.09.1963, aveva già segnalato l’esistenza della prima scuola secondaria di fisica e matematica (proposta di M. Lavrentjef) in Siberia. Nei club di discussione i ragazzi e le ragazze discutono ad esempio di teoria quantistica, cibernetica, matematica superiore, algebra moderna, logica formalizzata (logistica), teoria dei numeri, geometria, idrodinamica. Attenzione: i ll. non passano più di cinque ore al giorno in classe (enfasi sul lavoro indipendente)!

Si può porre la domanda:

(i) se la vita dell’anima di questi studenti della scuola primaria e secondaria può far fronte a questo senza danni successivi e

(ii) come lo fanno. In ogni caso, sono interessati a ciò che è stato trattato in queste pagine.

LO. 97.

(b) 3b. L'implicazione logica.

Riferimento bibliografico : Il numero di pubblicazioni è incalcolabilmente grande nelle lingue del mondo; ecco alcuni titoli:

(i) Storico: -- J.M. Bochenski, *Logik*, Monaco/Friburgo i.Br., 1956, 640 S. (sia una storia che un'introduzione alla logica);

-- H. Scholz, *Esquisse d'une histoire de la logique*, Parigi, 1968 (Dt: *Abriss der Geschichte der Logik*, 1931¹, 1959²);

-- Th. Kotarbinski, *Leçons sur l'histoire de la logique*, Paris, 1964 ("Un manuale che introduce storicamente la logica, scritto da un eccellente logico e filosofo della scuola polacca");

-- H. Claeyns, *Overzicht van de evolutie der logische theorieën van de antichiteit tot heden* (*Indagine sull'evoluzione delle teorie logiche dall'antichità ad oggi*), Leuven, 1974 (vrl. da p. 155vv. (La nuova logica classica))

(ii) sistematico: a/ -- E. Boucqué, *Boole's algebras*, Ghent, 1968 (vrl. p. 64vv. (*La logica classica del giudizio e l'algebra a due elementi di Boole*);

b/ -- R. Blanché, *Introduzione alla logica contemporanea*, Parigi, 1957;

-- A. Tarski, *Introduction à la logique*, Paris, 1971 (inl. ai rami (*logiche del giudizio, logiche delle classi, logiche delle relazioni*) della logica formalizzata e al suo metodo deduttivo; seconda parte: *applicazioni alla teorizzazione matematica*);

Inoltre, due buone introduzioni olandesi:

-- H. Freudenthal, *Exact Logic*, Haarlem, 1961 (insiemi e rappresentazioni, - proposizioni (= giudizi, soggetto - predicato, - logica 'formale' (capire: 'formalizzata'), linguaggio e meta - linguaggio (cioè ragione laterale o linguaggio sul linguaggio))

-- D. van Dalen, *Formal Logic (An Informal Introduction)*, Amsterdam/ Utrecht, 1971 (vrl. Un'introduzione ai due linguaggi di base della logica (e della matematica), cioè la logica proposizionale o giudicante e la logica dei predicati o delle classi (chiamata anche calcolo delle funzioni);

c/ modello teorico: -- D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, p. 106 ss: **a/** logica proposizionale, **b/** logica dei predicati (p. 143 ss);

-- K. Bertels/ D. Nauta, *Inleiding tot het modelbegrip*, Bussum, 1969 (p. 92/99), in D. Nauta, *Logica en model*, si dice che la cosiddetta seconda fase della logica, metalogica, inizia con L. Löwenheim, *Ueber Möglichkeiten im Relativkalkül*, 1915 (in cui viene citato il 'teorema di Löwenheim'). In D. Nauta, *Logica en model*, si dice che la cosiddetta seconda fase della logica, la metalogica, inizia con L. Löwenheim, *Ueber Möglichkeiten im Relativkalkül*, 1915 (lì si dimostra il teorema di Löwenheim, che è il primo risultato approfondito della teoria dei modelli logici), 23);

d/ applicativo: R. Feys, *Risultati e possibilità della logica formalizzata*, in *Tijdschr. v. Fil.*, 12 (1950): 2, p. 227/244; D. Nauta, *Logica en model*, p. 25, nota che la fase applicata è iniziata nella seconda metà degli anni '50 e, infatti, in matematica, linguistica e informatica (e ingegneria) si può osservare uno "sviluppo tempestoso".

LO. 98.

Ma anche al di là di questo, il valore applicabile o applicativo della logistica diventa chiaro.

Un esempio: *J.M. Bochenski, O.P., The Logic of Religion*, New York, 1965 (Questo logico parla prima del rapporto generale tra la logica e la religione; poi si fissa sul discorso religioso, che discute sintatticamente e semanticamente, e infine si sofferma sulla giustificazione del discorso religioso);

Un'osservazione: la religione è molto più del linguaggio religioso; la logica della religione è molto più della logistica del 'discorso religioso' (come si ama dire oggi)).

Le tappe della logistica.

L'estensione del principio di P. Viète per descrivere e trattare le cose e i processi reali, prima, attraverso i numeri (come il Medioevo prima di lui (numerosa), e, poi, attraverso le lettere (speciosa), si estende, nel XIX secolo, ai giudizi, ai ragionamenti (e ai concetti che incorporano):

a/ l'"algebra logica" è il primo stadio (1847: sia G. Boole (1815/1864) che A. de Morgan (1806/1878) fondarono questo stadio; -- B. Peirce (1809/1880) ed E. Schröder (1841/1902) svilupparono in seguito un'algebra di classe e di giudizio in senso analogo;

b/ La logistica attuale arriva, fine XIX° e., G. Frege (1848/1925) (1879: *Begriffsschrift* o.a.) e G. Peano (1858/1932) (1895+: *Formulaire de mathématiques*: formalizzazione di tutta la matematica) fecero rivivere l'algebra logica; - la loro opera fu coronata dal monumentale lavoro di A. Whitehead (1861/1947) e B. Russell (1872/1970), *Principia Mathematica* (1910/1913) (a.o. tutto il campo della matematica è formalizzato, subito, in senso 'logico'; anche D. Hilbert (*Grundlagen der Mathematik*, I, 1932 (II, 1939), con la sua 'teoria della prova' (metatheorie) lavora nello stesso senso;

c/ La metalogia è elaborata dal 1915 (L. Löwenheim) da Löwenheim, Skolem (1920), Herbrand (1928), Tarski (1930), Gödel (1930+), Henkin (1947), Cohen (1963).

Logistica.

Note semasiologiche

Logistica" ha anche un significato militare; - così il vice ammiraglio G.C. Dyer, *Naval Logistics*, Annapolis (Maryland), 1960-1, dice che la logistica è "il processo totale con cui le risorse di una nazione - materiali e umane - sono mobilitate e dirette verso la realizzazione di compiti militari"; - questo significa che

1/ la strategia generale o politica ("grande strategia") (la "Realpolitik" dei macchiavellici) e la strategia "operativa" (sul campo di battaglia stesso) e

2/ La tattica (ottimizzazione sul campo di battaglia stesso) è aiutata dalla logistica, che fornisce le risorse di combattimento, il personale e l'equipaggiamento.

LO. 99

(i) L'ordine "cose reali"/"numeri"/"lettere" (o altri simboli di natura universale) è decisivo.

L'esperienza quotidiana, le scienze professionali (quelle empiriche e sperimentali in primo luogo) si occupano di 'cose reali'; creano 'lemmi' lavorando con i numeri (aritmetica); -- ma ascoltate: l'algebra introduce lettere e altri simboli astratti, generalizza così, ma A. N. Whitehead si lamenta che l'algebra tradizionale è stata troppo "soluzione di equazioni"; ad esempio, in $x = y + z$ la x (incognita) riceve troppa enfasi (sostituendo la variabile indefinita); di conseguenza: le strutture rimangono nascoste.

(ii) L'approccio strutturale.

"Secondo le recenti opinioni moderne, si può

a/ caratterizza la matematica come la scienza che indaga le strutture (o, piuttosto, i sistemi) (...);

b/ La "logica" (capire: logiche) come la scienza che indaga la descrizione "formale" (capire: formalizzata) di tutte le strutture possibili;

c/ la metamatematica come la scienza che indaga le relazioni tra i due. - Le strutture che soddisfano una data descrizione 'formale' sono chiamate 'modelli' di questa descrizione". (D. Nauta, *Logic and Model*, p. 40).

In altre parole, in matematica non si incontrano tutti i possibili, ma solo strutture matematiche tipiche (di cose e processi reali) attraverso numeri, lettere e altri simboli.

(iii) L'ordine delle scienze

Può quindi essere descritto come segue:

"La logica è (...) da intendersi come la dottrina della descrizione di tutte le strutture possibili. Raccolta', 'rappresentazione' e altri concetti standard sono presupposti in ogni descrizione e quindi appartengono alla logica".

"Più la matematica diventa astratta, cioè universale, tuttavia, nella sua moderna impostazione strutturale, ...) più si avvicina alla logica". "La matematica deve quindi essere vista come una scienza ponte tra la logica, che è diventata universale - 'che non dice più niente di niente' - e le scienze professionali". (o. c., 46). Poiché la logica è solo un'elaborazione scientifica della logica (nel senso tradizionale-versionale), l'ordine è: logica (discorsiva)/ logica (artificiale)/ matematica/ scienza.

(iv) Formalizzazione della logica.

Dalla logica conversazionale alla logica formalizzata (logistica), si passa attraverso tre fasi:

a. Introduzione della notazione simbolica (algebrica): ad esempio, tutta una serie di universali (concetti generali) sono registrati in segni linguistici.

LO. 100

(a) 1a. I funtori

(congiunzioni, modificatori, connettivi, collegamenti logici):

congiuntore (prodotto logico): $p \wedge q$ (p e q contemporaneamente) (Lukasiewicz: Apq); questo complesso riscritto si chiama “coniugato”;

disgiuntore (somma logica): -

a/ il disgiuntore inclusivo (inclusivo, alternativo, divisivo): $p \vee q$ (p e/o q; in latino: ‘vel’; almeno uno dei due alla volta) (Lukasiewicz: Dpq);

b/ il congiuntore esclusivo (esclusivo, rigoroso, dilemmatico): $p \vee\vee q$ (o p o q; in latino: ‘aut’; solo uno alla volta dei due); questa espressione si chiama ‘disju-gaat’ (di p e q per esempio); espressione di contraddizione;

Implicatore (conseguenza, inferenza, inferenza) : $p \rightarrow q$; anche: $p \rightarrow q$ (se p, allora q; implica q, q è inerente a p) (Lukasiewicz : Cpq); questa serie di simboli è chiamata “implicato” di p e q;

Bi-implicatore (equivalenza, equivalenza, implicazione reciproca: $p = q$; anche $p \equiv q$ anche: $p) \cdot (q$ (se p, allora q e viceversa; se, e solo se p, allora q) il ‘bi-implicato’ ;

Negatore (negazione): $\neg p$; o ancora: $\neg p$ (trattino sulla p) (non p) (Lukasiewicz: Np).

- A volte si usa l’incompatibilità: $p : q$ (p incompatibile con q).

(a)1b. I quantori (conteggio distributivo): Ax (per tutti gli x); Ex (per un x); Sx (per alcuni x).

(a)2. Concetti di base:

Costanti (a, b, c, ecc.) e variabili (x, y, z; p, q, r, ecc.); proprietà, relazioni (per esempio xBy o $B(x,y)$: la relazione tra x e y); frasi (proposizioni, spesso indicate con p, q, r, ecc.), vero/falso (w, -w), così come derivabile, conseguenza logica, prova (ragionamento, argomentazione); finora alcune nozioni logiche tipiche;

Concetti collettivi:

Kls (classe), e. (o E (epsilon)) (appartiene a: la sottoclasse S e. Z (Z = classe universale)), - (uguale), = (o $\neq$: non uguale), ecc.

b1. I simboli di cui sopra sono assiomatici:

Si redige una lista di “prime formule” ben scelte (assiomi, postulati, teoremi primitivi); - questo serve a stabilire il carattere sistematico, cioè l’esposizione deve essere coerente, consistente.

a/ Internamente: gli assiomi devono essere reciprocamente indipendenti (irriducibili l’uno all’altro e tuttavia funzionali (interrelati); devono essere reciprocamente “coerenti” (non in contraddizione tra loro, liberi da contraddizioni) e “completi” (cioè necessari e sufficienti a rendere deducibili tutte le proprietà da dimostrare).

LO. 101.

b/ Esterno: la “potenza” del “sistema” (cioè le proposizioni costruite su quegli assiomi nella loro coesione) è “forte” se il numero di assiomi è grande, e “debole” se è piccolo (carattere chiuso/aperto).

Modello applicativo

(D. Nauta, *Logica e modello*, p. 130 ss.): Nel calcolo proposizionale o giudicante (giudizio) sotto forma di teoria deduttiva.

1. **Termini primitivi:** - (negare), $\rightarrow$ (implicare).

2. **Teoremi primitivi** (= assiomi)

(i): $p \rightarrow (q \rightarrow p)$

(ii): $p \rightarrow (q \rightarrow r) : \rightarrow : (p \rightarrow q) \rightarrow (p \rightarrow r)$:

(iii): $(p \text{ (neg)} \rightarrow p \text{ (neg)}) \rightarrow (p \rightarrow q)$

Nota - Le lettere p, q, r denotano frasi (giudizi) (ad esempio, oggi piove, ecc.), ma lemmaticamente, cioè non si conoscono, ma si finge di conoscerle. Con queste lettere, che significano frasi complete, si “calcola” (e qui prima assiomaticamente, cioè si pongono assiomi, dai quali si possono fare derivazioni, cioè i teoremi o proposizioni ordinarie).

Modello applicativo (C.-I. Lewis, *La logique et la méthode mathématique*, in *Rev. de Mét. et de Mor.*, 29 (1922): 4, pp. 458/460): “Nella teoria dei numeri, come formulata dal suddetto Peano (nella sua forma più semplice, per inciso)

A proposito: anche CS Peirce, *On the logic of Number*, in *American Journal of Mathe-matics*, 1881, ha, per la prima volta, impegnato una rigorosa costruzione assiomatica del concetto di ‘numero’ (almeno numero ‘finito’) - :

1. Concetti primitivi:

oltre alle nozioni di base più generali menzionate sopra, le seguenti categorie tipicamente matematiche: No (numero; S), o (zero), a+ (successore di a nella serie di numeri: $1+ = 2$; $2+ = 3$); -- inoltre i segni delle operazioni: + (inverso: -; operazione sommativa) e x (operazione moltiplicativa; inverso : :)

1a. Relazioni (= definizioni):

a. sommativa: a e. No). $A + 0 = a$ (se a appartiene al genere “numero” (cioè è un numero), allora la somma di a e 0 è uguale a un ; - numero neutro); a,b e. No). $a+ (b+) = (a+b) +$ (se a e b sono numeri, allora il successore di a, aggiunto al successore di b, è uguale al successore di (a+b), essendo la loro somma);

b. moltiplicativo. No). $a \times o = o$ (se a appartiene al tipo “numero”, il prodotto di a con o è uguale a o);

a,b e. No). $a \times (b+1) = (a \times b) + a$ (se a e b sono numeri, allora il prodotto di a con (b+1) è uguale alla somma del prodotto di a con b e a);

Nota: poiché $b+ = B+1$, si può anche sostituire (b+1) con b+, ma questo renderebbe il tutto poco chiaro.

LO. 102.

2. Axiomata:

(1) No e. Kls ('numero' è un nome generico, classe);

(2) o e. No (lo zero è un numero);

(3) a e. No). $a+ e. No$ (se a è un elemento dell'insieme dei numeri, allora anche il successore di a) (cfr. p. 94 supra (struttura del gruppo));

(4) S e. Kls $\wedge o e. S \wedge a e. S$). $A + e. S$ (se S appartiene al tipo di 'classe' cioè è una 'classe', e o appartiene a S e a appartiene a S, allora il successore di a appartiene a S); - questo teorema o assioma iniziale è chiamato 'induzione matematica', cioè Ogni numero appartiene a S, se, almeno S è tale che, in S, ogni proprietà propria di o e che può essere estesa da ogni numero a al suo successore è ipso facto propria a tutti i numeri; in altre parole, prendi un campione di classi, tira fuori S: se S è tale come descritto, allora S è l'insieme dei numeri: (l'intera espressione)). No, $\equiv S$.

(5) a,b e. No $\wedge a+ = b+$). $A = b$ (se a e b sono numeri e i successori di a e b sono uguali, allora a è uguale a b);

(6) a e. No). $a+ \neq 0$ (se a è un elemento della classe "numero", allora il successore di a non è uguale a 0).

Nota -- La "potenza" di questi assiomi, separatamente e necessariamente sufficiente, si estende ai numeri interi naturali.

Se, per esempio, si vuole lavorare con i numeri negativi (società di analisi), si devono introdurre gli assiomi corrispondenti: per esempio -a e. No (il negato di a è elemento dell'insieme 'numero').

b1a. Con queste premesse (assiomi) viene un insieme di regole di deduzione, con cui tutte le altre proposizioni sono deducibili, cioè le leggi in particolare.

b2 Tutto questo richiede regole formali di funzionamento o sintassi tali che si possano formulare formule ben formate (di cui le leggi della logica sono una parte (sottoclasse)), e in modo tale che si raggiunga la "completezza" (sistema affidabile).

Conclusione. - 1/ I simboli, 2/ Gli assiomi con le regole di deduzione e di funzionamento o di derivazione costituiscono un sistema di linguaggio formale, una specie di linguaggio artificiale vuoto ma universale, che evita le imprecisioni del linguaggio ordinario o comune (linguaggio esatto).

Il sistema di linguaggio formale è tale che sia il computer, se adeguatamente programmato, sia l'uomo, se addestrato in un processo di manipolazione del linguaggio artificiale, possono usarlo con la stessa facilità.

Riferimento bibliografico :

-- K. Bertels / D. Nauta, *Introduzione al concetto di design*, 1969, p. 92/99;

-- J. Anderson/ H. Johnstone, *Natural Deduction (The Logical Basis of Axiom Systems)*, Belmont (California), 1962;

-- J. Largeault, *Logique et philosophie chez Frege*, Paris/Louvain, 1970 (vrl. pp. 333/411 (*Une controverse sur la notion d'axiome*: da Hilbert "assioma" ha acquisito un significato spostato).

Riferimento bibliografico :	1
Parte I. La logica come dottrina dell'ordine.	3
IA. La logica come dottrina dell'ordine.	3
IB. Ordinamento grammaticale come modello euristico.	8
Parte II. Logica.	9
II A. Logica comprensibile (concettuale, "eidetica").	9
(A) Il modello o l'aspetto informativo del concetto o dell'idea.	12
(B) L'aspetto dell'ordine(i) dell'idea o del concetto.	18
(B)I. Armonizzazione generale o dottrina dell'ordine.	18
(B)II. Armonia speciale o teoria dell'ordine.	22
Iib1a. Ordine(i) differenziale(i).	25
Iib1b. Disposizione analogica.	27
Iib1c. Differenziazione sistetica.	33
Iic1a. La struttura distributiva.	42
Iic1b. La struttura collettiva.	45
Iic1c. L'analisi analogica dell'insieme e del sistema.	55
Iic2. Tre applicazioni della teoria filosofica degli insiemi.	59
Iic2a. La struttura cinetica.	59
Iic2b. Due insiemi, o sistemi, tipicamente filosofici.	62
Iic2b1. La struttura ontologica o trascendentale.	63
IIBa. Logica giudiziaria.	68
IIBb. Logica del ragionamento.	70
IIBb1a. Il sillogismo distributivo.	71
IIBb1b. Il sillogismo non distributivo.	77
IIBb2. Teoria dell'implicazione non sillogistica.	82
(b)2a. Come se il comportamento.	85
(b)2b1. La massima pragmatica ('maxime').	85
(b)2b2b1. Riduzione ad absurdum	90
(b)2b2b2. Il dubbio metodico.	91
(b)3. L'implicazione matematica e logica.	92
(b)3b. L'implicazione logistica.	97
Logistica.	98